Rigutini

Giunte ed osservazioni al vocabolario dell'uso toscano

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

AL

VOCABOLARIO DELL' USO TOSCANO

PER

GIUSEPPE RIGUTINI

FIRENZE
COI TIPI DI M. CELLINI E C.
ALLA GALILEIANA

1864

Estratto dal Giornale fiorentino **La Gioventù**,
Vol. V e VI, 1864.

AL CAV. GAETANO MILANESI

ACCADEMICO DELLA CRUSCA

Mio caro e pregiato Amico,

Raccogliendo in un volumetto le *Giunte* ed *Osservazioni* al *Vocabolario dell' Uso Toscano*, compilato da Ch. Fanfani, le quali in parecchi fascicoli della *Gioventù* sono andato pubblicando, concedetemi che le intitoli a Voi per due ragioni: prima, perchè, come posso, vi dimostri con qualche pubblico segno l'animo mio gratissimo della benigna cortesia con la quale mi vi porgete continuo, ora sovvenendomi dei vostri consigli e della vostra dottrina, ora incorandomi con l'autorità dell' esempio a così fatti studi: secondariamente, perchè essendo il presente lavoruccio scevro di quel maltalento, che spesso rese vili o disumane le battaglie filologiche, se per la scarsa erudizione non è degno di Voi, sì è per quella umanità di modi, che solete tenere nelle cose vostre, e andate raccomandando altrui per onore delle lettere e per decoro della patria.

Per questi due titoli adunque accettate la offerta tenuissima, ed abbiatemi finch' io viva, per vostro

Firenze, addì 20 *Dicembre* 1864.

Affezionatissimo
GIUSEPPE RIGUTINI.

GIUNTE ED OSSERVAZIONI

AL VOCABOLARIO DELL'USO TOSCANO

Pubblicando queste *Giunte* ed *Osservazioni* al *Vocabolario dell' Uso Toscano*, compilato dal signor Pietro Fanfani, non è mia intenzione provocare una di quelle battaglie filologiche, in cui le lettere non guadagnarono mai niente, e molto vi scapitò sempre la buona morale. Io confesso schiettamente che a ciò fui condotto dall'amore che ho posto a tali studi, nei quali ho speso qualche parte della mia gioventù, e dal desiderio di aiutare, come per me si può, il vero risorgimento della lingua e la propagazione dell' idioma toscano nelle altre provincie d'Italia. Non pretendo per altro, e sarebbe stolto, che le mie giunte compiscano od accrescano d'assai il lavoro del Fanfani; o che le mie osservazioni corrano tutte diritte. Ma siccome credo che l'opera del lessicografo fiorentino possa meritare e correzioni ed accrescimenti; così penso che chiunque in Toscana, studioso della lingua del popolo, aggiungesse del suo all'opera medesima, o vi recasse il proprio giudizio, additando i luoghi errati o le inesatte definizioni o le forme alterate e che so io; farebbe il meglio che si potesse fare, e il Compilatore dovrebbe sapergliene grado. Voglio anche dichiarare che, se errori veramente, come a me pare, ve ne sono caduti, non debbono essere spietatamente vituperati; perchè chi tratta questa materia minuta e spesso minuziosa del raccogliere, definire, ordinare e comporre in un vocabolario le voci, le maniere e le proprietà di una lingua, non è raro che sonnecchi e qualche volta dorma anche la grossa. E questo è molto più facile che accada in un Vocabolario dell' uso, dovendosi le vere accezioni e i significati svariatissimi e spesso nelle minime parti differenti, riscontrare accortamente e pazientemente nei parlari del popolo, e considerarli nella intiera frase e nei loro costrutti. Al che ci vuole orecchio toscanissimo, diritto giudizio ed accorta elezione. Insomma, se l'opera di un vocabolario della lingua scritta è difficile, difficilissima è quella di un vocabolario della lingua parlata, al quale tu hai, come unico codice di riscontro, la fuggente parola. Ciò ho creduto dover dire non tanto per ragione di cortesia, quanto per debito di giustizia. Del resto, qualunque valore abbiano i miei giudizi, io li do con riserbo, e senza pretendere di dir bene.

Riguardando adunque, per prima cosa, al concetto generale del lavoro, parmi che esso sia non bene o almeno non sufficientemente definito. Un *Vocabolario dell'uso toscano* o deve accogliere quella parte della lingua che, sebbene non sia registrata nei lessici della lingua letterata, è nondimeno vivissima nelle bocche del popolo; o deve contenere tutta quella, registrata o non registrata, che pur si parla e si adopera in Toscana. A me sarebbe piaciuto che il Fanfani si fosse deliberato o per l'una parte o per l'altra: al contrario egli ha preso di qua e di là promiscuamente. E qui credo che egli non si sia apposto; perchè se vogliamo considerare l'uso della lingua, particolare al popolo toscano, per poco tutta quella dei vocabolari e delle scritture non appartiene particolarmente alla Toscana; laddove nelle altre provincie cede il luogo al dialetto. Da noi si scrive come si parla, o meglio si scrive la lingua che si parla: non così appresso gli altri popoli italiani. Seguendo adunque questo disegno filologico, conveniva che il Compilatore registrasse nel proprio vocabolario tre buone parti della Crusca; alla quale se fu apposto da'suoi avversari di servire piuttosto ai morti che ai vivi, l'accusa ebbe più del comico che del vero. O il libro adunque doveva comprendere tutta questa ricchezza, e allora v'è molto, ma molto da aggiungere anche per questa parte; o doveva contenere, com'io credo e come sarebbe stato il meglio, quella sola che, adoperata dal popolo, non fu accolta dai lessicografi; ed allora v'è molto da togliere. Forse si potrebbe rispondere che il Fanfani ha preso un minimo della lingua registrata nei vocabolari, e che per questo il concetto del lavoro non viene alterato punto. Al che non potrà agevolmente acquetarsi chiunque abbia voglia di conferire, come ho fatto io, il presente Vocabolario con quello della Crusca del Manuzzi (1.ª ediz.); poichè da questa collazione appare manifesto che delle cento voci, registrate dal Fanfani, trenta almeno son cavate di lì. Nè si creda che ristretto il Dizionario dell'uso a quelle voci e maniere che sono soltanto nel parlar popolare, addivenisse opera di poca fatica o di piccola mole; imperocchè è tale e tanta la ricchezza della messe, da non venirne a capo così facilmente. Ai vocabolari comuni potevasi sì bene ricorrere, ma per dimostrare (che sarebbe stata opera di grande utilità), come nell'uso presente quella tal voce o maniera data per morta, sia invece vivissima presso questo o quel popolo della Toscana; come abbia cambiata significazione, o a quali nuovi usi sia stata piegata.

Oltre a questo difetto, che nuoce alla ragione dell'opera o che almeno la rende superflua in qualche parte, altri se ne potrebbero notare, tra'quali una certa trascuratezza del Compilatore ad accertarsi se tutto ciò che davasi da altri per vivo e verde, fosse poi tale, o non piuttosto di già caduto dall'uso. Ad esempio, egli ha spogliato, come di passo in passo si può ve-

dere, i dizionarii del Redi, del Politi e del Bianchini per le voci aretine, senesi e lucchesi; ed ha fatto ottimamente. Ma doveva pur considerare che, essendo compilati i primi due un dugento anni fa, non erano in tutto e per tutto al caso di servire alle condizioni presenti della lingua; la quale nello spazio di due secoli ha pure avuto le sue vicende. Quindi non è raro (e lo vedremo a' suoi luoghi) che egli, credendo di spogliare il libro dei vivi, spogli, al contrario, il libro dei morti, dando per vocaboli viventi molti che oggi non vivono più. Una fonte di bello e freschissimo linguaggio popolesco era apparecchiata al Compilatore, di cui non so perchè egli non abbia creduto di giovarsi quanto poteva e doveva. E questa fonte erano le *Poesie* e le *Lettere* del Giusti, alle quali raramente ha avuto ricorso; laddove, tenendone più conto, poteva fare un passo per due; arricchire grandemente il proprio lavoro, e servire ai non toscani, molti dei quali leggono ed amano il Giusti, e spesso si dolgono che la frase toscana non sia loro dichiarata.

Non sempre ancora le vere forme dei parlari del popolo sono state conservate; ma alcuna volta alterate per modo da perdere ogni aria di toscanità: ed anche questo sarà notato al suo luogo. Il qual vizio se pure si passa nei lavori dei non toscani, a cui, per difetto d'orecchio, il *quarto falso* si cangia in *guardo falso*, il *malvivente* in *mar vivente*, gli *Spedalini* in *Spedalinghi* e via discorrendo, non saprei come si potesse condonare ad un toscano, e in ispecie al Fanfani, così destro nell' uso del volgar nostro. S' intende che sono minuzie, cose da nulla; un articolo aggiunto o levato, una voce trasposta o cambiata: ma pure in queste inezie, in questi nonnulla spesso consiste quel *nescio quid,* sentito dall'orecchio, non potuto accertare dalla ragione.

Un altro appunto si potrebbe fare, anzi è stato già fatto, e con dolore, da parecchi, il quale riguarda le ragioni morali dell'opera. Io sono del sentimento di Quintiliano che *omnia suis locis, quamvis sordida*, *dicuntur proprie;* e che perciò un lessicografo non debba respingere affatto affatto quella parte di lingua, che è appropriata a cose vituperevoli. Pure, se io non saprei farne acerbo rimprovero al vocabolario della Crusca; a chi si propone di raccogliere la favella del popolo toscano per raccomandarla alle altre provincie, e per diffonderla possibilmente nell' Italia, si può risolutamente dar biasimo che siasi un po' troppo compiaciuto di mettere in mostra gran parte di quella lingua, che non suona dicerto in bocca delle persone costumate e civili, e che il delicato gusto di Orazio sdegnava come *immonda ed ignominosa.* E ben doveva sapere il Fanfani come tra' vecchi vituperi dati al parlar nostro vi sia pur quello di essere il linguaggio del trivio e del postribolo; onde pare che abbia voluto dar vinta la causa ai dispregiatori dell' idioma toscano.

Ma una maggiore considerazione doveva ritenerlo dal raccogliere tutto quel pattume, di frequente legato nelle citazioni dello

stesso Batacchi; ed era appunto la considerazione del fine buono e civile, a cui egli ordinò il suo lavoro. Difatti, se c'è modo che il volgar nostro abbia grazia ed accoglienza presso i non toscani, e che, quanto n' è dato dalla ragion delle cose, si possa promuovere ed aiutare la unificazione della lingua; questo non si potrà mai conseguire, altro che accostandosi primamente e principalmente ai giovani, e toscanizzandoli per dir così nella loro educazione letteraria. Ora chi vorrebbe o potrebbe senza grave pericolo del costume, che val meglio della lingua, raccomandare ai giovani questo libro; il quale per siffatta sconcezza quasi non perde tutto il frutto che se ne sarebbe potuto ricavare, seppure non vogliasi dire che per essa addiverrà più appetitoso ai medesimi; della qual cosa il Fanfani per primo so che si dorrebbe o si sdegnerebbe? Io prego il Compilatore in nome della costumatezza e dell' onor di nostra lingua, della quale è egli tanto sollecito, affinchè la seconda edizione sia mondata di queste macchie, e così possa davvero la sua raccolta chiamarsi un bel canestro di fiori odorosi, presentato dalla Toscana alle sue sorelle.

Tali sono i miei giudizi intorno a questo Vocabolario; nè per essi scemerà al certo la lode al medesimo, chi consideri il molto buono che v' è. Se al Fanfani parranno giusti e diritti, egli se ne gioverà; se no, no; e così pure delle *Giunte* e delle *Osservazioni* che via via si faranno, come lo concederà la scarsezza di questo periodico (1). Le quali saranno sempre espresse con forma temperata ed umana, fuori d'ogni passione grammaticale, e dettate per solo sentimento del vero e per affetto a questi studi. Così si fosse sempre condotto il Compilatore; al quale non si farebbe rimprovero di avere nel suo Vocabolario risuscitati vecchi rancori, esercitata la critica con modi da lui stesso dovuti disdire, ed assalito infine alcune persone oneste e valenti, le quali, e ne vada pur certo, o non pensano a lui, o ci pensano per fine tutt' altro che di malefizio.

G. Rigutini.

(1) Nel tempo che io ringrazio pubblicamente i sigg. Gaetano Ghivizzani e Mariano Cellini, l'uno Direttore, l'altro Editore e Proprietario della *Gioventù*, della gentilezza usatami nell' accordare a questo mio lavoruccio un posto nel loro Periodico; debbo altresì dichiarare come, per un giusto riguardo alle pagine non molto numerose del medesimo, io abbia dovuto stringere al possibile la dichiarazione ed esposizione delle voci e dei paragrafi, sopprimendo bene spesso, e quando non erano necessarissimi, gli esempi. Avverto ancora che i paragrafi del Fanfani sono chiusi tra virgolette; le osservazioni mie sono distinte da un asterisco; le giunte non portano alcun segno.

GIUNTE E OSSERVAZIONI
AL VOCABOLARIO DELL'USO TOSCANO

COMPILATO

DA PIETRO FANFANI.

A

A, *part.* È usata comunemente nel pistoiese dopo la partic. *per*, quasi ad indicare con maggiore esattezza alcun termine o di tempo o di luogo. *Oggi per a Settembre: Da Pistoia per a Prato.*

Abballare. « Quando odesi alcuno dir delle spacconate, e millantarsi, gli si canta sul muso *Abballa ch' i' lego*, per mostrargli che quelle sue sbraciate non le gabelliamo ».

* La maniera toscana non è *Abballa ch' i' lego*, ma sì *Ammanna ch' i' lego*. (Vedi anche la Crusca). Importa non alterare per nulla la forma dei parlari del popolo; altrimenti, addio urbanità o toscanità.

Abballottìo *sost.* Abballottamento, il maneggiare con cattivo garbo. Il Giusti Lett. 60, chiama Abballottìo un ballo incomposto e contadinesco, dove le persone si spingevano qua e là con mala grazia.

Abballucciare « Far checchessia presto e male, Abborracciare. Voce senese. »

* Conveniva aver innanzi cavato fuori il senso proprio, che è *Far ballucce dei panni*, contrario di Piegarli e accomodarli a modo e a verso. La voce poi non pure è senese, ma aretina e della Valdichiana.

Abbarberato *adiet.*, Voce senese bellissima: Di corpo svelto com' è quello del barbero. Dicesi anche per giuoco di chi per digiuno ha il corpo smilzo.

Abbaruffare. *att. trans.* Arruffare, Spettinare, Scomporre non pure i capelli, ma anche le vesti. Nel *Contile* dice la Trinozza att. 2, sc. 6: *Mira*,
Come m'ha egli tutta abbaruffata.
Ha pure significato generale di Disordinare, Scomporre.

Abbaruffato. Disordinato, Scomposto. Riferiscesi altresì alle persone. Giusti, Lett. 60.

Abbeveratoio. « È una specie di uccellagione. Vedi in *Caccia* ».

* In *Caccia* non si trova nulla. Dirò adunque che l'*Abbeveratoio* è una specie di uccellagione che si fa tendendo delle paniuzze lungo i borri e le fosse ove sogliono, specialmente la mattina, andare gli uccelli ad abbeverarsi. Ed affinchè più sicuramente convengano lì, si soglion coprire di frasche altri luoghi vicini, ove potrebbero andare.

Abbiaccare. *att. trans.* Soppestare, Acciaccare e Aggiaccare; voce usata, più che altrove, nel pistoiese.

Abbioccare. *rifles.* Propriamente dicesi in Siena della gallina quando vuol covare (*Politi, Diz. tosc.*) »

* Un tempo lo avranno detto: oggi dicono **Acchiocciarsi**. *Abbioccarsi* poi viene da *Biocca* che nel dialetto romanesco è lo

stesso che *Chioccia*. Anche il Tommasèo trae fuori *Abbioccarsi* come voce dell'uso presente dei Senesi.

Abbiosciare. *rifles.* Rilasciarsi, Accasciarsi, e dicesi tanto dell'animo quanto del corpo. *Bioscia* è qualunque materia tenera, che non sta insieme, e slabbra da tutte le parti. Pare che di qui sien provenute altre forme di una medesima voce; ma tutte con senso avvilitivo così nel proprio, come nel figurato; come *Bioccia*, o *Bioscia*, che nel pistoiese significa una certa congelazione di acqua tra la neve e la grandine; *Bioba* o *Boba* che dicesi di materia vile, scorrevole e di niuna sostanza (trattandosi particolarm. di cibi), e figurat. qualunque scritto o discorso lungo e scipito.

Abborrare, *att. trans.* Riempire di borra, che è la tosatura o cimatura dei panni lani. *Metaf.* Cacciare alla rinfusa materia vile; e si appropria anche alle cose dell'intelletto. Ci sono certi metodi nuovi d'insegnamento, coi quali il maestro non fa altro che abborrare la mente dei giovinetti, senza nutrirla di buona e vigorosa sostanza.

Abbozzare. *intr.* Aggiungasi pure il significato, nel quale l'adoperano i giocatori di palla, e vale Battere o Ribattere per modo la palla, che l'avversario difficilmente le possa ridare. Dicono anche *Bruciare*; ma esprime un grado peggiore dell'azione.

Abbracciare. *Abbracciare lo stomaco* non solo dicesi di bevanda, e specialmente di vino, che piaccia e che conforti; ma anche, con metafora efficace, di qualunque cosa, come discorsi, oggetti d'arte ec. che con la loro intrinseca virtù confortino l'animo.

Abbriccágnolo. Adoperasi figurat. anche in senso di Ragione falsa, Cavillo volgare, a cui si apprenda l'uomo; che dicesi anche *Abbriccico*.

Abbríccico, *sost.* Ninnolo, Miscea, ed anche Pretesto misero, Ragione falsa e frivola. La voce è più che altro pistoiese.

Abbuiare. Il Giusti (*Prop. di mut. vita*) ne levò bel partito dicendo *Abbuiare la vita*, Vivere nella oscurità e nel silenzio.

Abburattare. *Abburattare le parole*, con similit. tolta dall' Accademia della Crusca che ha per insegna un buratto, Adoperare voci e maniere scelfissime.

E *neutr. ass* Parlare lungamente, o per leggerezza o per sopraffare altrui; ed e voce o di scherzo o di beffa. *Bisogna sentirlo quel ciarlone come abburatta!* Di uno che non rifinisce mai di parlare, diciamo: *E' pare che abbia in corpo un buratto.*

Abburattatura. Dicesi anche quella Semola che si ricava dalla farina abburattata, allo stesso modo che diciamo *stacciatura*, *spazzatura*, *ripulitura* ec.

Abbuzzito *adiet.* Soverchiamente pieno di cibo: lo stesso che il senese *Abbottato*. Voce particolarmente pistoiese.

Abitare. « Scherzosamente per aver danari, e dicesi specialmente a persone di piccolo affare ».

* La voce è formata da *avere* o *habere*, ma è di quelle capricciose e quasi furbesche, che, al mio avviso, non meritano d'esser registrate, non essendo vera ricchezza di lingua.

Abòsine. « Voce senese: *V.* **Verdacchia** ».

* Sarà stata: oggi non è nè senese, nè dell' uso presente.

Acca. Aggiungasi quest' altro uso, che è pur comunissimo: *Saper quattr'acche;* Sapere un nonnulla; ma spesso si adopera per figura di attenuazione. Esempio: *Se io so quattr'acche, lo debbo tutto al mio buon maestro.* Bene osserva il Tommasèo che non direbbesi nè *tre* nè *cinque acche*. Egli poi scrive *acca* e non *acche*: ma il popolo ne

fa il numero plurale, e dice sempre *quattr'acche*.

Accapponartisi *la carne* « Per quel tremore che scorre per le carni, o per orrore di checchessia che fa arricciare i peli o per febbre sopravveniente ».

* La maniera veramente dell'uso è *Accapponarsi la pelle*, e l'effetto propriamente non istà nell'arricciare i peli; ma nell'increspar della pelle, che mette i bordoni e si fa scabra come quella dei capponi. Aggiungasi anche il participio *Accapponata*, tanto nel proprio che nel figurato. Non so poi se sia modo rigorosamente lessicografico il cavar fuori un verbo con la particella pronominale di seconda persona. Vedi anche **Acconfartisi**.

Accaprettare. *trans.* Dicesi fig. anche delle persone, legando loro mani e piedi congiuntamente. In Terenzio And. At. 5 dice Simone a Dromone: *Quadrupedem constringito*, che potrebbe tradursi con modo toscano, *Accaprettamelo*.

Accarnevalato. *adiet.* Dicono a Pistoia di colui che risente nella salute i danni del carnevale, come rocaggini, infreddature, reumi e che so io.

Accatizzare. *trans.* Voce senese e aretina: lo stesso che Attizzare tanto nel proprio che nel metaforico. La inserzione della sillaba *ca* si vede fatta dal popolo anche in altre voci per dar loro maggior forza.

Accatricchiarsi. Vale anche figurat. Venire alle parole o alle mani con lo stesso uso del senese *Attriccarsi*, di cui non è che una modificazione, per una di quelle inserzioni di sillabe, che sono così frequenti in tutte le lingue, e che variamente modificano l'idea dell'azione. E in questo senso veramente è comune nella montagna e nel territorio pistoiese. Nell'es. del Lori, citato dal Comp. s'intende che l'*Accatricchiarsi* è per celia, e come sogliono fare gli amanti, specialmente tra persone del contado, i quali si amano a spinte a pugni ed anche a morsi, ma sempre per chiasso. Quindi non è da gridare la croce addosso al povero Tigri, se lo spiegò per il significato comune.

Accespicare. *intr.* Lo stesso che *Accespare*, Fare il cespo, che l'uso popolare dice anche *Céspico*.

Acchiappatura. *sost.* Inganno, o l'effetto dell'inganno. Proviene da *Acchiappare* per Ingannare, ed è molto in uso nel pistoiese.

Acciaccacipolle. *sost.* Dicono nell'aretino di chi cammina con tal passo largo e pesante, ch'e'sembra che acciacchi le cipolle in un campo.

Acciaccinare. *trans.* Ridurre un oggetto, come specialmente vesti, cappelli, in una ciaccia o ciaccino, che è lo stesso che focaccia. Figurat. *Acciaccinare un lavoro*, Abborracciarlo, Farlo presto e male.

Acciaio. *Essere un acciaio.* Modo ancor questo popolarissimo che significa, Essere di salute robustissima e resistente alle fatiche.

Accianeare. *trans.* Voce pistoiese. Accavalciare; nell'aretino *Avvettare*, e *Vettare* nel senese.

Accicciare *trans.* Usato più che altrove nell'aretino per, Mettere le unghie addosso a qualcuno. Ricorda l'*Accarnare* dantesco.

Accio. Per maggior forza, sogliamo spesso ripeterlo: *Questo libro non è poi accio accio*; e sto per dire che questa sia maniera anche più comune, specialmente quando è unita alla particella *non*.

Accivettato. *ad.* Se si parla di giovinetto inesperto, a cui alcuna donna abbia tese le sue lusinghe, significa, Essere stato preso, Essere rimasto alle panie amorose. E qui è da badare al duplice significato che ha tal voce, volendo più spesso dire, Uomo scaltrito, che non si lascia prendere alle lusinghe femminili, o a qual-

sivoglia altro inganno. La ragione, e le circostanze del discorso dimostrano quando ha l' un senso e quando l'altro. Dirò anche come, riguardando all' uso, raramente si adoperi nel proprio la voce *Accivettare* in tutti gli accidenti del verbo; ma ordinariamente al passato in senso passivo: onde quanto è comune il dire, *quell' uccello è stato accivettato*, tanto è raro che si dica: *Io accivetto, o accivettavo, o accivetterò gli uccelli.*

Accollo. *sost.* Con ischerzosa metafora dicono nel pistoiese quello stato di ubriachezza, pel quale l'uomo procede con la testa curva e un po' innanzi protesa, come avesse un peso sul collo.

Accomoda (**ser**) « Dicesi per ischerzo di chi solo attende a' proprii comodi ».

* La definizione è errata, almeno secondo l' uso che ne fa il popolo. *Ser Accomoda* dicesi di colui, al quale sogliamo ricorrere soltanto quando abbiamo bisogno che ci raccomodi qualche affare imbrogliato *Es.*: *Guarda via se tu mi poi rimediare questa faccenda – Già già!*, risponde l'altro, *Io sono il Ser Accomoda.* Secondariamente si dice anche, ma come per beffa, di chi si dà e si vanta per uomo di gran servigi e di tanto senno ed esperienza, da non esserci affare così intricato ch' egli non lo accomodi agevolmente. In terzo luogo diciamo *Esser l'Accomoda* (senza il *Sere*) quando uno si acconcia ai desiderii o al bisogno dei suoi compagni. Così in una brigata di cinque amici, quattro vogliono fare una cosa; il quinto, condiscendendo, dice: *non vo' guastare, son l'Accomoda.* Se poi si vuole dire ciò che ha inteso il Compilatore, di uomo cioè che attende solo ai propri comodi, allora adoperiamo quest' altra maniera: *Essere il signor de' suoi comodi.* Il Tommasèo pure ha cavato fuori questo modo popolare, e l' ha definito come il Fanfani, sopra un esempio dell'Alleg. 81, citato dal Gherardini. Io non ho avuto agio di riscontrare il passo, e vedere se in quello la maneria abbia tal significato. Ad ogni modo per me val molto più l'autorità dell'uso comune e costante.

Accontentare e **Accontentarsi**, lo stesso che *Contentare* e *Contentarsi*, ma con qualche maggiore intensione di significato, come è in parecchie altre voci, a cui l'uso popolare aggiunge in principio la lettera *a*.

Accorare. *trans.* Trapassare il core con ferro lungo ed acuto, che chiamasi *Accoratoio*. Nel pistoiese dicesi particolarmente degli animali neri, che si uccidono in tal modo. In questo uso è la primitiva significazione di *Accorare*, oggi comunemente adoperato nel senso morale.

Accordellato. *s. m.* « Trattato e pratiche, più che altro segrete, di negozio da concludere ».

* Non basta alla esatta definizione: bisogna aggiungere che il negozio è non buono. Si fa dunque *Accordellato* per fine di qualche malefizio. Il Giusti, che l' adoperò nel *Sortilegio*, chiamò *Accordellato* quella segreta intesa che s'erano data i montanini per disseppellire nella notte il cadavere del curato, tagliarne la testa, e servirsene per certa loro stregoneria, come ognun sa. Altre voci, come *Corda*, *Cordellina*, *Camiciuola*, fanno in qualche modo riscontro a questa significazione di *Accordellato*. Difatti tutte e tre vagliono, Segreto accordo tra alcuni giuocatori, tanto dall' una parte che dall' altra per far perdere tutto a uno solo, e così dividersi le spoglie di lui.

Accoscugliarsi. Accostarsi a uno, Far combriccola, Combriccolare. L' ho udito più volte nella Valdichiana e nel senese, e l' ho letto (nella forma di *Acoscugliarsi*) in un' antica Cronica pistoiese, inedita.

Acchiocciarsi. Dicesi comunemente della gallina, quando vuol far l'uovo.

Accoscuglione. Che suole Accoscugliarsi, Combriccolone. Il suo verbo *Accoscugliarsi* è corruzione di *Accruscagliarsi*, che per ischerzo si disse del Mescolare più cose fra sè, come crusca con farina.

Accostare, detto particolarmente del cibo e della bevanda, è voce toscanissima, e significa Far prò, Approdare, Giovare.

Accozzare. *Accozzare le teste insieme*, Provvedere in comune ad alcuna cosa.

Acculattare, *trans.* Term. dei Ceraiuoli, Far la culatta al cero; ed è l'ultima parte del lavoro.

Accuoro. *sost.* Dolore grande che passa l'anima. Ed anche questo è più che altro dell'uso pistoiese e senese.

Aceto. *Mettere nell'aceto*, Conservare alcuna cosa; ma sa quasi sempre d'ironia. Es. *Finalmente quel bindolo del C. m'ha dato un acconto.* – *Mettili nell'aceto*, risponde l'altro, cioè, Conserva cotesti, perchè gli altri danari non te li darà mai. È maniera dell'uso aretino e della Valdichiana.

Aciare. « Alitare, Respirare. Voce dell' idiotismo senese ».

* Oggi è affatto fuori dell'uso, come pure la voce **Acio** registrata più avanti.

Acqua. Agli usi diversi di questa voce nei parlari del popolo, registrati nel Vocabolario, aggiungansi i seguenti.

Andare in acqua. Alterarsi, Disfarsi. Per trasl. *Andare il cervello in acqua*, Appazzire, Non connettere.

Acqua d'angioli, Qualunque più odorifera essenza. E *met.* Maniere di squisitissima dolcezza, Trattamenti soverchiamente miti, riferito specialmente all' educazione.

Aver bevuta l'acqua di Fontebranda, in modo proverbiale s'intende di chi ha un ramo di pazzo. Fontebranda è una celebre fonte di Siena, e la maniera è provenuta dal grido antico che hanno i senesi di sentire un po'del pazzesco.

Acqua alle funi! diciamo per confortare chicchessia ad un' opera. Il modo è derivato, come ognun sa, dall' inalzamento a Roma del famoso obelisco sotto il pontificato di Sisto V.

Non saper mettere neanche l'acqua in molle, sogliamo dire scherzevolmente di chi non è Buono a nulla, ma specialmente di chi non sa far niente per la cucina.

Acqua cotta. È un minestrone di niuna sostanza, che i contadini sogliono fare con acqua, pochi fagiuoli e qualche foglia d'erbaggio, riversando poi ogni cosa sopra il pane affettato.

Acquazzone *s. m.* « Rovescio o Veemenza d' acqua piovente ».

* Aggiungi, di breve durata; sebbene anche gli altri vocabolari lo pongano colla medesima definizione.

Addio. Adoperato comunemente come ad annunziare la perdita di qualche cosa. Es. *Faccia a modo di passare da cotesta porta, se no, addio il cappello*, o, *addio, cappello.*

Nelle salutazioni, quando alcuno ci dice *addio*, qualche volta sogliamo rispondere: *addio si dice a chi muore.* In questo caso la voce *addio* la prendiamo nel suo strettissimo senso.

Addobbare. *Addobbare la persona*, Fig. Ingrassare, quasi Corredarsi di carne. Part. *Addobbato* nello stesso uso. Il Giusti Let. 54 ha: *Quando avevo le costole meglio addobbate*, cioè, Quando ero meglio in carne.

Addoparsi. « Porsi dopo o dietro a checchessia ».

* La forma comune non è *Addoparsi*, ma *Addopparsi.*

Afatare *trans.* (voc. aret.) Lo stesso che Fatare. Cecco del Pulito citato dal Redi:

S' io pulessi truvaere una 'ndovina
Che m'afataesse dal caepo a le piante.

Affacchinamento. *sost.* L'affacchinarsi, il Sopportare gran fatica.

Affannoso *adiet.* riferito alle persone. Importuno, Molesto, Che dà affanno o noia.

Affarucciaccio. Affare piccolo e tristo. Tiene del diminuitivo e del peggiorativo.

Affarùcolo, Piccolo affare, e di poco conto.

Affilare *att. trans.* Porre in fila, usato più che altro dai contadini nelle piantagioni degli alberi.

Affiutarsi. Detto propriamente dei cani, significa Addomesticarsi, Ausarsi a riconoscere al fiuto un luogo o una persona.

Affollare *trans.* Far ressa, Importunare, Molestare con assidue domande, e con soverchia copia di complimenti: Il Giusti Lett. 60, ha *affollato* in questo ultimo senso.

E *rifles.* non pure Gittarsi con grande avidità al cibo, ma a qualunque altra cosa che desti in altrui desiderio grande di sè. Onde stupendamente il Giusti (nel *Giovinetto*) scrisse *Affollarsi alla vita.*

Aggiogliarsi *intr.pron.* «Lo usano i senesi per Prendere quel sonno leggerissimo, nel quale i sensi non sono al tutto sopìti, ma si gusta quasi la soavità del sonno; e direi che nascesse da *gioglia* per *gioia*, e rispondesse a ciò che in un dato caso si chiama *il sonnellin dell'oro*; e che sia quello che si dorme in sull'aurora. Insomma quasi il crepuscolo del sonno matutino ».

* Definizione ed etimologia al tutto false. *Aggiogliarsi,* chi lo abbia udito pure una volta nell' uso dei senesi, significa Esser preso da una sonnaia cascagginosa e pesante, lo che più spesso suole accadere nei giorni afosi dell' estate dopo desinare, quando l'ammosfera è carica di nuvoloni che ti pesano sul cervello. Insomma, tutt'altro che essere il *sonnellin dell'oro,* è invece un sonno non sano. L'uso figurato del suo participio *Aggiogliato* o *Aggioglito,* che dicesi di chi è oppresso da dolore di testa, convalida la significazione propria. Quanto poi all'etimologia, *Aggiogliarsi* non viene da *gioglia* per *gioia*, ma da *gioglio* per *loglio*, che, come tutti sanno, è una specie di narcotico. Vedi anche il Vocab. del Tommasèo, dove è dirittamente definita questa voce.

Aggricchiare. *neutr. ass.* e *intransit. pron.* « Contrarsi, Assiderarsi per soverchio freddo ».

* Questo, non v' ha dubbio, è il significato comune. Pure lo *Aggricchiarsi* può provenire da altra cagione che da freddo. Per es. ci sono certi suoni striduli che fanno *aggricchiare le budella*, come dicono a Siena. E quì dirò, a modò di nota, che *Aggricchiare* proviene da *Gricchio*, che vuol dir Crespo: onde *lattuga gricchia*, *capelli gricchi* dei senesi, per Lattuga crespa Capelli crespi. *Grecchia* poi è la così detta Scopa meschina o nana, l'*Erica vulgaris glabra* di Linneo, che poco si alza da terra ed ha attorcigliato il suo virgulto. Da tutto ciò si rileva che la vera e propria definizione di *Aggricchiarsi* dovrebbe essere Incresparsi, Arricciolarsi.

Agguagliare. *trans.* Term. dei lavoranti di paglia, Riunire mediante una macchina i fili della paglia di una medesima grossezza. Queste voci delle arti e dei mestieri si adoperano comunemente senza l' oggetto espresso, essendo molto facile il supplirvelo, perchè compreso nell'idea del mestiere medesimo.

E poichè siamo intorno a quest'arte del lavorare la paglia, così non tornerà sgradito al lettore che gli si dia qui la maggior parte delle voci che si riferiscono alla medesima. – Per far cappelli si semina più che altro la segale o il gran marzuolo. Quando incomincia a spighire, non si miete, ma si *sverge* o svel-

ge. Raccolti i mannelli, si distendono tutte le mattine pel corso di un mese, innanzi la levata del sole, in qualche piaggia o sul greto dei fiumi per fargli avere la guazza; il che dicesi *imbiancare*. Dipoi si *sfila*, ossia togliesi il filo interiore più sottile e più bianco, che giunge sino al nodo di mezzo dello stelo. Ciò che resta si chiama *codino*, ed è utile o a far letto agli animali o a pasturargli, specialmente nell' inverno. Dopo questa operazione, procedesi all'altra dell'*agguagliare*. Il numero 1.° è la paglia più fine e più pregiata. Prima agguagliavasi *a mano*, e ciò richiedeva molto tempo e pazienza; oggi *agguagliasi a macchina:* la quale ha sopra un piano sei o sette bussolotti di latta bucherellati nel fondo; dove mettendosi la paglia, per un movimento sussultorio comunicato ai medesimi, ne esce per di sotto quella che è più fine; la quale si pone dipoi in altri bussolotti di fori più piccoli, e così di mano in mano, finchè giungesi ad ugualgliarla perfettamente. Se poi la operazione è fatta male, allora la paglia vien *disunita*. – La treccia è di più specie, secondo il numero dei fili. Si fa *in sette*, *in undici*, *in tredici* e *in ventiquattro*. Quest' ultima si chiama anche *a lisca di pesce*. Il cappello si avvia con una treccia un po' più stretta, che dicesi il *treccino*. La prima parte è il *piano* o il *tagliere*, vale a dire il sopra del cappello: fatto il piano, si *volta a capo* e si prosegue secondo la misura data dell'altezza. Di poi si *volta a tesa*, e si fanno *due o tre giri lenti*, affinchè non *tiri* il capo, e non venga *ad ombuto*. Nel fare la tesa bisogna a ogni giro *tirarlo* con le mani, perchè distenda egualmente. Per ultimo si fa *la finita*, riducendo la treccia a pochi fili.

Aggustare. *trans.* Render grato al gusto, detto particolarmente dei cibi e delle bevande.

Aglio. In modo prov. *Esser come gli agli*, dicesi dei vecchi, quando, nonostante la lunga età, conservano vigore di membra, e sono atti a una particolare funzione. Gli agli hanno il capo bianco, e la coda verde.

Agostino. *adiet.* « Dicesi a Colui che sia nato d' Agosto; ma l'usiamo solamente parlando d'animali irragionevoli, come cavalli, ec. ».

* Anzi, per maggior precisione, lo appropriamo quasi esclusivamente ai polli. L' esempio recato dal Tommasèo a questa voce non calza per nulla al paragrafo ove è stato posto per errore evidente.

Agresto. *Far l' agresto*, dicesi di un amante, quando spira per qualche ragazza, e non è corrisposto dalla medesima. Sogliamo anche dire, ma con maggior significazione, *Far l' olio di sasso*, Consumarsi, Struggersi d' amore per donna, senza essere riamato.

Spremere l' agresto è maniera popolare e beffarda, detta di chi se ne stà adorando appiè degli altari, e tiene le mani giunte e strette come spremesse l' agresto. Per lo più è adoperata a satireggiare certi atti di religione che se ne va tutta in apparenze.

Essere battezzati con l' agresto, detto di uomo di mali costumi, equivale a Cristianaccio. Talora non è più che uno scherzo.

Agrestino. *sost.* Ciocca d' uva non venuta a maturazione, che rimane nelle viti dopo la vendemmia. Adoperasi per lo più nel numero plurale.

Agretto. Diminut. di *Agro* nella stessa signif. metaforica.

Agro. *adiet.* figurat. Immaturo, tutt' ora novizio in qualche disciplina, che dicesi anche *Arancino*.

Agrodolce. Fig. *Viso agrodolce*, *Tono agrodolce*, significano nell'uso comune, Viso tra il severo e il benigno, Tono di parlare misto di dolcezza e di severi-

tà. Ma spesso ciò è effetto di stizza che vorrebbesi studiatamente altrui celare con dolci apparenze. Così presso il Giusti (*I discor. che corrono*) Granchio parla spesso con un tono *agrodolce*.

Aguluppare. *att.* « *Avviluppare* ».

* Così dice la plebe e il contado; anzi a voler dire precisamente come essi, bisognerebbe cavar fuori *Aguluppaere*. Ma il popolo aretino dice *Aggoluppare* e *Aggolupparsi*, voci provenute da *Goluppo* per *Viluppo*.

Aguzzo. *Cadere una saetta in un palo aguzzo*, Avvenir cosa, che tenevasi per impossibile ad accadere. Es. *Sapete? quell' avaraccio del C. ha fatto stamattina un po'd'elemosina*. E l'altro risponde: *È caduta una saetta in un palo aguzzo*. Questo modo proverbiale, che ho più volte udito nella Valdichiana, nacque dicerto prima dell' invenzione dei pali elettrici.

Aia, in modo proverbiale appresso i Senesi, *Essere l' aia di Ghiandone*, lo dicono quando molti si servono o credono potersi servire a loro posta della casa altrui. In questo caso sogliono dire: *O che la mia casa è l'aia di Ghiandone?* Con maniera compiuta: *Essere l'aia di Ghiandone, che tutti ci andavano a battere*.

Rifarsi all'aia, è maniera comune tra i contadini per dire che, essendo tenuti male ed a stecchetto dal padrone, si rifanno al monte del grano in sull'aia al tempo delle battitura, sottraendone una parte.

Albero. *Far l'albero sopra alcuno*, Porre in alcuno il sospetto ch' ei sia autore di qualche colpa commessa. Es. *Ieri fu rubato al tale, e han fatto l' albero sopra il B.* Non è comunissimo, ma pure è dell' uso di alcune parti della Toscana, e, se non sbaglio, della Valdichiana. La similitudine è presa probabilmente dal far l' albero di una famiglia, risalendo all'autore della medesima.

Sposare all' albero, Convivere illecitamente con donna. Es. *Ma sai che il tale l' ha finalmente sposata la Càrola. — Sì, all' albero!* risponde l' altro. Nella peggior licenza della repubblica francese le donne si conducevano all' albero della libertà, invece che all'altare, e lì si faceva il pateracchio. L'ho udito più volte nel senese e nella Valdichiana.

Albero di S. Francesco, È quell' albero in immagine, nel quale sono disposte le diverse famiglie francescane, che ebbero origine o derivazione da quel fondatore.

Albistirsi. « Incollerirsi, levarsi in furia. Voce aretina, registrata pure dal Redi »

* Oggi si può dire che sia caduta affatto dall' uso: tanto è difficile o che si oda in bocca degli Aretini, o che sia intesa da alcuno di loro.

Allampanare. « *Allampanare dalla fame*. Diventare allampanato, cioè magro come una lampana per cagione di patir la fame ».

* Forse Addivenir quasi diafano per grande estenuazione; sicchè, mettendovi dentro lume, per poco non farebbe da lampana. Questa, se non sbaglio, parmi la vera ragione del traslato.

Allegra (**All'**). Modo avverbiale, vivissimo nel senese, Alla svelta, Alacremente.

Allegro. « *La gente allegra Dio l'aiuta* »

* Togli l'articolo *la*, e avrai la maniera schiettamente popolare. Con quell'aggiunta, la frase è strascicata.

Allegroccio *adiet.* Colui che ha bevuto un po' troppo, Alticcio.

Alleluia. *Ancora non si può cantare alleluia*. Ancora non possiamo rallegrarci dell' esito buono di una cosa. Maniera comune.

Allentarsi. Dicesi per burla (ma è voce bassa) a chi crede o vuol far credere d' avere sofferto

gran fatica a fare una cosa. In tal caso, come a dargli la baia, sogliamo dire: *Oh sì! ti sarai allentato, poverino!*

Alleprarsi. Usato nella campagna senese per Addormentarsi a un sonno inquieto e sospettoso; con similitudine presa dalla lepre, i cui sonni, per i pericoli corsi, si può credere che non siano tranquilli. Lo registra anche il Tommasèo. Nell'Amiata dicono *Alleporirsi.*

Allelterato nel senso di *Letterato*, Istruito, lo usarono antichissimi scrittori; ed oggi vive, più che altrove, nel contado pistoiese.

Alliceiare *neutr. ass.* Nel proprio, Passare i fili della tela nei licci; e nel metaf., che è vivissimo nel pistoiese, Ordir bugie, Imbrogliare, Ingarbugliare. Le frodi son licci o lacciuoli che accalappiano i semplici.

Allumacare *trans.* Propriamente il Contaminare che fa la lumaca alcun oggetto, segnandolo della propria bava luccicante. *Figurat.* poi Contaminare con qualche altro sucidume, che abbia il medesimo luccichio. Così dicesi *allumacato* un cappello, quando o per l'untume o per l'acqua cadutavi presenta alcune strisce lucide, come vi fossero passate le lumache. Il Giusti l'adoperò e nei *Versi* e nelle *Lettere*, applicandolo per via di traslato, a certi vizi forestieri, o a certe borie nobilesche, che in sostanza non sono altro che contaminazioni, quantunque abbiano alcuna apparenza d'onore.

Allumacatura *sost.* L'effetto dell' Allumacare tanto nel proprio che nel figurato..

Altogatto *sost.* Albero galtice, specie di pioppo bianco. Pare più che altro della Val di Nievole; e l'adoperò anche il Giusti Lett. 2.

Amaro. *ad. Essere amaro con alcuno*, Averci odio o ruggine, Esserci tra loro due delle amarezze.

Ammacchiato. Riferito al terreno, Ricoperto di macchia.

Ammammolarsi. Incominciare ad addormentarsi. Indica propriamente quell'illanguidirsi degli occhi, e quel piegar della testa allorchè incominciamo ad esser presi dal sonno. Il traslato credo che venga dal fiore Mammola, che ha i petali un poco piegati sullo stelo.

Occhi ammamolati, Occhi languidi o per sonno o per mal essere.

Ammazzocchiare *tran.* Riunire, Legare in mazzocchi, che dicesi più che altro del raccogliere insieme le spighe del granturco.

Ammennicolo *sost.* Adoperasi anche in senso di piccolo Sostegno per reggere la vita, e andare avanti. Onde,

Ammennicolino, specialmente nel pistoiese, Colui che cerca e sa trovare ogni piccolo sostegno, sia buono o cattivo, per vantaggiarsi. In grado maggiore.

Ammennicolone.

Ammollicchiare *neutr. ass.* Essere, Addivenire molliccio. È del contado pistoiese. Es. *Oggi non si può andare pe' campi, perchè il terreno ammollicchia: Questo pane ammollicchia.*

Ammulinare *trans.* Volgere in giro, come ruota di molino, lat. *vorticalim.* Es. *Il vento ammulina le foglie.*

E *neutr. ass.* Es. *In quel luogo il vento ci ammulina spesso.*

Amore. Adoperato come voce d'affetto, specialmente dalle madri coi loro figliuoletti. Es. *Sta' buono, amore: che vuoi, amore?*

Per l'amor di Dio, Gratuitamente, per Nulla; che dicesi anche con maniera latina, *Gratis et amore Dei*, od anche *Per un Christum dominum nostro.* Il popolo toscano ama di slatineggiare spesso e volentieri, specialmente col latino della Chiesa, da cui ha cavato moltissime voci e maniere familiari.

Amorosamente, *avv.* Comunemente adoperato per aggiungere all'azione o stato espressi dal verbo l'idea di un affetto grande, ma tranquillo. Onde *dormire, mangiare, lavorare amorosamente*, vagliono *dormire, mangiare* ec. con molto affetto, e per conseguenza anche con molto piacere.

Anche. Adoperato con senso di affermazione. Es. *Gliel'hai detto che oggi andrò da lui? — Sì gliel'ho detto. — E che condurrò anche il mio figliuolo? — Anche*; cioè, gli ho detto anche questo.

Andata. *Dare una buona andata*, Augurare a chi parte un buon viaggio. È diverso dal *dare una bene andata*, chè questa è la mancia che si dà partendo a chi ci ha prestato alcun servigio. Il popolo, per ischerzo incivile, talvolta augura *una buona andata*; ma in questo caso vuole intendere che *l'andata* sia Flusso di ventre, per cui suole aggiungere anche una *buona andata di otto, quindici giorni*.

Angelo. Così chiama il popolo un bambinello morto. Onde *Sonare ad angelo o a gloria*, Sonare alle esequie di un bambinello. *Far l'angelo* o *l'angiolino*, Svenirsi.

Anguillaccio *sost.* Lo stesso che Anguillare, il Filare delle viti.

Annasare, **Annusare** e **Annosare** per il facile scambio dell'*a* nell'*u* o nell'*o*, come vedesi anche in molte altre voci; Odorare, Fiutare.

Annebbiare *trans.* Ricoprire, Nascondere con pretesti il vero di una cosa. È meno che *Abbuiare*, e l'adoperò anche il Giusti nella Lett. 62.

Annizzare *trans.* Comunemente usato nel pistoiese, e nel fiorentino per Aizzare.

Anno. *Entrar nell'anno nuovo*, Mangiare per la prima volta un frutto della stagione. Onde *Entrar nell'anno nuovo dei piselli, delle ciliege* ec., Assaggiare per la prima volta i nuovi piselli, le nuove ciliege.

Annoccare *trans.* Vivissimo nel senese, Afferrare per la nocca o nuca. Es. *Se lo piglio, lo annocco*.

Appannare. Term. degli uccellatori. Stendere egualmente il panno della rete per tutta la sua lunghezza.

Apparecchio. Dicesi comunemente la tovaglia con adattato numero di tovagliuoli che per lo più è di dodici o di ventiquattro.

Appazzire *neutr. ass.* Dicesi di alcuni liquidi, ma particolarmente del latte, quando la loro massa si decompone, separandosi le particelle solubili dalle insolubili. Per similitudine *Appazzire il cervello*, Perdere la ragione, non Connettere. In Plauto con traslato presso a poco uguale abbiamo: *Corruptum est mihi cerebrum* (*Epid.*)

Appensamento *sost.* Pensiero, Avvertenza, Accorgimento. Voce della campagna pistoiese.

Appettare *neutr. ass.* Avere gran petto. V. anche il Giusti Let. 260. — Vale pure Sporgere in avanti, detto dei muri, dei terrazzi, degli argini e va discorrendo.

Appiccico *sost.* Bramosia, Avidità. Più frequentemente riferiscesi al mangiare; onde *Mangiare con appiccico*, Mangiare con avidità. Dicesi anche *Lavorare con appiccico* Lavorare alacremente.

Appiccio *sost.* Materia arida e minuta, come foglie, fuscelli, stipa, di cui ci serviamo per appicciare il fuoco. È in uso più che altro nell'aretino: più comunemente diciamo *Avvio* e *Avviamento*.

Appoiare, *trans*, Noiare, Molestare. Voce senese.

Appoio *sost.* Noia, Molestia. Voce anche questa senese, donde il comune *Appoioso*.

Approdare *trans.* Nel significato primitivo di Tirare, Mettere a proda, si registra con esempio antico; e sebbene in questo senso

sia caduto dall' uso comune, pur vive nelle campagne aretine.

Appuntare. *Appuntare i piedi al muro*, Star forte nel proprio pensiero, Ostinarsi, non Cedere per nulla. Es. *Ebbi un bel dire a parsuaderlo; ma egli appuntò i piedi al muro, e non ci fu modo di piegarlo.* — *Appuntare i piedi alla madia*, o, *sotto la tavola*, dicesi di chi, andato in casa altrui, vi sta per un pezzo, vivendo alle spese di quello.

Appuntatura *sost.* Ter. domestico. Son quei cenci minuti e di poco conto, che dandoli al lavandaio, si appuntano insieme, e se ne fa come un mazzo.

Arcobaleno. *Esser passati sotto l'arcobaleno.* Quando alcuno non si ricorda più di una cosa della quale pure dovrebbe ricordarsi, diciamo che *egli è passato sotto l' arcobaleno.* Forse questa maniera proviene da un'antica favoletta, che chiunque passasse sotto l'arcobaleno cambiava sesso e natura; e così diventando un altro, non si ricordava più di ciò che apparteneva al suo anteriore modo di esistere.

Aria. Agli usi molti e varii, registrati, aggiungansi questi altri, comunissimi. — *Aria di sole, di fuoco,* Spera di sole, di fuoco. — *Non esser aria* di fare o dire una cosa, non Essere il tempo o il luogo o altre circostanze opportune. — *Aria!* sogliamo dire ad alcuno, quando gl' intimiamo di uscire di un luogo o di levarcisi dattorno.

Ariéto. « Addietro. Voce comune per quasi tutto il contado. I contadini sono pigri, e anche nel parlare sono fuggifatiche ».

* Quest'avvertenza potevasi risparmiare. *Ariéto*, non è l'*a retro* dei Latini? e per conseguenza non è la forma più vicina alla primitiva?

Arioso *adiet.* Spesso vale anche Superbo, Altezzoso, Che si dà aria. *Ariosa* dice il popolo ironicamente anche di cosa Difficile, specialmente di lunga distanza da percorrere, di grande e lunga erta da salire ec.

Arme — *Arme dei cinque topi,* Quando vediamo una donna avanzata in età, diciamo ch'ella ha in volto *l'arme de' cinque topi*, che è l' arme di casa Vecchietti. Ma più che altro lo diciamo di quelle donne che lisciandosi e ribrezzandosi vorrebbero nascondere i danni del tempo.

Arnioni. Per trasl. *Uomo con tanto di arnioni*, Uomo di grandi facoltà. Maniera comune nella Valdichiana.

Arpia. Vale figurat. anche Uomo rapace, detto particolarmente degli strozzini. Lo adoperò anche il Giusti nella *Scritta.*

Pensa alle ruberie più strepitose,
Se d'arpia battezzata ovver d'ebrea
Ma' mai t' hanno ghermito ugne famose.

Arrabbiata (**all'**) Avverbial. Alla peggio. *Lavorare all'arrabbiata* Lavorare con gran fretta, e per conseguenza malissimo. Malenotti Pad. Cont. 15 « *È assai migliore il poco lavoro fatto bene, del molto fatto male e all' arrabbiata.*

Arrabbiaticcio *sost.* Pianta venuta su a forza e stentatamente. E figuratamente dicesi anche del terreno, quando, essendo molle vien calpestato, sicchè le biade non vi crescono prosperose. Malenotti. op. cit II: « *Questi lavori furono fatti quando la terra non era ben asciutta e non bene inzuppata, quando era estremamente guazzosa; e ciò ha prodotto que' così detti arrabbiaticci, che hanno divorato mezza la raccolta.*

Arrandolare *trans.* Lo stesso che Arrandellare tanto nel proprio che nel figurato; e viene da *Rándolo*, che è il medesimo che *Randello.*

Arrenare *trans.* Pulire con rena, specialmente vasi di rame, di cristallo, posate ec. Voce pistoiese.

Arricciare. Term. dei muratori. Dare il riccio all' intonaco affine di riunirlo; il che fanno con una specie di piallino.

Arriva *sost.* Per *arrivo*, adoperato nella maniera avverbiale, *A prima arriva*, che vale *Alla prima giunta.* Es. *A prim' arriva, mi battè dinanzi colui che cercavo.* Significa anche alla prima vista. Es. *A prim' arriva lo presi per un altro.* Riferiscesi inoltre a luogo e vale figurat. A principio. Es. *Guardate, l' ombrello deve essere costì in sala a prim' arriva.* Maniere più che altro senesi.

Arrivare *trans.* Parlandosi di cibi, si usa a significare la soverchia azione del fuoco, che per poco non li abbrucia. E figurat. riferiscesi anche a colui che fa da cucina. Es. *O non vedete questo fritto come l' avete arrivato*? L'adoperò anche il Giusti, Lett. 60. — In maniera proverbiale *Arrivare prima all' osso che alla pelle*, Ingiuriare atrocemente, e si riferisce sempre a discorsi, nè vuole altro soggetto che questo. Es. *Mi dette tali parole, che m'arrivarono prima all' osso che alla pelle*, di cui, cioè, sentii subito nel profondo dell' animo la offensione.

Arrocchio *sost.* Errore, Inconsideratezza. Di qui il suo verbo *arrocchiare.*

Arrosellare e **Arrosellire.** Term. di cucina. Cuocere per modo una vivanda, da farle prendere un color rossiccio o di nocciola.

Arrotare *trans.* Riferito alle vesti, Sfregacciare, Logorare.

Arruffa *sost.* Oggi è comune sentir parlare degli Arruffa. La voce ha significato tutto politico; e si applica a quegli imbroglioni, i quali fan di tutto per iscombussolare le menti e gli animi popolari. Di certo è venuto dall'*Arruffapopoli*, sonetto col quale il Giusti fulminò uno dei loro caporioni.

Arruffata (**all'**) *Mod. avv.* Disordinatamente, Con grande confusione.

Asciugarsi. Tollerare, Prendersi in pazienza qualche cosa molesta; che dicesi anche *Succhiarsi* È d'uso comune, e il Giusti lo adoperò spessimo nelle *Lettere. Oggi mi son dovuto asciugare un letterone che non finiva mai.* Credo che sia detto per traslato dall'essere talvolta costretti a bevere qualche licore amaro, come medicine ed altro.

Asino. Disamorato, Avaro; e dicesi per lo più dei fanciulli, i quali avendo qualche lecco, non ne fan parte ai loro compagni.

In prov. *Asino del Ciolla* diciamo di chi ha molti capi di male addosso: *Tu sei come l'asino del Ciolla, che aveva cento guidaleschi sotto la coda.*

Pure in prov. *Asino dell'ortolano* è colui che fatica per altrui servigio, e non che risentire alcun benefizio delle sue fatiche, è invece maltrattato. Con maniera compiuta *Esser come l'asino dell'ortolano che porta il vino e beve l' acqua.*

Assero. Nel senese lo stesso che *asse.* Fineschi *Stima dei predj rustici:* « Il tetto non è impianel- « lato, nè vi sono asseri, ma sem- « plici docci sostenuti dalla can- « nucce ».

Assicciare. *Trans.* Incominciare ad ardere le candele o i ceri; è particolarmente dell'uso pistoiese. Alcuni lo derivano dal lat. *assus* per me è una forma corrotta di *arsicciare.*

Assicciatura *sost.* Il primo accendimento delle candele, o l'effetto del medesimo.

Assillare *trans.* Molestare, Importunare; voce comune.

Assillo *fig.* Persona molesta importuna.

Attriccarsi. voc. sen. da *trica* Rissare, e risponde tanto per la etimologia quanto per l'uso all' *Accapigliarsi.* Fu usata anche in antico. *Capotondo, Comm. del Fumoso accademico de' Rozzi:*

Fui Capotombo affè per attriccarmi,
E con ragione.

Àtimi. *Sentir gli atimi.* Maniera più che altro del senese, per Avere udito acutissimo, da sentir ogni più lieve rumore: il che dicesi ancora *Sentir nascere la gramigna.* Es. *Dorme così leggero, che sentirebbe gli àtimi.* Ed anche del risonare di una stanza per il più piccolo rumore che vi si faccia o dentro o lì vicino. Per es.: *Non fate chiasso, ragazzi, chè disotto vi si senton gli atimi. Atimo* poi è corruzione di Atomo; ma la medesima corruzione è stata accettata anche in *Attimo.*

Attaccalite *sost.* Diconsi anche, per traslato, certi ciondoli delle vesti, o veli o trine che, passando per le stanze o per le vie, rimangono facilmente attaccati a ogni cosa.

Attraventare *trans.* Scagliar lungi da sè con forza, che nell' Umbria dicesi *Straventare:* ma non si direbbe che dello scagliar bastoni o cose simili. Voce senese e aretina.

Attuire *trans.* Ridurre altrui alla propria volontà, Sottometterlo. Il Tommaseo lo cava fuori con un esempio del Giambullari. Nell'uso popolare poi è vivissimo; ma più che altro dicesi dell'*Attuire* i ragazzi, gli scolari e via discorrendo. E parmi che così differisca un poco nella significazione da *Attutire;* almeno contiene qualche idea di referenza tra chi *Attua* e chi è *Attuito.* Il padre quando dice *che farà di tutto per attuire il figliuolo*, s' intende che egli se lo vuol rendere ubbidiente e disposto a fare il proprio volere: insomma pare che *Attutire* esprima azione più assoluta, e dirò anche, più energica di *Attuire.*

Auroregio e **Ororegio**, comune nel popolo per Lauro regio. Ricordiamoci che anche la plebe romana stringeva in o il dittongo *au.*

Avvettare *trans.* Lanciare con forza lungi da sè, e viene da Vetta, lo stesso che Randello.

Avviare *trans.* Ter. delle Tessitore. È una speciale operazione, la quale consiste nel riguardare la tela, allorchè è stata messa nei licci, nel nettarla di ogni nodo, nel prepararla insomma in maniera, che la tessitora possa incominciar subito a tessere. Questa operazione ripetesi anche durante il lavoro della tela medesima.

Avviatora. Term. delle Tessitore. Così si chiama la donna, che ha per mestiere l'Avviare la tela.

Avviligione. Vedi **Avvilimento.**

Avvilimento *sost.* (voce pist.). Mancanza, Svenimento. Nel senese *Avviligione.*

Avvilirsi *rifles.* Svenirsi, Venir meno. Voce del contado pistoiese e senese.

Avvisare *neutr. ass.* Stare, Tornar bene al viso. Dicesi più che altro degli ornamenti del capo, come cappelli, cuffie e va discorrendo; e si riferisce tanto alla forma che al colore.

Avvolgolare *trans.* Arrotolare, Ridurre in volgolo. Dicesi più che altro del panno.

Azzillare. « Alzarsi a un tratto o da giacere o da sedere. Si usa tuttora nel pistoiese ec. ».

* Dirò prima di tutto che questa voce è adoperata nel pistoiese come transitiva; secondariamente che si dice soltanto dei cani; in terzo luogo che non vale Alzarsi a un tratto da giacere o da sedere; ma Incitare, Aizzare i cani o fra di sè o contro alcuno, e che finalmente non proviene, per me, da *Alzillare;* ma è formato per similitudine di suono da quel *zii zii* che facciamo, allorchè s' incitano i cani ad abbaruffarsi. Lo stesso esempio del Ricciardi, citato dal Compilatore, *Fe' sollevare et azzillare i cani che dormivano*, parmi che non convalidi la definizione data, poichè *sollevare* e *azzillare* debbono voler dire due cose distinte. Nel fiorent. dicesi *Azzinnare.*

Azzo *sost.* Con la *z* dolce, Lazzo, Scherzo, Mossa. Nel diminutivo *Azzetto.* Voce più che altro aretina e senese; alla quale è stata tolta un' *l*, come ad altre voci si aggiunge, dicendosi per esempio: *lellera, lacciuga,* per Ellera e Acciuga.

B

Babalola *sost.* Dicesi nell'aretino e nella Valdichiana la Parietaria, forse perchè in certi tempi dell'anno ha nello stelo e nelle foglie un umore viscoso che desta l'idea della bava.

Babbèo. Si unisce spesso per ragione di assonanza con la voce Babbo, e dicesi *Babbo babbèo* di un padre che sia troppo facile e condiscendente coi figliuoli.

Baccano *s.m.* « *Baccano*, usasi dal popolo, come dagli scrittori per Fracasso, Romore sformato. – Usasi pure dagli scrittori per Bricconeria, Furfanteria; e tali usi vennero dal Bosco di Baccano, là presso Roma, infame per assassini ».

* Con buona pace; ma la origine è un po' più antica: poichè tali usi provengono dai Baccanali che solevansi fare al tempo del paganesimo con tutto il diavoleto di suoni e di schiamazzi e con ogni maniera di corruttele. Difatti di un Luogo, che risuona di vario strepito, ed anche figurat. di Cosa in cui tutto sia confusione, sogliamo dire, come ha posto più avanti il Compilatore, che è un *Bosco a Baccano.* Quanto al secondo uso, ristretto solamente a qualche scrittore, per Bricconeria, Furfanteria, non abbiamo a far altro che rileggere la viva descrizione che fa Tito Livio dei Baccanali che tenevansi celatamente a Roma nel Bosco di Simila, e dove si faceva d'ogni erba fascio, tanto che la repubblica ne venne in grave pericolo. Chi sa che quel *Bosco di Baccano*, citato dal Fanfani, non pigliasse il nome appunto dall'antico.

Baccellone. *Cacio baccellone*, è una specie di cacio salato che si mangia insieme coi baccelli.

Bacchettare *trans.* Percuotere con bacchetta. Particolarmente Scuotere la polvere dei panni percotendoli con bacchetta.

Bacchette. Diconsi anche due Mazzette di legno di cui le donne si servono, invece dei ferri, per far maglie grandi, come sarebbero quelle delle camiciuole.

Bacchetto *sost.* È comune a Siena invece di *Bacchetta*, o *Faltorino*, come chiamasi altrove, quella Mazzetta di legno dove le donne, quando fanno la calza, tengono infilato il ferro *che lavora.*

Bacchiata (**all'**). Confusamente, Disordinatamente, quasi dando un colpo qui e un colpo qua.

Bacherozzolo. Piccolo baco. – *Tirare a tutti i bacherozzoli*, dicesi di Chi tien dietro ad ogni più piccolo guadagno, e fa capitale di tutto. Lo registra anche il Tommasèo.

Baciatura *sost.* Così chiamasi quel segno dell'attaccatura del pane all'altro pane prima d'esser messo in forno. Nel pistoiese dicesi *Bocca baciata.*

Baciucchia e nel senese **Baciucchio** *sost.* È ciò che tiene in bocca la vecchia quando fila, per far saliva; ed è ordinariamente una castagna secca.

Baco. – *Avere sputato il baco*, dicesi specialmente dei ragazzi, i quali, essendo stati malaticci per lungo tempo, rifioriscono di salute.

Avere i bachi, con maniera bassa si dice di Chi è inquieto e di cattivo umore. E parimente nel-

l'uso comune quando alcuno spregia una cosa che altri invece vuol credere degna di stima, questi suol rispondere: *Sì, avrà i bachi!*

Baco reciulo. Bambino giallo e rifinito nella salute.

Bachi. Sempre al plurale, diconsi a Siena quei sostegni dei capelli che a Firenze si chiamano *Diavolini.*

Bacato. *sost.* L'allevamento dei bachi da seta: adoperato più che altro nel contado. In proverbio: *Chi vuole un buon bacato, Per San Marco o posto o nato.*

Badarille. « Così dicesi ad Arezzo il giuoco delle Minchiate ».

* Lo avranno detto al tempo del Redi: oggi la voce non è più usata nè intesa in quella provincia.

Baderlare. « Trattenersi, Stare ozieggiando. Voce della montagna pistoiese ».

* Forse la Madonna Baderla del Boccaccio vien di qui; e in questo caso la voce sarebbe più antica di Paul Pancialichi.

Baldino. È una specie di Castagnaccio, composto di farina di castagne, noci, uva passa, ed altro, e cotto in forno in una teglia. La voce è dell'aretino, della Valdichiana e del senese.

Balia *sost.* Nell'aretino, nel fiorentino e in altre parti della Toscana dicesi impropriamente la Levatrice.

Balia d'Erode. Donna di gran petto, ma cascante, e sciatta nella persona e nel vestire.

In maniera comune. Quando alcuno ci domanda se conosciamo una persona, o quando noi la vediamo per la prima volta sogliamo dire comunemente: *Da poi che lo detti a balia, non l'ho più riveduto,* o, *lo rivedo ora per la prima volta.*

Balla. « *Questa è la balla, e questa è la mostra* ».

* Capovolgi la maniera, dicendosi comunemente: *Questa è la mostra e questa è la balla.* L'ordine contrario contradirebbe anche alla ragione. Quando poi vogliam dire che di una cosa non ce n'è più, oltre quella mostrata, diciamo: *Questa è la mostra e questa è la balla.*

Ballare *neutr. ass.* Comunemente dicesi per ischerzo dell'Entrare in ira, onde l'uomo si agita e batte coi piedi la terra. E dicesi pure nello stesso significato *Ballare come un burattino.*

Far ballare senza suoni, Far dolere alcuno per percosse dategli. Ordinariamente lo adoprano le mamme coi loro figliuoli: *Bada, se non stai buono, ti farò ballare senza suoni.*

Ballare sopra un quattrino, È maniera d'insulto per dire che uno si presterebbe ad ogni più vile azione per prezzo.

Balta. *Dar la balta al cervello,* o anche solamente *Dar la balta,* vaglion figurat. Appazzire, Perdere la ragione.

Bambello *dim. sinc.* di Bambinello.

Bamboeciata *sost.* Con senso di dispregio è qualunque parola o atto d'uomo che meglio si converrebbe a bambocci. – Gli antichi dissero *Bambocciata* una specie di scherzevole pittura, che oggi in qualche parte corrisponderebbe a quella che diciamo *di genere.*

Barai. *Carezze del Barai* dicono a Pistoia quelle Carezze villane che recano danno alla persona accarezzata: *Carezze asinine:* donde sia venuta questa maniera, credo che non lo sappiano neanche a Pistoia medesima.

Barba. « *Far la barba di stoppa,* Fare ad uno qualche mal tratto, Sopraffarlo ».

* Nell'uso comune ha principalmente il significato di Mangiare il desinare, senza lasciarne parte a colui che doveva parteciparne, e che per indugio non fu presente al tempo stabilito.

Barba, *Pigliar Pietro o San Pietro per la barba*, Mettersi sul

niego. Dicesi anche *Abbracciare San Pietro*. Questo Apostolo, come ognun sa, niegò tre volte il suo divino Maestro.

Barbottino s. m. « Si suol chiamare così una Pietanza di cose minute, come fegatini, fagiuoli e simili rigaglie, o arselle e telline, cucinate con salsa o di uova o di altra cosa gustosa. Benchè venga da *Borbottare*, pure non si direbbe *Borbottino* se non con una certa affettazione ».

* Non vorrei sbagliare, ma io credo che invece sia più comune *Borbottino* che *Barbottino:* al certo affettazione non v'è. E poi non l'ha cavato fuori anche il Compilatore al suo luogo con queste parole: « *Borbottino* dicesi di Manicaretto apprestato con diligenza e di buon sapore, ma generalmente in guazzetto ». Dunque si dice o non si dice? Io credo di sì, e credo che il Fanfani dica bene nel secondo paragrafo. Aggiungerò che a Siena ed a Firenze non conoscesi che il *Borbottino*, e non si sa nulla di *Barbottino*.

Barbeggia « È voce dell'uso senese che vale zolla con le barbe e radici di erbe ».

* A Siena questa voce non si conosce, e nel luogo di lei dicono *Piota*, come nel pistoiese *Piallaccio*.

Barcelle « Dicono i senesi per ischerzo gli Occhiali ».

* Veramente dicono *Bargelle*; ma, per capire la ragione di questo traslato, bisognava avere innanzi cavato fuori il suo significato proprio, cioè di certe Ceste formate di vimini che si mettono ai lati del basto addosso agli animali, le quali, più che altrove, costumano nell'aretino. L'origine poi di *Bargella* è da *Bara*, istrumento che serve a portar checchessia; da cui *Barella* e poi *Bargella*.

Bardotto. Quando alcuno ci fa degli scherzi insolenti e vuol pigliarsi spasso di noi, sogliamo dire: *O che sono il tuo bardotto?* Forse viene da *Bardotto*, Ragazzo di bottega.

Barellone. Che barella, che vacilla.

Barile. — *Intendere pel petto come i barili.* Intendere a rovescio: maniera di scherzo.

Barullare *neutr. ass.* Ruzzolare, Precipitare. È vivissimo nel senese e nell'aretino.

Barulloni (**A**). A ruzzoloni, Precipitando.

Baruzzolare *neutr. ass.* Lo stesso che *Barullare*.

Basacchi. « Così Chiamansi a Massa Marittima i carrettieri, coloro che lavorano con la burbera e simili braccianti ».

* Si chiamano piuttosto *Manciaioli*.

Bastardare e più esattamente **Sbastardare** *trans.* Term. d'agric. Tôrre tutti i capi inutili della vite, la quale operazione dicesi anche *Scacchiare*.

Bastare. — *Non dir mai basta* è maniera comune a significare l'ingordigia di alcuno, trattandosi particolarmente di cibi e di bevande. Es. *A quel ragazzo gli piace tanto il caffè, che non direbbe mai basta.* Questa maniera è antichissima, e si legge anche nei Prov. di Salomone: *Tria sunt insaturabilia, et quartum quod numquam dicit sufficit: Infernus, et os vulvae, et terra quae non satiatur aqua; ignis vero numquam dicit sufficit.*

È poi nell'uso vivissimo dei senesi il dire per es.: *Ho cinque scudi e basta*; *ho un paro di scarpe e basta*, quasi a dar maggior forza di determinazione al numero.

Basta che sia, vivissimo per Qualunque, o Comunque sia. Es.: *Portami un po' di carta, basta che sia:* cioè o buona o cattiva, o grande o piccola, purchè sia carta.

Bastardo e **Bastardone**. Term. d'agric. Capo inutile della vite, detto anche *Succhione* e *Poppaione*.

Bastone. — *Bastone della bambagia*. È una maniera di castigo studiatamente benigna in apparenza, lunga nel tempo, ma sicura negli effetti. Tale è il significato che ha nell'uso popolare. I Vocabolari parmi che la definiscano per metà.

Bastrigare e **Sbastrigare** *trans*. Vivissimi nell'aretino, nella Valdichiana ed in alcune parti del senese per Distrigare; onde: Bastrigare i capelli, una matassa e via discorrendo. Adoperasi pure come riflessivo, e in senso fig. di Spacciarsi, Liberarsi da qualche impedimento. E tali voci sono formate da Bàstriga, che in quelle parti là dicesi l'Avvolgimento della fune onde si legano i barili sul basto dell'animale.

Batancare *neutr. ass.* Voce aretina e senese. Gridare, Vociare, ma questionando. Es. *Senti cóme balanca stamattina! farebbe meglio a chetarsi.*

Batignano. Voce aretina. Specie di fico, chiamato altrove *Batalone*.

Batosta *sost.* Vale anche, per effetto, Danno ricevuto nella salute o nelle sostanze. Nel qual significato è tacitamente inchiusa l'idea dei colpi dell'avversa fortuna.

Battesimo. Notisi gli usi pieni di comica leggiadria, che questa voce ha nel linguaggio popolare.

1. *Battesimo*. Spesso adoperato per l'appellazione che si dà ad alcuno; ma si tira piuttosto al peggio. Così: *Non c'è la peggio che avere addosso il battesimo di povero:* cioè, essere chiamati poveri, perchè ognuno li cansa.

2. Per maggiore intensione, *Ricevere il battesimo e la cresima*, Essere addestrato e confermato in qualche cosa; ed anche qui per ordinario la significazione è non buona, dicendosi più che altro di coloro che sono stati scaltriti in qualche arte di segreti raggiri. Il Giusti del suo *Gingillino:*

Fatta e rifatta la storia medesima,
Ricevuto il battesimo e la cresima
Di vile e di furfante di tre cotte,
Lo preserone l branco e buonanotte.

3. *Battesimo*. L'acqua che il vinaio, o il padrone di casa mette nel vino.

4. *Consumare il battesimo*, o *Camminare col battesimo* ed anche *Con le scarpe del battesimo*, Camminare a piè scalzi o con le scarpe rotte, che nel senese dicesi anche *Far fuoco con l'unghie de' piedi.*

5. *Non aver tenuto uno a battesimo*, Non sapere o il nome o l'età d'alcuno. Il Baldovini (Scherzo Fam. ed. dal Corazzini) fa dire a Frosina:

Quanto a per nome,
E'non v'è chi da me sia conosciuto,
Chè di loro a battesimo
Nessun ch'io mi ricórdi, n'ho tenuto.

Battente. È pure quella specie di martello che usa tuttavia alle porte invece del campanello. Altrove è detto *Mazzapicchio*.

Batticulo. « Giuoco che fanno i ragazzi prendendo uno a barella, e facendogli battere il culo in terra o altrove.

* A Siena e in molti altri luoghi della Toscana, dicesi *Far culetta*.

Bàttoli *sost.* Quelle due striscie che dalla cuffia delle donne scendono loro di qua e di là sul petto. È corruzione di *Bàtolo*.

Battuta *sost.* Quella parte del Giuoco del Pallone, da cui si batte la palla, ed è opposto a Ripresa.

Batùffolo. Oggi è quasi appropriato a una specie di grosso diavoletto, composto per lo più di crini, che le donne adoperano per sostenere i capelli e farli sgonfiare.

Bazzotto *ad.* Per comune traslato dicesi pure del Tempo, quando è tra il nuvolo e il sereno.

Bazzuccare. « Percuotere e battere insieme; e si dice del

vento quando fa percuotere insieme le frutta sugli alberi. Voce aretina registrata fino dal Redi ».

* Senza voler contraddire all'autorità del Redi, dirò che oggi *Bazzuccare* nell'uso aretino significa comunemente *Percuotere con bazzucco*, che è una specie di lungo randello o vetta dal *baculus* dei latini; e si dice più che altro del Battere i legumi in sull'aia, i quali non si trebbiano ma si Bazzuccano.

Bazzucco *sost.* (Voce aret.) V. **Bazzuccare.**

Be', Per Bene, spesso per allitterazione si unisce a *stia*, quando vogliamo accomiatarci da alcuno, e dargli al tempo stesso di bestia. *Be' stia la S. vostra.*

Bè. Voce che manda fuori la pecora, e altri animali simili.

* Niuno di certo vorrà dire che questa sia una voce toscana.

Bella. — *O quest' è bella!* Maniera che ricorre spessissimo nel parlar dei Toscani con questo uso ellittico. Per es.: Se uno ti biasima di avere proferito un giudizio intorno a checchesia, tu rispondi: *Ognuno ha il diritto di dir la sua, o quest'è bella! — O quest' è bella! sta' a vedere che in casa mia non potrò tenere chi mi pare!*

Bellezza. È da registrarsi anche quest'uso leggiadramente scherzevole che ne fa il popolo, tanto parlando d' uomo che di donna. Es. *Oh, addio, bellezza! - Che dice la nostra bellezza? - Vien qua, bellezza* - e via discorrendo: il qual uso potrebbe avvalorare la difesa che il Viani ed il Fanfani fanno di questo astratto contro le sofisticherie dei pedanti.

Bellinello *adiet.* Vezzeggiativo di Bellino, usato più che altro nel senese.

Belluria *s. f.* « Nella montagna pistoiese e in molti luoghi del contado si adopera per Bellezza in tutti i suoi significati ».

* Nell' uso comune questa voce ha un non so che d' ironico e di satirico; nè sempre corrisponde a Bellezza nel senso più ovvio della parola; ma spesso ad Appariscenza, a Mostra di ricchezze, a Sfarzo e che so io, specialmente quando è usata nel numero plurale. Per es. *Quell' imbecille del sor Tonino con tutte le su' bellurie s' è ridotto finalmente in canna.* E: *Quella ragazza, ha il capo alle bellurie, e non ha voglia di lavorare.*

Bercio *sost.* Grido. È d' uso particolare ai senesi, agli aretini ed ai pistoiesi, e così il suo verbo *Berciare*, il quale non vuol dir niente altro che Gridare.

Bianca di Lucia. Lo adoperano a Siena con l' istesso significato che diciamo a Firenze *Caterina di Giovanni.* Es. *Fece e fece; si raccomandò, si strofinò; ma, Bianca di Lucia:* cioè, non Ottenne nulla. Credo che questa *Bianca* sia formata dall'uso che è a Siena di dare la fava bianca per disapprovare; onde la voce *Imbiancare.*

Biasciaticcio *sos.* Vile rimasuglio di cibo, quasi biasciato, e poi risputato. È d'uso comune; e lo adoperò pure il Bindi traducendo un passo di Svetonio nella Vita di Vitellio: « Per viaggio spulezzava per le cucine delle osterie lungo la strada, ingollandosi ciò che ci trovava di cotto, nè perdonando nemmeno a' biasciaticci e avanzaticci del giorno innanzi ».

Biascicottare, *neutr.* e *trans.* Biasciare, Ridurre in biascicotti; ed anche Gittare biascicotti di carta contro alcuno, come soglion fare specialmente i ragazzi nelle scuole.

Biascicotto. Lo stesso che Biasciotto.

Bicciare *neutr. ass.* Cozzare, detto degli animali cornuti. Voce senese e aretina.

Biccicucco *sost.* Voce senese. È una piccola Prominenza in un corpo, una specie di Bernoccolo specialmente nella corteccia del pane.

Biccio *sost.* Propriamente Corno, ma figurat. anche Spigolo, Angolo acuto di qualche oggetto; ed anche quel Bernoccolo che vien nella testa per una percossa ricevuta. Voce senese.

Bietolone. Detto di uomo sciocco od ignorante. Questa denominazione, che è comune in Toscana, fu, dirò, consacrata dai versi di quel capo armonico del Carli, il quale proverbiò, sotto il nome di Bietolone, quel malcapitato Lucardesi, autore del *Cristo crocifisso e trino.*

Bilicare. *trans.* Term. d'agric. Potare ed acconciare per modo l'albero che non penda da alcuna parte. Il che spesso è cagione di danno al medesimo; perchè torcendo i teneri tralci, qualche volta avviene che si rompano o che patiscano. Perciò avvi tra' contadini questo dettato: *Bilicavigna andò accattare il vin da Cicavigna. Cicare* vale Lavorare così alla grossa.

Bilicarsi *rifles.* Dondolarsi, Fare alcuna cosa con soverchia lentezza. È dell' uso comune nel pistoiese.

Bilicone. Che si bilica, si Dondola. Voce pistoiese e senese.

Bioba *sost.* Beverone lungo e scipito. E fig. Discorso o scritto senza niuna sostanza. In quest'uso è molto più comune di *Bobbia* registrato dal Compilatore.

Billi. — *Contare* o *Stimare quanto il Billi*, non Contar, non Stimar nulla. Maniera popolare. Al qual proposito, facendo eccezione per questa volta sola alla brevità impostami, riporterò un sonetto scritto in vernacolo del contado fiorentino al tempo dell'Impero Napoleonico. È vero che è un sonetto, come a dire, *codino;* ma ciò non toglie che abbia grazia e nativa leggiadria, da star bene insieme con quelle molte e saporite scritture che dal valente Compilatore sono state inserite nel suo Vocabolario.

Quiddi ch'egghi andò via Cecco di Mone,
E che proprio so' ma' la si dea a' cani;
Stahe zitta, i' diss' io, chesta funzione,
A 'gni mo' l'è per oggi e non dimani.
Si voitta lo scriano dipPadrone
E dice: Oh sì davver, poeri villani!
Ma siccome e' puzzaa di frammassone,
Lo stimao quant' ibBilli o quant' igGani.
Infatti iggiorno della ceraiola
Lo rieggo a Fiorenza: Oh 'he dic'ella,
Siore scriano, igGallinaccio e' gola?
E lui coittremolio nelle budella
Stette un pezzetto senza far parola,
Poi disse: Ognuno sbagghia, o quest'è bella!
Eh non v'è sbagghi: egghiè che Quillassue,
Quand'Egghi è stracco, e'dice: 'Un ne 'o piue.

Birbantescamente, In modo birbantesco. Il loro avverbio, sebbene da nessun vocabolario riportato, lo hanno pure nell'uso comune gli adiettivi *Birbesco* e *Birbonesco;* e dicesi **Birbescamente** e **Birbonescamente.**

Birbantina. *Battere la birbantina* dicono nella Maremma per quel Riscaldare delle mani che fanno, specialmente gli operai, battendosele in croce in sui bracci.

Birigini (**A**).

* A Siena dicesi *a Sacco di ceci*, e altrove *a Cavalluccio.*

Birro. — In *mod. prov.* — *Essere più i birri che i preti.* Dicesi di un eredità che sia aggravatissima dai debiti.

Mangiare un birro con le pistole. È maniera scherzevole per dire che uno è di grande appetito. Ma non si adoprerebbe altro che in questa forma. *Il C. ha un corpaccio così sfondato che mangerebbe un birro con le pistole.* L'ho udito spesso nella Valdichiana.

Bisboccia. Ribotta, il Mangiare e lo Sbevazzare insieme. Voce più che altro senese ed aretina. Onde,

Bisbocciare *neutr. ass.* Il Far bisboccia.

Bischenco *s. m.* « Beffa, Celia, Atti e cenni svenevoli ».

* *Bischenco* o *Bischino* o *Bistinco*, come dicesi specialmente nel pistoiese, sono per verità certi Atti che sotto apparenza di celia

producono noia, e irritano a sdegno. Più che altro sogliamo applicarlo a certi brutti scherzi che si fanno i ragazzi fra sè, come pizzicotti, spinte e che so io. Nel senso poi di Atti svenevoli come *Bischinchi*, posto più avanti, confesso che mi torna affatto nuovo.

Biscocciare. *neutr. ass.* Bisticciare, Litigare. È voce senese e aretina.

Biscottino *sost.* Vale anche una certa piccola percossa che si fa altrui o nel volto o nelle mani scoccando il dito medio dal polpastrello del dito grosso. È d'uso comune.

Biscegolo. « Il lustrino per lustrare le scarpe. Voce usata dai calzolai senesi, come accerta il Giuliani ».

* È verissimo; e la voce dee venire da *bis sectus;* poichè è di qua e di là segato disegualmente nelle due estremità; ma esso è un istrumento che non serve a lustrare le scarpe (che a un non toscano potrebbe dare idea diversa del suo ufficio), ma si a ragguagliare e lustrare il tacco e la grossezza del suolo torno torno al tomaio.

Bistincarsi *recipr.* Farsi dei bistinchi, Molestarsi con atti irritanti. Voce pistoiese.

Bizza. *Far le bizze*, sempre al numero plurale, dicesi di quegli atti di stizza che soglion fare i bambini.

Boba *sost.* Bibita disgustosa, col qual nome dicono a Siena certi Beveroni ordinati da' medici. Ma la voce si adopera anche per estensione a significare qualunque altra bibita, e si trasferisce pure alle cose dell' intelletto, parlando di Discorsi disgustosamente insulsi.

Bocca. *Far la bocca*, Assuefar la bocca, il palato a un sapore. È comunissimo.

Boccone. Ecco un'altra manatella di usi leggiadri, che riceve questa voce nel parlare del popolo toscano.

1. *Rimanere il boccone giù per la gola*, figurat. di Cibo che non approda per qualche dispiacere avuto lì per lì. Es. *Oggi sono andato a desinare; e nel più bello eccoti il C. a fare un chiasso del diavolo, e a volerla attaccare; per cui m' è rimasto il boccone giù per la gola.*

2. *Togliersi il boccone di bocca per darlo altrui*, Fare qualunque sacrifizio per grande forza di affetto. Es. *La sua povera madre si toglierebbe il boccone di bocca per darlo a lui.*

3. *Ritornare il boccone a gola*, dicesi quando dopo aver mangiato, riceviamo qualche dispiacere. Es. *Dio mio! non posso alzarmi da tavola senza che quella birba di figliuolo con le sue cattività non mi faccia ritornare il boccone a gola.*

4. *Boccone del complimento*, è l'ultimo resto di una vivanda che ciascuno dei commensali, specialmente tra gente del popolo, suol ricusare per complimento.

5. *Boccone da preti*, dicesi in generale di qualunque cibo ghiotto e squisito. È diverso dal *Boccone del prete*, che è la punta del codrione del pollo.

6. *Boccon del gatto*. Di un uccello che s'abbia per la casa o di cibo che si riponga, sogliamo spesso dire che *quello alla fine sarà il boccon del gatto*. – C'è un proverbio che dice: *Chi serba, serba al gatto.*

7. *Boccon grossi*. Ordinariamente al plurale, Nomi di grandi cose o di grandi persone, e sogliamo adoperarlo quando udiamo qualcuno che cita amicizie con grandi uomini, oppure si rimena per la bocca parole di grandi ricchezze e che so io. Il *reges atque tetrarchas, omnia magna loquens* di quell'abbondone di Tigellio, satireggiato da Orazio, è tradotto toscanamente dal Bindi: *Masticando sempre re e tetrarchi e tutti boccon grossi.*

Bogare. « *Pesca a bogare.* Uno dei modi di pescare. Vedi in *Pesca.*

* Non solo non è stata riportata in *Pesca* questa maniera; ma il Compilatore si è dimenticato di cavar fuori anche la voce stessa, sotto cui si rimanda. Così dicasi anche di *Pescare a bollentino*, che ha il medesimo rimando.

Boia. Questa voce adoperasi spesso per traslato anche in senso di Rovina. Es.: « La credenza, dice il Malenotti (*Pad. Con.*), è il boia de' contadini ». *Quella malattia alla fine sarà il suo boia.*

Boione. Accrescitivo di Boia, ed usato per maggiore insulto. Il popolo ne fa anche il peggiorativo *Boionaccio.*

Bollare *trans.* Con metafora usata anche dai Latini, vale Satireggiare, Imprimere nota di biasimo in alcuno. Il *summa cum libertate notabant* di Orazio (Sat., 3, I) si potrebbe spiegare toscanamente per *e' te lo bollavano*, *che non pareva lor fatto.*

Bollo. *Fare un buon bollo* o *un bel bollo*, dicesi ironicamente, ma con modo volgare, per Fare una trista impresa, o non Riuscire a bene in alcuna faccenda. Es.: *Oggi ho fatto un buon bollo a vendere quella pezza di stoffa!*

Bollo poi è una sorta di pasta in forma allungata, press' a poco come un bastone di pane, che vendesi a fette. Onde la maniera *fare un bel bollo* è lo stesso fig. che Fare un bel pasticcio.

Bontà *sost.* Al numero plurale è comune nel popolo per Virtù, Pregi, o, come direbbe il Cecchi, *dassaiezze*. Es.: *Quella ragazza ha tutte le bontà.*

Bonino. — *È bonino!* detto ironicamente per Cattivo. Es.: *Oh sì, tenetevene di quel ragazzo; è veramente bonino!*

Bònzola. « Per quella membrana in forma di vaso situata nella parte inferiore del ventre, ed è ricettacolo dell'orina, Vescica » (Bianchini, *Vocab. lucchese*).

* Nell' uso comune *Bònzola* è lo scroto enfiato per qualche malattia, specialmente per ernia. La voce *Sbonzolarsi* per *Allentarsi*, mi pare che tolga ogni dubbio.

Borcellino. — *Occhi borcellini* nell'aretino e nella Valdichiana diconsi gli occhi un po'enfiati e flosci. Questo adiettivo non l' ho mai udito congiunto ad altro sostantivo. In Siena *Occhi borsosi* o *borselluti.*

Bordello *sost.* Ragazzo, Giovinetto. Voce aretina.

Bordellotto *sost.* Ragazzotto, Giovinetto, ma un po'più cresciuto negli anni.

Borra *sost.* figurat. Forza, e si applica tanto alle forze del corpo, quanto a quelle dell'intelletto. Il traslato è tolto dalla Borra che anticamente solevano cacciare i soldati nel fucile, oggi chiamata *stoppaccio*. Onde *Non aver più borra* vale non poter più Proseguire in un'opera.

Borraccina *dim.* « Nome comune di tutti i muschi che servono a mantenere umide le radici delle piante ».

* Nell' uso comune Borraccina dicesi ogni muschio e lichene che nasca e si apprenda in luoghi umidi, come muri, tetti, alberi e via discorrendo. Forse si chiamò Borraccina da *Borra.* Gli antichi difatti chiamavano *Borraccina* la lana minuta che cade dalla cimatura dei panni, e con la quale ha molta somiglianza quel muschio.

Bosco. *Guadagnarsi le spese al bosco.* Propriamente dicesi del bestiame che si caccia al bosco per pascerlo, invece che dargli da mangiare nelle stalle. Ma figuratamente dicesi anche del Guadagnarsi, lavorando, il proprio vitto. Io ho udito una donna dire ad un'altra, parlando d'un figliuolo che non aveva voglia di lavorare: *Minchione! ora è fatto gran-*

de; ditegli che da qui innanzi si guadagni le spese al bosco.

— *Uccel di bosco*, adoperasi per similitudine significare uomo Libero; e spesso si oppone nel famigliar discorso a *Uccel di gabbia*, in questa maniera popolare: *È meglio essere uccel di bosco che uccel di gabbia*: vale a dire è meglio vivere poveramente ma liberi, che star bene ed essere schiavi.

Bottata *sost.* Parola d'ingiuria copertamente allusiva alla persona a cui si fa. Forse *Buttata*, nel modo che dicesi *Tirare un bottone.*

Botte. « *Dare un colpo alla botte e uno al cerchio* ».

* L'orecchio non ne va daccordo, assuefatto a riposare nel suono più agevole e più spianato di *Dare un colpo al cerchio e uno alla botte*. Non è l'istesso, direte voi? Sì, è l'istesso, l'istessissimo quanto al senso: ma con queste benedette orecchie toscane, press'a poco *teretes et religiosae*, come diceva Cicerone di quelle degli Attici, non v'è ragione che tenga. Sebbene, a volerla vedere sino in fondo, si potrebbe provare come, per le ragioni del traslato, bisogni dire: *Dare un colpo al cerchio e uno alla botte*, e non altrimenti.

Bove. — *Aver l'occhio di bove*, Maniera popolarissima, per Esagerare alcun oggetto al di là de'suoi veri termini, e dargli molta più importanza che non ha. Ma si adopera sempre per significare la paura che alcuno prova di cose da nulla, e che egli ha da sè medesimo esagerate. Così si potrebbe dire che le polizie passate *avevano l'occhio di bove*, poichè di un nonnulla facevano gran caso, e s'insospettivano di ogni muover di foglia.

Braccia. Sempre al plurale per Lavoranti, Braccianti; ed è vivissimo nell'uso. Es.: *Oggi ci sono tanti lavori, che mancano le braccia.* E un proverbio dice: *Dove son braccia c'è pane.*

Bracina. Voce di insulto. Donna vile e dell'infima plebe. L'adoperò anche il Giusti nella *Scritta*.

Brancata. *sost.* Lo stesso che Branco. Voce di grand'uso, nè ancora registrata. Ed anche questa si legge in una delle *Lettere* del Giusti.

Brasca o **Braschino**. Aggiunto di Cavolo, indica una specie del medesimo. La voce è senese, e viene, non c'è dubbio, dal *brassica* dei Latini.

Brenna e **Brennina** si usano comunemente nel pistoiese, riferendolo, per traslato, a persona debole o non atta al faticare. Non è raro sentir dire anche *Brenno* e *Brennino* al genere maschile.

Briccicare *neutr. ass.* Lavoricchiare. Ed anche come rifless. *Che fate stamattina? — Mi briccico.* Voce comunemente adoperata nell'aretino e nel senese.

Briccolato *ad.* Butterato, Tarmolato, presa la similitudine dai muri offesi e scortecciati dalla *briccola*, arnese antico di guerra. Adoperasi più che altrove nel colligiano.

Briciola. Term. d'agr. Così chiamasi quella terra salvatica che gettata sul vangato, dal sole, dalle nevi e dalle piogge è resa domestica e fertile.

Briciòlo *sost.* Fignolo, Pustoletta.

Brillare. *Brillare le mani*, Maniera di molto uso, adoperata come viva espressione di quel movimento convulso della mano, cagionato dalla collera, che dicesi anche *Brulicare le mani*. Si legge anche nel Cecchi (*Figliuol Prod.*, II, 2) « *Oh come mi brillavan le mani!* »

Brizzo e **Brizzolo** *ag.* di Fagiuolo, indica una qualità di fagiuoli che hanno la buccia screziata di più colori.

Brizzolato *adiet.* Tarmolato, Butterato. Così dicesi nella Valdichiana.

Broccione. Così chiamano per dispregio quei poveri montanini che l'inverno si conducono a lavorare nelle maremme. Forse la voce è formata dal loro modo di vivere e di cibarsi.

Brocco *sost.* Voce comunissima nel senese e nell'aret., Stecco di legna minute ed asciutte per uso di ardere.

Broncire *neutr. ass.* Far Broncio, Corrucciarsi: più che altro dicesi dei fanciulli. Voce pistoiese. Nel senese *Sbroncire.*

Bronconi o **Brocconcelli**, quasi sempre al plurale, Le prime penne che spuntano agli uccelli nella coda e nelle ali e che somigliano a bronchi.

Brózzolo *sost.* (voce sen. e aret.). Dicesi particolarmente di quei pastelli che rimangono nella farinata, quando non è stata ben dimenata e disciolta.

Bronzino *sost.* Così chiamasi nell'aretino e nel senese un piccolo Mortaio di bronzo, di cui si servono più che altro gli speziali e i droghieri.

Brucchiare *trans.* Usato nel senese, forse corruzione di *Brucare*, per Strisciar la mano sulle frasche o su le foglie affine di torne la parte più tenera.

Bruciaticcio *sost.* Propriamente è il segno che lascia il fuoco nel luogo ove fu acceso. E metaf., parlando di un amante, *Esservi il bruciaticcio* vale Esservi qualche vestigio dell'antico amore.

Bruco. « *Ignudo bruco* si dice di uno mal vestito, e che abbia appena da coprirsi ».

* Diciamo ancora: *Nudo e bruco.*

Brulichio e **Brullichio** *sost.* Fig. Smania, Bramosia. Baldovini (Scherzo Com. ed. dal Corrazzini):

M' è stato negli orecchi
Soffiato da un vicino
Che in casa il Pandolfino
Si fa stasera un bel trattenimento ;
E subito d'andarvi
M' è venuto nell'ossa un brulichio.

Bruno. *Far bruno*, dicesi di Chi per un piccolo male che abbia addosso, se ne sta in gran riguardo e ne fa un gran caso. Es.: *Oh santo Dio! c' è bisogno che gli facciate tanto bruno? Po' poi è una scalfittura e nient'altro!*

Brusta. A compimento di ciò che ne dice il Compilatore aggiungerò come a Siena sianvi due sorta di *Brusta*, una detta *nera* ed una *bianca:* la prima è fatta nei boschi; la seconda si cava dai forni e dalle fornaci.

Brustino *sost.* Il tritume della Brusta. Voce anche questa senese.

Bruzzicare. *neutr. ass.* Voce aret. e sen. Dicesi del lieve Alitare del vento, e come effetto del medesimo o di qualche altra cagione il lieve Stormir delle foglie. Fu usato anche in un'antica Comm. di un Accad. de' Rozzi:

Chi bruzzica cal oltre in quel macchiolo?
Saracci qualche lepore a covaccio.

Brúzzico *sost.* Piccolo Rumore o Movimento. Onde la maniera dei cacciatori *Tirare al bruzzico*, che significa Tirare alla lepre o all'uccello, pigliando la mira verso il movimento o il rumore delle frasche agitate dall'animale. E questo accade nei tiri improvvisi, e quando il cacciatore non vede distintamente la preda.

Bubbolare *neutr. ass.* (voce senese). Tonare cupamente e in lontananza; nell'aretino *Baturlare.* Voci formate per similitudine di suono.

Bucare. — *E' l' ha bucata bella*, diciamo di uno a cui sia riuscito a gran fortuna di evitare un pericolo.

Bucare la legge, *la lezione ec.*, nello stesso senso che Fare un buco nella legge ec., cioè accortamente defraudarla; sottrarsi con ingegno al proprio dovere.

Bucchio *sost.* piccolo Mucchio, onde *bucchio di lana*, *bucchio di stoppa* e via discorrendo. Voce pistoiese.

Buccia. — *È una buccia di porro!* Frequentemente usato nelle esclamazioni: lo stesso che, *È una bagattella! È una cosa di nulla!* Tale è il senso di questa maniera; nè corrisponde alla maniera disonesta, che pone il Compilatore.

Stimare quanto una buccia di porro, Non stimar nulla, Non fare alcun pregio.

Budare *neutr.* e *trans.* Term. del Giuoco del Dominò, che significa il Prendere una per volta le tessere avanzate alla spartizione, finchè non siasi trovata quella che è necessaria per rispondere al giuoco; il che dicesi anche più popolarmente *Pescare.*

Bufare *neutr. ass.* Dicono nel Casentino, ed è bel vocabolo, il Cadere della neve turbinando. Vien da *bufera*, e corrisponde a ciò che nel pistoiese dicesi *Fognare.*

Buio. — *E non è buio!* Maniera che si ode spesso nella bocca dei Fiorentini per dire: E non siamo alla fine. Es.: *Guarda il sor Felice quanti volumi ha pubblicato nella Biblioteca nazionale!* E uno di quei fiorentini che stanno lì a banco risponderà: *E non è buio!* vale a dire, Ed altri ancora saran pubblicati, E non è finita qui.

Di qui a buio non c'è dimolto, usato per significare che siam prossimi alla fine di una cosa, specialmente quando essa è increscevole. Dicesi anche: *Di qui a poco non c' è dimolto.*

A buio poi è comunissimo per A sera.

Bulicare *neutr. ass.* Lo stesso che Brulicare: adoperato più che altro nel senese e nel pistoiese; e così dicasi di **Bulichìo** per **Brulichìo**, tanto nel proprio che nel figurato. Vedi sopra a questa voce

Buona! Quando si ode un bel tratto, un epigramma felice, diciamo a modo di esclamazione e al tempo stesso di approvazione: *Buona!*

A buona, se passa: maniera vivissima nel senese con la significazione che si farà chiara da questo esempio. Alcuno ti domanda di un oggetto un prezzo troppo alto: tu, a sentirlo, fai un atto di maraviglia o d'impazienza; ed egli ti risponderà subito: *A buona, se passa;* che torna a questo: *Ho fatto per dire;* cioè se la chiesta passava, bene; altrimenti, c'era tempo a farne un'altra. Questa maniera è presa dal giuoco della palla, nel quale chi batte a principio, se fa fallo, non perde nulla; onde principiando la partita suol dire: *A buona, se passa.*

Burare *trans.* dicesi a Siena il nascosto Lavorare del fuoco, appreso ad una qualche materia, che poi sorge in fiamma ed in incendio.

Burlare. In proverbio: *Chi burla si confessa:* tal dice per ischerzo, che poi si ritrova aver fatto per davvero.

Burlone. Uomo che suol burlare, Celione. È d'uso comune.

Butolone *sost.* Comunissimo nell'aretino per Svoltolone, Capitombolo.

C

Cacciato *add.* Unito agli avverbi *avanti* o *in fuori*, vale Sporgente, Prominente. *Naso cacciato avanti; Testa cacciata in fuori;* Naso prominente *ec.*

Cacchiella *sost.* Piccola papalina che copre soltanto il mezzo della testa, e che adoperano i preti. Voce più che altro pistoiese. e usata per traslato invece di *Cacchiatella.* Altrove la chiamano *Teologia.*

Cacciucco *sost.* Specie di vivanda marinaresca, composta di moltissimi ingredienti. – Con maniera bassa *Pigliare tutto il cacciucco*, significa Pigliare insieme tutti in una volta. Ordinariamente dicesi di arresti fatti dalla Polizia. Es.: *Stamattina è stato preso il caporione con tutto il cacciucco.*

Cacio. — *Piovere* o *Cascare il cacio su'maccheroni*, dicesi dell'opportuno Accadere di qualche cosa. Il Baldovini (*op. cit.*):

E sai, c'è de' minchioni,
Che s' e' potessin sola
Acchiapparmi così, gli cascherebbe
Il cacio appunto addosso a' maccheroni.

In questo esempio la parola Minchione è usata antifrasticamente.

Cacio. — *Non far cacio con alcuno*, maniera bassa, non Consentire, non Accordarsi, non Far lega.

Calare *neutr. ass.* Termine musicale. Significa il difettoso Abbassare di tono di colui che canta.

Calaverno *sost.* Così chiamano nell'alta montagna pistoiese un fenomeno curiosissimo e assai frequente, vale a dire il Congelarsi della neve in sugli alberi, sicchè pende giù dai rami a guisa di penero.

Calcistruzzo *sost.* È una malattia degli uccelli, chiamata anche Calcinaccio, per cui lo sterco si rassoda loro nel retto e lo ostruisce, cagionando la morte.

Calda. — *Calda calda*, riferito a notizia, è lo stesso che Recentissima, Fresca fresca: ed è di uso grandissimo.

Caldana *sost.* Propriamente è l'improvviso accendimento del sangue, che fa arrossire la faccia, e che più spesso accade nei malati o nei convalescenti.

Caldarella *sost.* Diconsi nel senese quelle piccole Bollicine che vengono alla pelle.

Caldo. Questo adiettivo si unisce spesso nel parlar familiare all'altro adiettivo *Bollente*, per accrescimento di idea, ed equivale a caldissima. Es.: *Questo pane è caldo bollente.* – Il Bind lo adoperò con efficacia nella traduzione del solito passo di Svetonio: « E « come uomo non solo di gola sfondata, ma impertinente e lordissima, non potè tenerla a « segno nemmeno nei sacrifizi e « ne' viaggi; imperocchè tra gli « altari pappavasi le viscere delle « vittime, e le focacce *calde bollenti* ».

Calza. Chiamasi quel Regalo che si fa ai bambini il giorno della Epifania, e che è per solito una Calza ripiena di chicche o frutta, la quale si dice, non troppo pulitamente, che la *cachi la Befana.*

Somigliare in calza e berrettina, maniera usata a Siena per Somigliare grandemente, quasi dal Capo alle piante. Es.: *Guarda quel ragazzo; somiglia alla mamma in calza e berrettina.*

Calzatura *sost.* Così diconsi comunemente le scarpe che si provvedono per la famiglia. Perciò avvi la *Calzatura da estate* e la *Calzatura da inverno.*

Camerata *sost.* Significa anche quel Numero di collegiali o Seminaristi che coabitano nello stesso Camerone.

Camminare. — *Camminare quanto il pensiero*, Camminare moltissimo; una delle molte maniere iperboliche del parlar popolare. Es.: *Ho camminato quanto il pensiero, ma non l'ho potuto trovare in alcun luogo.*

Camminatore *ad.* Che cammina molto senza stancarsi.

Camminatura *sost.* Il modo di Camminare, l'Andatura.

Campaccio *sost.* In molti luoghi di Toscana chiamasi il Cimitero degli Isdraeliti. È una di quelle voci trovate dalla parzialità religiosa.

Campana. « Di uno che parla di cose sporche o vituperose, dice il popolo che *è come la cam-*

pana del bargello, che suona sempre a porcheria ».

* Questo modo è adoperato dal popolo per significare che uno vitupera sempre la fama altrui. E la maniera usata non è quella posta dal Compilatore, ma quest'altra: *Egli è come la campana del Bargello, che suona sempre a vitupero.*

Campana, quasi antonomasicamente è l'ultimo suono della campana pubblica a qualche ora di notte.

Campana, è pure una sorta di giuoco fanciullesco.

Campare. Nel pistoiese si adopera anche transitivamente, dicendosi *Campare alcuno* per Somministrargli il vitto. Es.: *Dopo che l' ho campato tutto l' inverno, m' ha reso un bel contraccambio!*

Campare di Spirito Santo, Campar di niente: ma è maniera iperbolica, come l'altra *Campar d'aria.*

Campereccio *ad.* Che Campa molto, che Ha lunga vita.

Campo. « I Senesi chiamano *Campo* la loro maravigliosa piazza maggiore dove sogliono correre il palio, e così sempre l' hanno chiamata ».

* E Dante pure la chiamò il *Campo di Siena*. Oggi questo nome, santificato dalla poesia dantesca e dalla lunga serie degli anni, per deliberazione municipale è stato cambiato in quello di *Piazza Vittorio Emanuele.* Ma, domando io, che bisogno c'era di darle questo nuovo battesimo? Il re nostro ha egli forse bisogno di consegnare il proprio nome a una piazza, quando l' ha consegnato alla storia, e l' ha inciso con la punta della spada a Palestro e a S. Martino? Qui si può dire che lo zelo è troppo, e che si cangia in *ossequio*, indegno di popolo libero. Rispetto poi all'origine di questa denominazione, non spiacerà al Compilatore che si correggano le altrui fantasticherie con la vera ragione che ne dà il signor Gaetano Milanesi, uomo che in tali faccende sa proprio dove il diavolo tien la coda. Egli adunque adduce l'autorità di antiche scritture, nella quale si nomina *Platea Campi Sancti Pauli*, da una chiesa intitolata a quel santo, che era sotto il moderno Casino dei Nobili.

Candelliere. « *Reggere il candelliere*, si dice volgarmente per Far da mezzano in pratiche amorose ».

* È piuttosto Assistere ad un amoreggiamento, Favorire con la nostra presenza una tresca. Così combacia meglio col traslato. Difatti dicesi pure *Reggere il lume.* Se non che tanto l' uno che l'altro possono essere fatti senza malizia e senza neanche accorgersene, e allora diciamo *Far reggere il candelliere.*

Canaio *sost.* Venditore di cani.

Canapicchia *sost.* Sorta di erba di un verde chiaro di grave odore, e con fiorellini gialli a rappe, altrimenti detti *Tignámica.*

Cane. Fra gli altri usi comici che si fa di questa voce ne registrerò due di più. *Andare a cercare un can che morda;* suol rispondere Colui che domandato che cosa vada a fare in un luogo, egli non lo vuol dire. Es.: *È vero che andate a Napoli? E che cosa andate a fare?* E quello risponde: *Vo a cercare un can che morda.* Medesimamente quando alcuno ci richiede se abbiamo veduto una persona, qualche volta per ischerzo rispondiamo: *Sì, l'ho vista in bocca a un cane.*

Can del Gori, dicono scherzosamente a Siena di uno che abbia cattiva calzatura. Questo cane chiamavasi *Stiralacci.*

Canèa *sost.* Il latrar dei cani dietro la fiera, Canizza. Figurat. Rumore, Gridio. Il Giusti lo adoperò nella satira: *Agli spettri del 4 Settembre.*

Canonicato. Usasi anche

per Ufficio di poca fatica e di paga assai buona. Es: *Oggi l'ufficio d'ispettore delle scuole è un canonicato.*

Cantare. « *Cantar bene e razzolar male*, dicesi di chi è buono nelle parole e tristo nelle opere ».

* Anche qui è un'alterazione della maniera popolare, la quale dice: *Predicar bene e razzolar male.* E l'origine della medesima rimonta a quel padre Zappata che *predicava bene e razzolava male.*

Cantare. Si noti anche l'uso comunissimo del suo participio *Cantando* in questa maniera: *Fare una cosa cantando* Farla con la massima facilità, e senza che costi alcuno sforzo.

Cantata *sost.* Adoperasi pure comunemente per Chiesta di un prezzo esorbitante di qualche cosa. Onde *Star su* o *Tenersi alto con la cantata*, vagliono Chieder molto prezzo di un oggetto.

Canzonare. — *Canzonare la stagione*, Vestire contrariamente alla stagione, cioè leggiero nel verno e grave nell'estate.

Capacchiòlo. Termine avvilitivo, Uomo di poco cervello.

Capanna *s. f.* « *Corpo mio fatti capanna*, modo che esprime la ingordigia di chi si mette con appetito a mangiar cosa ond'è ghiotto ».

* Specialmente se mangia di quel d'altrui. La maniera si adopera ancora ad esprimere il sentimento di Chi, vedendo prepararsi a lui una buona ventura, si dispone a goderla con tutto l'animo.

Capello. — *Avere alcuno sulla punta dei capelli*, Non poterlo vedere, Odiarlo: che dicesi anche *Avere sulla cuccuma*, e nell'aretino *In vetta.*

Capercio. « Duro, Ostinato, Di suo capo. È di uso comune a Siena ».

* Ora non si ode più; e il popolo non ne capisce più il significato.

Capitoio *sost.* Ingegno, Comprendimento, Comprendonio. Ma è voce di scherzo.

Capo. In proverbio, *Quando il capo duole, tutte le membra languono*, Quando alcuno, che per la propria condizione dovrebbe dare il buon esempio, fa invece il contrario, di necessità tutti gli altri fanno lo stesso. Si adopera il più spesso con certi padri o superiori che trascurano i propri doveri.

Capo di capelli. Vivissimo nel pistoiese per Capigliatura: ma ordinariamente dicesi di bella e folta capigliatura. Es.: *Guardate che bel capo di capelli ha quella ragazza.*

Capofosso. *sost.* Fossato, in vanno a mettere le fossette del campo.

Cappellaccio *sost.* Voce usata più che altro nel pistoiese, per Calunnia, Scandalo levato fuori a qualcuno.

Cappellaio. Quando uno vuol significare di essere grandemente sfortunato, tra gli altri modi suol dire: *Se facessi il cappellaio*, o, *mi mettessi a far cappelli, nascerebbero gli uomini senza capo.*

Capre Giovanne. A Siena dicesi anche *Questa capra Giovanna* per Mai. Es.: *Giacomo sposerà la Maria questa capra Giovanna*, cioè Mai. Sembra che questa *Capra Giovanna* dovesse essere qualche festa che non ricorresse mai, e così corrisponderebbe all'altra maniera *Alle Calende greche.*

Carbone. — *Segnare col carbone*, riferito a persona, manifesta un proposito d'odio e di vendetta. Es.: *Bada, la polizia ti segnerà col carbone, e allora, qualunque cosa che tu faccia, sarai sempre perseguitato.* Lo adoperò anche il Giusti in una delle *Lettere.* « Per quanto ne pensino certuni, io non credo che il mio nome debba esser tanto temuto, da far segnare col carbone chiunque s'attentasse a rammentarlo ».

Carciofo e **Carciòfolo**. Figurat. Uomo disadatto della persona. *Carciofi* poi dicevansi non ha guari in Toscana certe Guardie volontarie e sufficientemente ridicole, che avevano per ufficio di guardare i confini. Il popolo, che a tutto appiccica la sua satira, le chiamava anche *Guardie del corpo sciolto*.

Cardare *trans*. Ironicamente, Maltrattare alcuno o a fatti o a parole. Es.: *State certo che se lo vedo, lo carderò io*. È col medesimo significato e con la stessa figura che adoperiamo molti altri verbi, come *Accomodare*, *Aggiustare*, *Pettinare*, ec.

Carendare *trans*. Questa voce, che dalla Crusca è data per antiquata, è vivissima nell'uso aretino, per Andare in cerca, Cercare; e così dicasi di **Carendo** nella maniera *Andare a carendo* o *caendo*.

Carendo (A). Vedi **Carendare**.

Carica *sost*. per Assalto, oramai è scorso nell'uso militare, e converrà pigliarlo. Ma *Caricare* per Fare una carica, Dare un assalto, o, come dicevano i buoni antichi, *Dar dentro al nemico*, sarà sempre locuzione barbara.

Caricare. — *Caricarsi di legna verdi*, Comunemente dicesi per Prendersi impegni di difficile ed anche d'impossibile riuscimento.

Carne. — *In carne e in ossa*, anche in senso di *incarnato*, o come si direbbe altresì, in persona. Es.: *È la pigrizia in carne e in ossa*, quasi È la pigrizia incarnata nel medesimo. E questo modo dà maggior rilievo alla cosa.

Carne venduta, per dispregio, suol dirsi di Chi è al servizio altrui.

Carta. — *Carte in tavola!* diciamo allorchè, questionando con alcuno, egli vorrebbe nasconder cisi, e parlare per ambagi.

Casa. — *Esser di casa grande*, Esser bastardi. Casa grande è lo spedale degl' Innocenti.

Casa nuova. Ad alcuno che viene ad alloggiare, non desiderato, in casa nostra, sogliamo dire: *Non lo sapete? questa è casa nuova*, lasciando al medesimo di supplire, seppure non lo diciamo da noi, quel che segue, cioè *chi non ci porta non ci trova*.

Casa a uscio e tetto, Casa piccolissima e di un piano solo.

Casa poi nel parlar comune spesso si oppone a bottega. Così *pane*, *panno*, *scarpe ec.*, *fatte in casa*, vogliono dire non comperate alla bottega. Un certo Messere ha trovato perfino in Parlamento i *taglierini fatti in casa*.

Casa mia! Modo desiderativo, adoperato quando alcuno non sta volentieri in casa altrui. Un proverbio dice:

> *Casa mia*, *casa mia*,
> *Benchè piccola tu sia*,
> *Pur mi sembri una badia*.

Casaccio. — *Essere il casaccio*, Tornare opportunissimo al nostro bisogno, che dicesi anche *Essere il marcio caso*.

Cascare. — *Cascare in* o *sopra una cosa*, Desiderarla ardentemente. Nota la efficacia di questa maniera popolarissima. Più che altro si adopera o trattandosi di cibi, ovvero di donna amata.

Non è cosa che caschi, dicesi, specialmente a Firenze, per significare che non è cosa urgentissima.

Càscola. È una specie di frumento, che panizza molto.

Cascio *ad*. Usato nel senese e nell'aretino per Vecchio, Tallito, dal latino *cascus*. Più che altro dicesi delle radici e dei ramolacci.

Caseggiato *sost*. La Riunione delle case, il Luogo ove sorgono più abitazioni.

Caso. — *Essere il marcio caso*. Vedi sotto **Casaccio**.

In prov.: *Son più i casi che le leggi*, Frequentemente adoperato per significare Che tutto non si può innanzi prevedere.

Casona *sost.* Figurat. adoperato a significare l'abbondanza e la ricchezza della casa. Se poi si vuole intendere il materiale della casa, allora più propriamente dicesi *Casone.*

Cattivo. — *Essere in cattiva,* Essere di umore inquieto, Essere stizzoso. Certo questo modo, come il suo contrario *Essere in buona,* sono maniere ellittiche, volendo dire *Essere in buona o in cattiva luna.*

Cavaia *sost.* La buca fatta dalla vanga nel terreno. Malenotti (*Padr. Cont.*) « vuole che la cavaia sia sempre pulita della briciola ».

Cavallo. — *Caval del Gonnella,* dicono a Siena con l'istesso significato che a Firenze diciamo *Caval del Ciorla,* vale a dire Uomo che ha molti capi di male addosso. A proposito della qual maniera fiorentina è da notare come io sotto *Asino* registrassi *Asino del Ciorla,* maniera spropositata e fuori dell'uso.

Cavallo fig. Ragazzo vivacissimo, che non istà mai fermo e corre di qua e di là; onde appunto si fece il verbo *Scavallare* in questo medesimo significato.

Essenza di cavallo, dice il popolo, per uno dei suoi mille giochetti di parole, ad alcuno cui dolga un dente. *L'unica medicina è l'essenza di cavallo,* vale a dire, *Bisogna cavarlo.*

Cavatina *sost.* Invenzione, lat. *Commentum*: ed ha sempre senso non buono. Es.: *Non mi venite fuori con queste cavatine, perchè è tempo perso.*

Cavezza. — *Cavezza del Boia,* figur. Ragazzo o Giovinastro sfrenato nei costumi. Il Bracciolini dei ragazzi della sua città, così nello *Scherno degli Dei:*

Come fanno i ragazzi di Pistóia,
Cavezze inevitabili del boia.

Caviglio. Voce aret. Cavicchio.

Cavolo. « *Stimare quanto il cavolo a merenda* ».

* Più comunemente, *Entrare quanto il cavolo a merenda,* per dire che una cosa non ha nulla che vedere con un'altra. Es.: *Quello che dite voi, entra nel nostro argomento quanto il cavolo a merenda.*

Andar tra' cavoli, Morire. Lo adoperò il Giusti nel *Mementomo.*

Castagna. « Cavare la castagna con l'altrui zampa. »

* Il popolo dice veramente *Cavar la castagna con la zampa del gatto.*

Catè. Accorciamento di *Caterina,* comune nel Lucchese

Cavolo. *Cavolo riscaldato.* In prov. *Frate sfratato e cavolo riscaldato non fu mai buono.* E la sentenza di questo proverbio è giustissima: gli apostati di qualunque colore riescon sempre male alla prova.

Cece. Con maniera comunissima, *È come cercare un cece in duomo* per dire che è sommamente difficile ritrovare una cosa in una grande ampiezza di luogo. Es. *Sono andato al teatro Pagliano per vedere di trovarlo; ma sì! era come cercare un cece in duomo.*

Dare un cece per avere un fagiuolo, Donare perchè ci sia donato molto di più. Gli antichi, ma con maggior significazione, *Dare zaffética per muschio.*

Andare a terra e' ceci, maniera senese che vale Morire.

Cecio. *sost.* Comune nel senese e nell'aretino per Cece.

Ceffórale. *sost.* nell'aret. lo stesso che *Ceruferario,* Candeliere portato dai chierici.

Cembalo. — *Sonare il cembalo ai grilli,* Far cose da pazzi. E questa maniera è quasi sempre compresa nel modo proverbiale *Esser più matto della Fiorina,* o, come dicono a Siena, *del Billéra, che sonava il cembalo a'grilli.*

Dare in cembali, Dar fuori col cervello, Appazzire. Es. *Quel povero canonico un po' per il bombo che gli piace dimolto, e un po' per gli anni che gli avviano a pesare, è qualche tempo che ha dato in cembali.*

Cencio. *sost.* con l'*e* chiusa, *Avere il cencio rosso*, Essere privilegiato sopra degli altri, e perciò più ben voluto. La mamma ad uno de' figlioletti, che le chiede alcuna cosa negata agli altri, risponderà: *Tu non ha' mica il cencio rosso*. Che forse venga dal lucco rosso dei priori e dei magistrati, o dal nastro rosso che i cavalieri di S. Stefano tenevano una volta all'occhiello?

Uscir di cenci, Uscir di povertà, Arricchire.

Cenci al plurale sono certe paste fatte di farina, uova e zucchero che si friggono in padella, così chiamate per qualche somiglianza che hanno con cenci, e con strisce di panno.

Cenderacchiòla. Dicesi una bambinella che sia tutta sudicia e sporca, come si fosse svoltolata nella cenere.

Cenderale *sost.* Lo stesso che *Cenerale* e *Cenarácciolo*, quel panno che cuopre la conca del bucato e in cui si pone la cenere. La inserzione della *d* dopo la *n*, per maggiore appoggio della voce, si vede fatta in altre voci, come in tutte quelle derivate da *cendere* e *tendero* per *cenere* e *tenero*. E questa medesima inserzione è anche in alcune voci della lingua greca.

Cenerúcola. Lo stesso che Cenerandola o Cenerentola.

Cenno. Gli ultimi rintocchi della campana, poco innanzi il cominciare della messa. Nel pistoiese dicesi anche *Entrata*.

Centi *sost.* per Centinaia è dell'uso del popolo in molte parti della Toscana, e lo adoperò pure il Giusti in una delle sue *Lettere*.

Novantanove su cento. La massima parte. *Gli uomini novantanove su cento credono piuttosto al male che al bene*.

Cerchiello *sost.* Così chiamano i ceraiuoli un cerchio che sovrasta a una conveniente altezza alla madiella, ed al quale appendono torno torno i lucignoli, su cui, girando quel cerchio, versano la cera.

Cerino *sost.* Dicesi comunemente un colpo dato altrui sul capo con la nocca del dito medio, tenendone stretta la prima falange fra le nocche delle altre due dita. A Firenze dicono anche *Nocchino*.

Certanza *sost.* per *Certezza* è dato dai vocabolari come voce antiquata; ma è vivissima a dispetto loro nel contado pistoiese.

Checcaio *sost.* Così chiamano a Siena e a Pistoia l'usuraio, lo strozzino.

Chećco. Voce senese e pistoiese, Usura: onde *Fare i checchi*, Far l'usuraio.

Chiappamerli, Minchione, Soro.

Chiapparella *sost. f.* nell'aretino, lo stesso che *Chiapparello*, Artifizio di discorso per acchiappare, ingannare.

Chiarinella *sost.* breve Spera di sole, come suol essere quando il tempo è nuvoloso. La voce è più che altro della montagna pistoiese. Il P. Giuliani la spiega per il primo albore del giorno; e in questo senso mi giunge affatto nuova.

Chiesa. – *Possesso di chiesa* suol dirsi comunemente di un podere mal tenuto, e tutto guasto. Es. *Guarda quel podere, o non pare un possesso di chiesa?* Questo modo popolarissimo non sta certo in favore dei possedimenti ecclesiastici.

Casa e Chiesa. Non è raro sentir dire di una donna, che se ne viva ritirata, che essa *è tutta casa e chiesa*.

Visita delle sette chiese. È una special divozione praticata dai cristiani nel giovedì o venerdì santo andando ad orare il Sacramento esposto per le chiese.

Chiodo. *Aver ficcato il chiodo in una cosa*, Esser divenuto monomaniaco, Aver presa una fissazione. Lo adoperò anche il Giusti nello Scherzo *Delenda Carthago*.

Chiricúzzolo *sost.* la Punta estrema del capo, e figuratamente di altre cose, come di monti e va' discorrendo.

Chiusto per *Chiuso* è dell' uso comune dei senesi e degli aretini.

Ciaba — *Essere*, *Fare il Ciaba* in molte parti di Toscana dicesi con maniera dispregiativa, per Sdottoreggiare; e viene da *Ciabare*, Ciarlare con una prosuntuosa vanità.

Ciaba, *sost.* Ciarla, Chiacchiera sconclusionata.

Ciabattinume. *sost.* Termine collettivo di tutti coloro che trattano malamente un'arte. Così dicesi *Ciabattinume teatrale*, *letterario* e via discorrendo. La voce fu adoperata anche dal Giusti in una delle *Lettere*.

Ciabone. Uomo loquace, che parla continuamente e senza conclusione. Fuori la porta alla Croce di Firenze v'erano una volta le *Cascine di Ciabone*.

Ciancaìre dicesi a Siena per allitterazione di un gambistorto. « *Ci ha anco a ire* » come: *prima che ci arrivi*, *ciancaìre*.

Cidèlo « *Fare cidèlo*. Fare il solletico. È voce dell' uso aretino; i quali aretini dicono pure: *Fare scarafèlo* ».

* Di *Cidèlo* l' uso aretino non non ne sa nulla: quanto a *scarafèlo*, lo pronunziano breve, e dicono più che altro *sgaráfeno*. Altrove dicesi anche *scarìno*: ma che cosa ci dobbiamo fare e di *cidèlo* e di *scaràfelo* e di *sgaràfeno* e di *scarìno*, quando abbiamo il più gentile e più cristiano *fare solletico?*

Cieco. *Petto cieco* dicesi il petto delle donne, che non ha capezzoli, onde sono inabili ad allattare.

Cielo, *Vedere il cielo aperto* è maniera popolare piena di poesia per significare la grande bellezza di una donna, e il celestiale piacere che si prova a riguardarla. Lo scrisse con molta grazia il Baldovini (*op. cit.*):

Ma della sua figliuola
Che direte? Uh! ragazza,
Quando tu la vedrai, so che del certo
Ti parrà di vedere il cielo aperto.

Cigliere *sost.* Nell'uso del contado, specialmente senese, lo stesso che *Celliere*; e lo adopera spesso anche il Trinci nella sua *Stima dei predj rustici.*

Ciliege. *Alle nuove ciliege*, scherzevolmente, Alla nuova primavera. Le ciliege sono uno dei primi frutti dal nuovo anno. — *A ciocche come le ciliege* figurat, dicesi di cose che si fanno od avvengono molte alla volta. Es. *Le disgrazie quest' anno son venute a ciocche*, *come le ciliege.*

Ciocia. Voce con la quale i contadini chiamano la capra. *Aio qua*, *teh ciocia.* Pronunziato con l' *o* aperta.

Ciondolare, *intrans.* dicesi, figurat. per Stare in ozio, Operare lentamente e svogliatamente. Vale anche Esser malaticcio. Il Giusti, in una delle *Lettere*, lo adoperò a modo di transitivo, e scrisse *Ciondolare la vita*, per Vivere infermiccio, e perciò costretto a non poter far nulla. Il qual uso non è infrequente anche nei parlari del popolo.

Cipolla *sost.* È un lumicino di vetro, della forma di una cipolla, e con piccolo gambo, che per lo più si ficca su appositi candelieri, e ce ne serviamo per gli usi domestici.

Vel di cipolla è comunissimo nelle maniere, *Esser grosso quanto un vel di cipolla*, *Correrci quanto un vel di cipolla*, per Essere sottilissimo, non Correrci quasi che nulla.

Pane e cipolla, lo stesso che povero cibo. Es. *Meglio pane e cipolla*, *che vivere alla grande con certi guadagni.*

Cittina. Dicesi a Siena l'imagine dell'uomo che si dipinge nella pupilla di colui che gli sta

dinanzi; e dicesi così, poichè essa è di molto rimpiccolita. A Firenze diciamo *Bambola*. Anticamente si disse *Bambola* la spera mobile e di forma tonda od ovale, come l'occhio dell'uomo. E questa significazione è discesa da quella, e non quella da questa.

Citto per Fanciullo, come *Citta* per Ragazza sono posti a ragione dal Comp. per voci dell'uso senese, aretino ed anche della montagna pistoiese. Se alcuno volesse saperne la origine, direi che provenissero da *Zitto* e *Zitta*, da cui poi si fece il comune *Zittella*, cangiata la *z* in *c*.

Ciuciare, *intrans.* Bevere succhiando il liquore, e facendo sentire il suono delle labbra, come sogliono fare specialmente i bambini. Talora vale anche, Bevere gustosamente, sorbendo il liquore. Le voce è più che altro del pistoiese, ed è formata per similitudine di suono.

Ciuco. — *Ciuco dal crocion bianco*, lo stesso che Ciuco raro, e si dice talvolta per accrescimento d'ingiuria. È noto che i ciuchi anche di pelame bigio, hanno altraverso e lungo la schiena due liste scure che si tagliano in croce.

Civetta. *Mangiare come le civette*, Mangiare senza masticare il cibo, Ingollare.

Coccio. — *Fare i cocci* fig. Adirarsi, Essere alle rotte, e dicesi per lo più degli amanti.

Coccio fesso, Persona malaticcia, nella seguente maniera proverbiale, *Dura più un coccio fesso, che un coccio sano.*

Cocco. Con maniera volgare dicono a Siena *Starsene a pipa di cocco*, Starsene bene e dilettosamente, o, come dicesi anche, *Starsi a coccolo*, *Coccolarsi*, *Grogiolarsi.*

Cocùzzoli! Esclamazione di maraviglia, lo stesso che *Cocuzze! Corbelli!*

Codino. La significazione politica di questa voce, è stata dichiarata dal Compilatore per mezzo di un'*Azione drammatica*, scritta con molto garbo. Ed io convenendo nella giustezza delle cose dette, quantunque la definizione che se ne ricava sia un po' indeterminata, chiedo perdono se riferisco qui un Dialogo che un quattro anni fa pubblicai nella *Gazzetta del Popolo* di Firenze (V. An. 1, N.° 86) intorno all'uso e all'abuso di questa voce, e che ha per titolo: *Processo del Vocabolo* **Codino** *dinanzi al tribunale di Madonna Crusca.* V'introduco alcuni Periodici, come rappresentazione delle diverse gradazioni della opinione politica, secondo la quale si misura il valore di questa parola.

Codino. O di dentro; è permesso?

M. Crusca. Chi è che picchia alla porta? Passi pure, se così desidera; ma dica innanzi chi è.

Codino. Sono.... sono.... non importa che vi dica il nome: sono una persona o una cosa o un soggetto o un accidente, come meglio volete.

M. Crusca. Si comincia male. Non sa' tu che qui abitano soltanto i nomi, e non le cose? le parole e non le idee? Sicchè, se non dici il tuo vocabolo, non è possibile che io ti dia nemmeno retta, non che ti riceva in casa mia.

Codino. Animo, meno smorfie, Madonna: quando vo' m'arete visto, mi spalancherete le braccia, spero.

M. Crusca. Gnaffe! tu non m'infinocchi; o fuori il nome, o se no, vattene con Dio.

Codino. Il nome, il nome! Non vi siete dunque accorta che io non ho coraggio di dire il mio nome?

M. Crusca. Dunque tu se' parola di contrabbando; via via oltremonte od oltremare.

Codino. Chè! son paesano paesano.

M. Crusca. Nato da quanto tempo?

Codino. Che so io? La fede di nascita non l'ho con meco: e sebbene non sia dell'erba d'oggi, pure non posso dire d'esser vecchio. Ma voi mi fate star qui alla porta, senza volermi ancora aprire. — Oh ringraziato Dio!

M. Crusca. Che diavolo d'arnese è cotesto? Che ci ha egli che vedere di dietro cotesto *codino?*

Codino. Madonna, voi senza saperlo o volerlo avete di già proferito il mio nome.

M. Crusca. Cioè?

Codino. Codino.

M. Crusca. E che c'era egli da vergognarsi a dirlo alla bella prima?

Codino. Ah voi dunque non sapete quale strazio si faccia del mio nome in questi tempi infelicissimi? Voi non sapete come mi abbiano affibbiato addosso la peggiore significazione del mondo? Oh Madonna, si vede proprio che dormite la grossa. Ma io confido nella Giustizia divina e nelle armi di certi miei amici d'Oga Magoga, che verrà tempo che farò basire dalla paura tutti questi satanassi che di me non ne vogliono ora la vita.

M. Crusca. Le devi aver fatte molto brutte, amico mio, se così ti gridano la croce addosso. In qualunque modo, avanzati pure, e se tu vuoi un po' di ricetto nel mio albergo, e' ti convien prima sostenere un processo dinanzi al mio tribunale, perchè i' abbia piena contezza di te, e sappia se tu meriti di avere un posto in Cruscheria. Appunto debbono venire in questa mattina alcuni Giornalisti per esser consultati sul conto di certi altri nomi: sicchè faranno un viaggio e du' servizi. Ma eccoli di là nell'altra stanza che m'aspettano. Entriamo. — Signori, io vi ho chiamati per una cosa, ed ecco che il caso ce l'ha fatte diventar due. Questo NOME qui, chiede di essere allogato nel mio regno, ed io ve ne domando subito le necessarie notizie.

Contemporaneo. È un galantuomo, un bravuomo, un oro colato.

Nazione. È un birbante, non gli date retta, è un rinnegato, un ribaldo.

Nuova Europa. Adagio a' ma' passi, e badate di non darvi la zappa su'piedi.

Nazione. Come sarebbe a dire?

Nuova Europa. Tastatevi dietro alla nuca e lo saprete.

Unità Italiana. Convengo del giudizio della mia sorella, la *Nuova Europa*, sebbene anche a lei qualche pelino le scenda sul collo.

Nuova Europa. Possibile! Io che senza aspettare il quarto giorno, ho di bel nuovo sciorinato fuori la *Costituente!*.

Unità Italiana. Che Costituente o non Costituente? *fremiti* vogliono essere e *concretismo.*

M. Crusca. Non deviamo dal soggetto, per carità; altrimenti non verremo a capo di niente. Dica prima il *Contemporaneo* che cosa intende per *codino.*

Contemporaneo. Vi sbrigo subito: un suddito fedele al suo legittimo signore, un amico dell'ordine, un uomo che non ha mai calpestato le leggi umane e divine, che ha l'anima pura dalle scelleraggini, come le mani dal sangue e dalla roba altrui. Ecco che cosa significa il vocabolo *codino.*

M. Crusca. (Non è brutto significato, mi pare). Tiriamo avanti. A voi, signora *Nazione.*

Nazione. La voce *codino* vale per me e per tutti i galantuomini, colui che parteggia per le vecchie tirannie, che invoca le armi straniere per riportare i principi, o fuggiti o cacciati, su' loro antichi troni, che ripudia insomma il nuovo ordine di cose, e odia la libertà più che il fumo agli occhi.

M. Crusca. (Non ci scatta nulla!) Sentiamo via, che ci dice

la *Nuova Europa*, pregandola per altro di parlare col linguaggio dell'Europa vecchia, se vuol essere intesa.

Nuova Europa. Io non dico che una parte di vero non ci sia in ciò che ha detto la *Nazione*: ma il sostanziale del significato di tal vocabolo si è questo, che *codino* è per me colui, il quale non si solleva alle questioni cosmopolitiche, ma ambisce a fare qualche accademia *ad libitum* nel limbo pedemontano, nè ha compreso o vuole comprendere le sorti lirico-epico-storico-morali della nuova Europa.

M. Crusca. (Non ho capito nulla). Parli la *Unità Italiana.*

Unità Italiana. Protesto contro tutti i giudizi antecedenti. *Codino* è colui che è nemico di *Dio e del Popolo*, e che non freme contro il *Tiranno;* ecco fatto.

M. Crusca. (Qui c'è da perdere la testa). E tu che fai costà rincantucciata che non hai ancora proferita parola? Animo via, sentiamo che cosa ne dice la *Gazzetta del Popolo.*

Gazzetta del Popolo. Signora mia, se non ho fiatato fin qui è stata una cagione di rispetto. Io che sono così piccina, come potevo metter bocca nei sapientissimi discorsi di questi pezzi grossi? Ora che mi richiedete del mio avviso, eccomi pronta a darvelo, senza squinci nè squindi, e senza fremiti, ma alla buona e da par mio. Voi adunque vi sarete accorta che il significato della parola *codino* è molto elastico, e ne viene come la trippa. Mi proverò a spiegarvi con un esempio la ragione di questa elasticità. Siamo sei che intendiamo di muoverci da un punto e andare avanti. Cinque si muovono, e uno sta fermo, anzi vorrebbe rinculare. Ecco il vero e proprio *codino.* Degli altri che già si son mossi, uno, fatti alcuni passi, si ferma; e dopo si ferma il secondo e poi il terzo, e poi il quarto: ma il quinto che seguita a ire a rotta di collo, si volge a quello che ha lasciato indietro, e gli grida: *codino!* il quarto si volge al terzo e ripete: *codino!* il terzo consegna il medesimo vocabolo al secondo, finchè il secondo lo rende al primo, nel quale rimane come sua vera ed esclusiva proprietà. Ora riferiamo l'esempio al caso nostro. Da qualche tempo in qua la massima parte di noi prese la rincorsa, ed alcuni rimasero fermi, fermi cioè nell'amore del Granduca e de' Tedeschi. Ecco i veri codini. Per un po' di tempo si camminava tutti di pari passo, cioè tutti eravamo concordi sul fatto della indipendenza: ma dopo eccoti in ballo la questione della Unità, ed alcuni rimasero per via, ed ebbero da chi procedeva avanti il titolo di *codini:* appresso ritornò il capogiro a certuni, e dalla *Unità Monarchica* pretesero e pretendono tuttavia di saltare nella *Unità Repubblicana.* Tutti gli altri restarono fermi, perchè così comandava il giudizio, la coscienza, la carità della patria, e si beccarono e si beccano il titolo di codini. Al qual proposito voglio, Madonna, ricordarvi ciò che avvenne dal 1847 al 1849. Prima fu chiamato, ed era, codino il governo Cempini, poi si disse codino il governo Ridolfi, poi quello del Capponi, poi finalmente anche quello del Guerrazzi. Ora che vi ho detta la cosa, provvedetevi come meglio vi piace.

M. Crusca. Ho capito e ti ringrazio. Ora monto sulla tramoggia per proferire la sentenza: CODINO *nel suo vero e proprio significato....*

Gazzetta del Popolo. Scusate, Madonna, se v'interrompo, e se metto bocca ne' fatti vostri.

M. Crusca. Di' pure.

Gazzetta del Popolo. Ecco, io direi così: Rispetto al vocabolo *codino*, convien distinguere *codino con la coda* e *codino senza*

coda; il primo significa *nemico della patria e della libertà*, il secondo dicesi per abuso di significato *colui che nelle faccende politiche corre meno di un altro.*

M. Crusca. Approvo. Per oggi siete ringraziati.

Codino, *sost.* lo Stelo della paglia che rimane, dopo che n'è stato sfilato il filo interiore, per farne treccia da cappelli.

Collo. *Fare il collo*, dicesi dei polli, che dopo averli ammazzati, si pongono penzoloni, perchè il sangue e gli umori confluiscano nel collo.

Tenere in collo dicesi comunemente dei fiumi, quando per il gonfiarsi delle acque marine o per qualche altro ostacolo non possono liberamente correre. Ed anche di strade o di terreni, che per non aver la debita pendenza non permettono alle acque piovane di scolare.

— Nelle imprecazioni quando si vede cascare o ci si racconta che alcuno è cascato, qualche volta sogliamo dire disumanamente a modo d'esclamazione *Collo!* o *Il collo!* Eppure questa turpe imprecazione si ode non raramente in bocca di certe madri coi loro figliuoletti!

Colombina. *sost.* È una specie di chicco piuttosto grosso, della forma di una colomba, che ha nel mezzo un uovo, e che si suol regalare ai bambini nella Pasqua di Resurrezione.

Colonna *sost.* Nel linguaggio militare è una parte dell'esercito, composta di uno o più battaglioni. È anche una specie di ordinanza militare.

Essere la colonna dicesi figurat. per essere il Sostegno.

Colonna maestra è la colonna su cui principalmente posa l'edifizio. E per figura Colui che in qualche faccenda è il principale sostegno.

Colore. *Dare il colore*, maniera adoperata nel giuoco delle carte, quando, succhiellando la carta, questa ci si mostra del colore che vogliamo. E figurat. trattandosi di un negozio, per dire che esso promette bene. Se poi l'effetto è contrario al segno ricevuto, tanto nel primo, quanto nel secondo caso diciamo: *m'ha dato il colore e non il sapore.*

Colpa. — Spesso nel comun parlare si aggiunge a *peccato* dicendosi, per maggior significazione, *Non aver nè colpa nè peccato*, Essere innocentissimi.

Comandígliolo *sost.* piccolo Comando, e per corrispondente piccolo Servigio. La voce è più che altro del pistoiese, e significa que' piccoli servigi che alcuno suol fare a molti, andando a prendere o portare delle robe, o fare altre piccole commissioni.

Comando. *Libro del comando*, È un libro, che secondo la volgare credenza, ha virtù di evocare i demoni, farli servire ai nostri voleri, e simili altre stregonerie. Ma anche fuori di questa credenza è usata spesso la maniera *Avere il libro del comando*, per Fare con mirabile prestezza una cosa, che richiederebbe gran tempo, o Trovare danari senza nessuna difficoltà, e via discorrendo. Es. *Non ho mica il libro del comando, che debba fare da qui a poi questa cosa.*

Combattere *neutr. ass.* Lo stesso che *Battere*, detto di qualche tumore o altro male siffatto, e significante le pulsazioni dolorose prodotte da afflusso d'umori. La voce è del pistoiese.

E *transit.* Vale anche opporsi ad alcuno con le parole, Contraddire. Ed anche questo è dell'uso pistoiese. Es. *Non posso aprir bocca, senza che lui mi combatta subito.*

Combriccolare. *neutr. ass.* Far combriccola, Accordarsi con altri per fine di male o per sollazzi, come sogliono fare i fanciulli. È d'uso comunissimo.

Combriccolone. Che suole far combriccola.

Combuglio. *sost.* Mescuglio di cose materiali, ed ha senso peggiorativo. Voce più che altro pistoiese.

Comodare. *neutr ass.* Frequente nell' uso del popolo per *Accomodare*, e qualche volta è corrotto in *Comidare*.

Comodo. — *Uomo* o *Signore de' suoi comodi* dicesi di chi non attende che al proprio comodo.

Compagnone. Che ama le compagnie: ma ha senso non buono, e si dice per lo più de' ragazzi.

Compare. Dicesi colui che presta mano nascostamente al giocoliere.

Comparìta. Nell' uso popolare equivale piuttosto a Durata, e dicesi più che altro dei cibi. Es. *Questo pane non fa comparìta,* cioè finisce presto, quando non è sostanzioso, e per conseguenza bisogna mangiarne di più. Noterò ancora che questa voce che si pronunzia a Firenze con l' accento sull' *i*, come ha posto il Compilatore, altrove, e specialmente nel pistoiese, si pronunzia breve, e dicesi *Compàrita.*

Compenso. *Essere l' Abatin de' compensi* dicesi di chi trova lì per lì qualche rimedio. A questa maniera proverbiale si racconta una storiella d' un abatino furbo, il quale andato da Pietro Leopoldo a chiedere un benefizio vacante, e quel principe volendo pigliarsi spasso di lui, gli rispose che gli avrebbe fatto lì su due piedi il decreto, se avesse avuto la carta: perciò bisognava che ritornasse, e frattanto ci avrebbe pensato meglio. Allora l' abatino si frugò in tasca e cavò un bel foglio di carta. « Non basta, rispose il principe, non ho nè penna nè calamaio ». E l' abatino lesto come un lampo si levò di sotto ai panni un calamaio con la penna e ogni cosa. « Ma non c'è tavolino qui, come vedete, soggiunse il sovrano ». — Ecco fatto — disse l'abate, e si piegò in modo da far tavolino della propria schiena. Allora Pietro Leopoldo si mise a ridere, e lo rimandò con la certezza che il benefizio gli sarebbe stato conferito. Dai compensi adunque trovati dall' abatino si fece la maniera *Essere l'abatin de'compensi.* — Nel pistoiese sogliono adoperare anche la maniera proverbiale, *Esser la comar de'rimedi* nella stessa significazione della maniera posta avanti.

Compicciare. Nell' uso aretino è comunissima questa voce nel senso di Ordire, Inventare, Mettere insieme bugie; onde dicono spesso: *Oh ma belle che me le compicci!* a sentir uno che ne sballa delle grosse. Anzi l' accompagnano con un verso che è scolpito in marmo sopra la casa dello Sgricci, e che dice: *Qui nacque ed abitò Tommaso Sgricci*, e ci fanno la rima seguitando *Oh ma belle che tu me le compicci!*

Conca. - *Conche, dice il concaio.* Allitterazione comune nel popolo, quando richiesti di fare o comperare qualche cosa, e non avendo alcun modo, si domanda *con che?* e se ne fa la parola *conche*, e vi si aggiunge, *dice il concaio.*

Concaio. *sost.* Fabbricante di conche.

Concimaia, *sost.* Luogo ove si raccoglie il concime, Sugaia. Voce dell'uso aret. sen. e di altri luoghi di Toscana.

Condiròlo *sost.* Chiamano nel Casentino lo stinco del prosciutto, che serve a dar condimento alla minestra, specialmente di fagioli. Lo adoperano il medesimo stinco più e più volte, lo prestano al vicino, ed è, in quella gran povertà, un lauto condimento.

Consolato. Aggiungesi a modo d' avverbio anche a *Piovere*, dicendosi comunemente *Piovere consolato*, quando piove senza vento, senza tuoni, e alla distesa.

Consuma *sost.* *Avere in corpo la consuma*, dicesi di chi per grande arsione o appetito beve o mangia assaissimo, e quasi pare che non si cavi la sete o la fame. *Consuma* adunque vale *Consumazione* o meglio *Forza consumatrice.* — Fra il Pontassieve e Poppi avvi un monte alto e ripido che dicesi *la Consuma.*

Consumo. — *Andarsene in consumo*, Consumarsi: e dicesi non pur delle cose, ma anche delle persone, quando per lenta malattia si rifiniscono di forze, e si conducono in termine di morte.

Conto. « *in prov. Conti chiari amici cari* ».

* Dirai: *Patti chiari, amici cari e*, volendo finire, *la borsa del pari.*

Contraddire *trans.* Stornare, Rimandare in dietro qualche male o cagione di male per mezzo di pratiche superstiziose o di stregonerie. Così nelle campagne son chiamati i preti a contraddire i bruci, e le settime a contraddire le resipole, le maglie negli occhi e via discorrendo. Nella Comunale di Siena è un codice in pergamena *Della medicina de'cavalli* di Giordano Rosso di Calabria, nel quale sono alcuni rimedj o ricette, e fra queste uno *Esperimento provato contro el verme*, che dice così: Verme maledetto | Contradetto | Io ti scongiuro per la luna | E per lo sole | E per tutti i Santi che al mondo | E in Paradiso sono e furo | E per quello panno rosato | Dove il nostro Signore Jesu Cristo | Fu involto e fasciato | E per quella messa santa | Che in Natale si canta | E per quella santa messa | Che in Natale fu detta | Che tu ne vada in mare | E colga rena e sale | Verme maledetto | Contradetto.

Contrassegnare *trans.* Far segni e stregonerie per istornare qualche malattia.

Contrizione. — *Far l'atto di contrizione.* Disporsi a morire, specialmente di morte violenta. Ma adoperasi anche come maniera iperbolica quando si vuol dire di aver corso un gran pericolo, e di aver provato gran paura. Talora non è che un'ironia. Infatti di uno che abbia faccia di uomo tristo sogliamo dire: *A trovarlo in un bosco c' è da far l'atto di contrizione.*

Contrizione del marinaro, Pentimento delle proprie colpe, ma che dura poco, e passa col passare del pericolo, che lo ha suscitato nell'anima; come appunto suol essere de' marinari, che si pentono nella tempesta, e poi ritornano al peccato. Dicesi ancora *Giuramenti de'marinari.*

Copertura *sost.* Nel pistoiese e massimamente nella montagna, ed anche nel senese è comune per Tetto della casa.

Coppittino *sost.* Lo stesso che *Coppino*, Scaldino. Voce più che altro della montagna pistoiese.

Cóppori. Coppe, la ventiquattresima parte dell'antico staio fiorentino. Voce usata nel Casentino, dove dicono pure *Quàrtori* per Quarti.

Córbella (*in*), In coglia, detto del modo di vestire; e la maniera è pistoiese e senese. Es. *Guarda la Nunziata come s' è messa in córbella !*

Corda. — *Strumenti a corda* diconsi in generale tutti gli strumenti che danno suono, toccando le loro corde; e così si distinguono dagli strumenti *a fiato.*

Mostrare le corde dicesi di un panno logoro e rifinito: le corde sono le fila dell' ordito del panno.

Corde diconsi pure i due muscoli del collo, onde *Mostrare le corde* dicesi di uno che sia molto secco.

Cordino *sost.* Quella linea in terra che divide per metà il giuoco del pallone. Qualche volta suol essere veramente una corda tesa; ed allora si pone a una certa altezza.

Cornatura. *Essere di gentil cornatura*, vale esser Gracile, delicato di complessione.

Corniciare *att. trans.* Far la cornice ad alcuno oggetto, e più comunemente *Scorniciare*.

Corniciatura *sost.* L'operazione o l'effetto del corniciare, e più comunemente *Scorniciatura*.

Corno Fig. è detto quell'enfiatura che è prodotta nella testa da una cascata, Bernoccolo.

Corno di berlingozzo o di ciambella lo stesso che Pezzo di berlingozzo ec. E siccome tra la gente del contado si usa mangiare alle nozze il berlingozzo, così gli amici dello sposo, soglion dargli la baia, dicendogli il giorno avanti che si ricordi di dar loro il corno del berlingozzo, e scherzando su questa parola *Corno*.

In prov. Tant'è sonare un corno che un violino, adoperato con chi è indifferente così ai buoni come ai cattivi trattamenti.

Coronella *sost.* Piccola postema intorno al dito, detta anche *Giradito* e *Ditaiuolo*. In Siena *Girello*.

Coronella Ter. degli Agric. È quella protuberanza che nasce intorno al fusto della pianticella fra terra e terra.

Corpo, detto di alcune cose, vale Buona sostanza: così *questo vino*, *questo panno ha o non ha corpo*, per dire che ha o non ha buona sostanza.

— *Corpo sfondato* e anche *disabitato*, dicesi per esagerazione di Chi mangia assaissimo.

Correntina e **Correntia**. *sost.* Scioglimento di corpo, Dissenteria.

Corsello e **Corsetto** *sost.* Quel piccolo spazio che rimane tra la sponda del letto e il muro, o tra uno e un altro letto. Queste due voci sono vivissime nell'aretino e nel senese, e necessarie oggi alla lingua.

Corsetto V. **Corsello**.

Cotta. *sost.* Fig. vale anche Innamoramento grande, quasi Ebbrezza d'amore.

Cottimista *sost.* Colui che ha preso a cottimo qualche lavoro Se si accetta *Cottimo*, bisogna accettare anche *Cottimista*, il *redemptor* dei latini.

Cotto. *adiet.* Con maniera proverbiale *Non l'ho visto più nè cotto nè crudo*, quando vogliamo dire che non abbiamo più veduta una persona, con la quale avevamo da fare. Questa maniera è forse più comune e più vera di quella posta dal Comp. *Non volere alcuno più nè cotto nè crudo*.

Cottoio. Aggiunto anche di acqua, e dicesi *Acqua cottoia* quella nella quale cuocono facilmente e bene le civaie. Essa per solito è acqua piovana.

Cria. Raganella, istrumento di legno che rende suono, e di cui si servono i ragazzi nella settimana santa. Voce aretina e formata per similitudine di suono.

Cricco. *Coltello a cricco* è un coltello di lunga lama, dentata in fondo della costola, la quale, aprendolo, incastra in due o tre buchi della molla della manica, e così sta fissa nella manica medesima. Dicesi a *cricco*, poichè nell'aprirlo si sentono due o tre scoppietti prodotti dallo scattare dei denti della molla. Questa specie di coltelli diconsi anche *a scatto*.

Crino. Specie di cesta formata di vinchi, di cui si servono i contadini, specialmente del Chianti, per mettervi il segato per le bestie, od altre robe.

Cristo. *Parere un Cristo spirante*, dicesi di Uomo ridotto a una estrema magrezza.

Cristo in croce! Maniera assai comune di esclamazione.

Cristo del Berti! Maniera ancor questa d'esclamazione, ma più che altro di uso senese e pistoiese. Questa imagine per via di certi congegni segreti dicono che facesse atto d'abbracciare le pinzochere che stavano ad orarla.

Battere un Cristo, Modo volgare, Cadere sconciamente in terra.

Cristo falso, Ipocrita, Uomo di falsa pietà.

Per criste o *per croste*, modo basso, Colle buone o colle cattive.

In prov. *Chi vuol Cristo se lo preghi*, Chi vuole alcun vantaggio, se lo procuri da sè medesimo.

Dir piaghe di Cristo, Sparlare dei fatti altrui, Diffamare.

Per un Christum dominum nostro, Gratuitamente, per nulla.

Con maniera comune nel senese, *Esser come i lavoranti di Cristo, che a mangiar sudano e a lavorar tremano*, dicono di chi è lesto a mangiare e lento a lavorare. Questa maniera è probabilmente originata dall'altra, *Esser la vigna di Cristo*, dove capitano tutti i fannulloni e vagabondi, e ci trovano da mangiare.

Crocchiare *neutr. ass.* Per similitudine di suono dicesi di quel *cro cro* che fa la chioccia, quando vuol far l'uovo; e per ischerzo dicesi pure di donna che sia vicina a partorire.

Crocchio, *sost.* È una specie di caccia, che si fa tendendo un querciuolo o altro albero con paniuzze, specialmente in sulla sera, quando gli uccelli vanno ad albergo. Nel senese dicesi *Fistiarella* e *Guisciaia*.

Croce. — *Aver la croce e il crocifisso*. Maniera comune, Essere grandemente travagliato.

Chi non l'ha all'uscio (int. la croce), *l'ha alla finestra*, Chi non pate per un modo, pate per un altro; Tutti hanno le loro sofferenze, che dicesi anche *Ognuno ha il suo impiccato all'uscio*.

Croce. — *Farsi dalla santa croce*, Farsi da principio; che dicesi anche dal *nomine patris*. Gradi, Racconti Popolari, p. 22: « Vedete coteste tre creature? come 'l verno viene, le non hannò nulla di che si coprire: bisogna che mi faccia dalla santa croce ». Ordinariamente si adopera questa maniera per dire Rifarsi da principio per provvedere a un bisogno.

Crocifisso. I Senesi quando vogliono dire che uno è venuto a noia per le troppe belle cose ch'egli crede di fare, o che veramente fa, usano la maniera *Essere come il Crocifisso di Santa Checca*, il quale dicono che venisse in uggia per i troppi miracoli.

Crocione. *Fare un crocione*, vale anche Rimettere, Condonare, Non far più caso di un trascorso. Es., *Animo, per questa volta ci ho fatto un crocione*. E il traslato dee esser preso dalle croci che si fanno sulle partite di debito, allorchè o son sodisfatte, o si condonano.

Crusca. Sono quelle lentiggini che vengono spesso nella faccia. Che se esse sono grandi e più accese, come nel volto delle donne incinte, allora diconsi, specialmente nel pistoiese, *Palastre*. I Senesi *Sembola*, e chi ha queste macchie, *Sembolone*.

Cruscaggine. *sost.* Nello stesso senso di Crusca. Vedi **Crusca**.

Cruscagginoso. *ad.* Colui che ha la faccia piena di crusca, o di lentiggini.

Cúccuma e **Cuccumella**, è posto anche dal Compilatore, come voce dei Senesi per la punta acuta ed estrema dei monti. Questo vocabolo è dal *cacumen* dei latini, come pure gli altri *cucuzza*, *cucuzzolo*. E di qui, e non dal *cuccamo*, vaso da bollirvi il caffè, e che ha tutt'altra etimologia, si fece la maniera *Avere alcuno sulla cuccuma*, e che corrisponde agli altri modi popolari, formati per un medesimo traslato, *avere alcuno sulla cima dei capelli*, o *in vetta*, come dicono particolarmente nell'aretino.

Cucire. — *Cucire a refe doppio* nell'uso popolare ha signifi-

cazione generale di Fare alcuna cosa con forza ed alacrità; e in particolare di Mangiare avidamente e a bocca piena, il che dicesi anche, *Macinare a due palmenti.* Inoltre questa maniera *a refe doppio* si unisce anche con altri verbi, ma indica sempre intensità d'azione. Così *lo percosse* o, *gliene dette a refe doppio*, lo battè fortemente. La significazione data dalla Crusca di *Cucire a refe doppio* per Ingannare l'una parte e l'altra (e il Cecchi l'usa più volte in questo significato), credo che non s'intenda più nel popolo.

Cucire si dice anche di uno strumento che non è, come dovrebbe essere, tagliente. Es. *Queste forbici non tagliano, cuciono.*

Cucito, *sost. Il cucire*, l'arte del cucire. *Quella ragazza va al cucito. La Sig. Luisa era maestra di cucito*, o *del cucito nelle scuole normali.*

Cuffia, *sost.* Dicono a Siena il buristo, fatto con lo stomaco del maiale, il quale, riempito che sia, ha la forma di una cuffia. È la qualità più pregevole del buristo.

Culetta. *Far culetta*, è un giuoco fanciullesco, nel quale due o più pigliano a barella un altro, e gli fanno battere il culo in terra. Lo dicono più che altro a Siena e ad Arezzo.

Cura. In modo proverbiale, *Nessun Curato biasima la propria cura*, Nessuno biasima la roba propria o la propria professione. S'intenda il proverbio nel senso morale; chè nel senso economico sarebbe bugiardo.

Cuore. Allorchè vogliamo manifestare altrui il dispiacere grande che proviamo a dover negare qualche cosa richiesta, sogliamo dire con maniera gentile, *Me ne duole insino al cuore.* L'usò anche il Baldovini in quel suo Scherzo da me più volte citato:

Piano un poco: aspettate,
Mi duole insino al cuore, ec.

Cúrica, *sost.* Curatura, Imbiancatura di panni lini, od anche di erbaggi, come indivia e altro.

Cuscugliarsi. « Ficcarsi, Cercar d'entrare dove uno non è chiamato. Voce dell'uso senese ec. ».

* È vero; lo dicono a Siena; ma dicono *Accoscugliarsi*, come è stato posto da me al suo luogo.

D

Daccapo. — *Essere daccapo*, dicesi quando siamo costretti a ricominciare una cosa. Quando poi ci proviamo a fare qualche faccenda e non ci riesce, rifacendoci di bel nuovo sogliamo dire con traslato tolto dallo scrivere a dettatura, *Punto e daccapo.*

Dannato. — *Esser dannato per una cosa*, Soffrire grandemente per essa, sia sostenendo spese, sia durando fatica e va' discorrendo. Es. *Io son dannato per le scarpe*, cioè trovo difficilmente un paio di scarpe che mi stiano bene, e perciò son costretto a mutarle spesso: ovvero, le consumo così presto, che mi ce ne vuole subito un paio nuove. *Dannato*, vale ancora per grandemente affezionato, Incapriccito per alcuna cosa, per una donna.

Dare. — *Non dare neanche a chi ha avere*, si dice di uomo pacifico, e che per nessuna cagione alzerebbe una mano. Es. *Chi? il sor Luigi l'avrebbe a picchiare? Oh! e'non darebbe neanche a chi ha avere, figurati!*

Data, *sost.* Quel numero di carte che si vincono in una giuocata.

Datare, « Nell'uso toscano vale Cominciare a contare un dato periodo di tempo. Questa voce e la precedente (**Data**) sono state riprese per false dai lustrini. Il Viani però le difese da par suo; e il popolo le usa ».

* Una delle cose che a me scolare, non maestro, in questi studi, abbiano dato qualche cagione di dubbio, percorrendo il *Vocabolario dell'uso*, è la incertezza delle ragioni filologiche, onde alcune voci si accettano, ed altre si scartano dall'egregio Compilatore. E poichè egli si è mostrato umanissimo verso questo mio lavoruccio; non vo', cadendomi ora in acconcio, ritenermi dal manifestargli qui le mie dubbiezze anche in questa parte dell'opera sua, la quale è forse importantissima sopra ogni altra. Egli toscano e valentissimo nello studio e nell'uso del parlar nostro, ha il diritto e dirò anche il dovere di far sì che il suo volume risponda fedelmente alle domande dei giovani, affinchè tra coloro che *fuggono* la regola della lingua e tra coloro che la *coartano*, tra i Samaritani e gli Ebrei, sappiano scegliere e governarsi.

Come adunque difende *da par suo* il Viani questa voce *Datare* (chè quanto a *Data* è oramai nell'uso comune)? Certo coi medesimi argomenti, coi quali ne difende molte altre *eiusdem farinae*; cioè con l'analogia, con un esempio peregrino, e questa volta anche incerto, di antico, con l'autorità del Gherardini, rincalzata dal Tramater e dal Vanzon, con l'autorità di moderno scrittore, e finalmente col preteso uso del popolo toscano. E con tutto questo nè io nè altri, a cui stesse a cuore lo scrivere correttamente, e neanche il Fanfani stesso (lo dico con tutta fiducia), il quale l'accetta per buona, l'adopreremmo mai. A buon conto egli sdegnò di porla nella prima edizione del suo Vocabolario della lingua, e credo non la vorrà dar vinta alla corrotta consuetudine, ponendola nella seconda. Egli sa molto meglio di me, perchè lo ha detto diverse volte e in diverse scritture filologiche, che l'argomento dell'analogia non tiene gran fatto in opera di lingua; perchè, se le favelle dovessero governarsi secondo la medesima, ci sarebbe da vedere triplicato in poche settimane il nostro Vocabolario, e ci troveremmo a udire una lingua stranamente nuova, come infatti avevamo incominciato per opera di un valentuomo; che uno o due esempi spiccioli di scrittori antichi non fan legge, come una o due rondini non fan primavera; che l'esempio di qualche moderno fa legge meno che mai; e che finalmente l'uso del popolo toscano vuol esser preso con molta discrezione, come dice e argomenta dirittamente egli medesimo nel Dialogo XII de'suoi *Diporti Filologici*. Nei quali *Dialoghi*, come nelle sue precedenti scritture grammaticali, io veggo una ragione filologica certa, sicura, ancorchè possa sembrare di soverchio rigorosa. In questo Vocabolario dell'Uso al contrario mi apparisce, non so perchè, incerta, dubbiosa e talvolta rilassata. Nè c'è bisogno di cercare l'opera da principio sino alla fine: qui dintorno alla voce *Datare* ci sono esempi che si tirano in contrario. Sotto **Dedica** si dice « Lo usa spesso « il popolo toscano per Dedicato-« ria; e lo usa il Salvini, e forse « altri; e lo difende il Viani: ma « con tuttociò nello scrivere io « non l'userei mai, perchè l'esem-« pio altrui, in cosa non buona, « non mi fa autorità ». Dunque l'essere usato spesso dal popolo, dal Salvini e da qualcun altro non lo difende, e giustamente, appres-

so il Fanfani. Sotto **Disbrigo** parla in questa forma: « *Il di-*
« *sbrigo degli affari* è comunissi-
« mo negli uffici pubblici, ed an-
« cora ne' banchi di negozio di
« Firenze; ma sulla bocca del
« vero popolo non c'è nè forse
« ci verrà mai, chè la voce non
« è punto da rincararla. I lustrini
« la condannano, e qui hanno
« ragione: il Viani la difende con
« un esempio del Parenti, e con
« un altro del Tommasèo; ma
« con tutta la riverenza che ho
« a questi due valentuomini, del-
« l'amicizia de' quali altamente
« mi onoro, qui del loro esempio
« non mi faccio autorità veruna,
« e so di certo che non se ne
« hanno a male ». In queste parole è distinto saviamente il famoso *si usa in Toscana*, dall'uso del vero popolo toscano. Ma queste buone e savie ragioni di filologia non reggono più contro l'accettazione di altre voci non meno sconce nè più infrequenti delle due sopraccitate nell'uso popolare toscano; e così in esse, come in *Datare*, si menano buone le teorie del Viani, secondo le quali, novantanove per cento, non v'ha o sproposito o maniera sciatta di parlare che non possa o debba essere usata nelle scritture. Ma di ciò anche troppo per la brevità propostami ed impostami in queste Osservazioni, e prego il ch. filologo di non aversene a male, perchè, lo ripeto, son dubbi di chi vuole apprendere, non riprensioni di chi vuole insegnare.

Decantare, adoperato a modo di *neutr. assoluto*, è termine più che altro de' Ceraiuoli, e significa il Chiarirsi della cera nella caldaia, facendo la posatura. I Vocabolari pongono *decantare* come voce generica della Chimica, ma in senso att. transitivo.

Dente. — *Dente che bisogna cavare*, Cosa spiacente che prima o poi convien fare.

Desìna o **Disìna**, *s. fem.* comune nell'aret. e nella Valdichiana e anche presso i Senesi per Desinare.

Desolare. Notisi questo bellissimo uso del verbo *Desolare* che se ne fa dai campagnuoli. *Il soverchio gelo desola le campagne.*

Diacciacuore, *sost.* Subito e grande dolore che agghiaccia l'animo. Ricorda il *gelidus coit formidine sanguis* di Virgilio, che il popolo stringe in una sola parola.

Diavolo. Da questa voce l'uso popolare ha cavato molti partiti; e alla buona derrata del Comp. si potrebbe fare questa giunta.

Esser nelle man del diavolo, Essere in questioni. Dicesi comunemente che gli amanti son sempre nelle man del diavolo a cagione dei loro frequenti sdegni e rotture.

Far la pappa al Diavolo, Mandare a male ciò che ci è costato fatica a fare.

Portar da mangiare al Diavolo, Essere arditissimo a qualunque cosa. Es., *Quello li porterebbe da mangiare al Diavolo.*

Farina del diavolo, chiama il popolo ciò che è stato acquistato con male arti; e il proverbio dice *che la farina del diavolo va tutta in crusca.*

Invitatorio dei diavoli. Quando in qualche faccenda le cose procedono di male in peggio, sogliamo dire che si canta l'*Invitatorio dei diavoli*, il quale dice *di male in peggio*, *venite adoremus.*

Dicentes. — *A una voce dicentes*, Tutti concordemente, *uno ore*. Questa maniera, come mille altre, è cavata dal latino della Chiesa.

A sine fine dicentes, In gran quantità, o smisuratamente. Es., *Gliene dette a sine fine dicentes.*

Dicerio, *sost.* Voce che corre di bocca in bocca, o il Parlare che si fa da molti intorno ad una cosa, ma in senso di biasimo. La voce è senese ed aretina, e par più propria di *Diceria.*

Dimolare. Dicesi con ischerzevole traslato del cominciare a passar la fame, mangiando.

Dio. — *Nome di Dio e della prima volta*. Maniera per annunziare il principio di un'azione, specialmente se da lungo tempo desiderata. Quest'uso debbe esser provenuto da quell'antico costume di non incominciare alcuna scrittura senza rifarsi dal nome di Dio.

Dipestiare, *trans*. Levare il pestio, il chiavaccio. Voce senese.

Diramata, *avverbial*. *Alla diramata*. Alla distesa. Es. *I lavoranti in sul campo cantano alla diramata*. Viene da *Ramata*, colpo che si dà dall'alto in basso e a perpendicolo agli uccelli nella caccia del Frugnolo o del Diavolaccio: col qual colpo se ne piglia assai più, perchè s'investono meglio e non c'è caso che ne fuggano.

Dire. Questo verbo si adopra dal popolo nella forma di *Dirsene*, per Far le denunzie matrimoniali in Chiesa. Es., *La Gigia se n'è detta in Chiesa per la seconda volta*. È d'uso comunissimo. In Siena senza l'affisso *ne*: *La Gigia s'è detta in Chiesa*.

Dire vale anche Offerire ai pubblici incanti; ed anche questo è comunissimo.

Diritto. In proverbio, *Ogni diritto ha il suo rovescio*, Ogni cosa, ha un lato buono e un lato cattivo.

Sapere il diritto e il rovescio, scherzevolmente per Essere molto saputo, o, come dicesi anche *Sapere il civile e il criminale*. In Plauto (Ep.) *leges et iura qui pollet*.

« *A diritto e a traverso*, *modo avv*. O in una maniera o nell'altra ».

* Meglio, In ogni maniera; e spesso corrisponde anche a Ottimamente. Es., *Quel ragazzo sa la grammatica a diritto e a traverso*. Quando poi vogliamo dire ciò che ha detto il Compilatore, allora adoperiamo la maniera *A diritto o a traverso*, che è ben differente.

Dirizzone. Questa voce nel significato morale non vale precisamente Consuetudine, siccome pone il Compilatore, ma piuttosto, Capriccio ed ostinazione a seguitare in una data cosa, e che ordinariamente suol essere di breve durata.

Disastrare, *trans*. Recar disastro, danno. Es., *Questa spesa m'ha proprio disastrato*.

Discorrere. Nel linguaggio degli amanti significa Amoreggiare. Es., *Gigi discorre con la tale*, cioè, ci fa all'amore.

Discorso. Nell'uso ecclesiastico chiamasi Discorso un sermone fatto in Chiesa, a cui e per la brevità, e per la umiltà dei modi, non converrebbe il nome di Predica. Così il Discorso della Lavanda, del Natale e va' discorrendo.

Nell'uso comune poi, quando vogliamo affermare, rispondendo alle altrui dubitazioni, sogliamo dire a modo di ammirazione *Discorsi!* E questo ha un non so che di più riciso dell'altro modo *Bei discorsi!* che qualche volta sente del beffardo.

Disossato. Fra i campagnuoli, specialmente del Casentino, usa una specie di ballo scherzevole, detto il *trescone disossato*, il quale soglion ballare, ciondolando il capo, le braccia e le gambe, come fossero senz'ossi.

Dispèra, *sost*. Disperazione. È di uso popolare, e l'adoperò anche l'Alfieri in quel suo Sonetto sul parlare del nostro popolo.

Distirpare, *trans*. lo stesso che Estirpare. E *rifless*. dicono nella campagna pistoiese del Finire di una stirpe. Es., *Quella famiglia s'è distirpata*.

Disurpare, *neutr*. Lo stesso che Usurpare, e nel pistoiese particolarmente per Rubare alla campagna, onde

Disurpatore, Colui che disurpa; Ladro di campagna, Scarpatore.

Ditaiuolo. Piccola postema che viene intorno al dito, detta anche Coronella e Giradito, o *Girello*.

Dito. — *Contar sulle dita*. Fare il computo servendosi delle dita per la numerazione, come fanno coloro che non hanno conoscenza d'abbaco. — Figuratamente dicesi anche di quelle cose che sono in poco numero. Es., *Sono tanto pochi, che si contano sulle dita*. Quando poi si vuole dare l' idea di un numero scarsissimo allora si dice, *Contare col naso*.

Dita d'oro, dicesi di chi sa far bene molti lavori. Es., *Quella ragazza ha le dita d'oro; lei cucire, lei ricamare, lei tessere che è una maraviglia*.

Divezzicare, *trans.* lo stesso che Divezzare. Voce pistoiese.

Dividere. — *Dividersi di letto*, dicesi comunemente di marito e moglie, allorchè per differenze scadute tra essi, ciascuno dorme da sè. *Dividersi di tavola*, mangiare ciascuno separatamente, che dicesi anche *far tavola da sè*. In Siena c' è un bellissimo proverbio e vero: *La tavola e il letto mantiene l'affetto*. In prov. *Ancora non s'è diviso*, si suol dir fra due amici, quando l'uno presta all'altro quel che gli fa di bisogno.

Docile. Dicesi pure comunemente delle cose, come legno, pietra, ferro, e altre materie che possono essere facilmente trattate e lavorate dall'uomo.

Dolicare, *neutr. ass.* Attenuativo di *Dolere*, Doliccicare, voce dell'uso pistoiese.

Dólico, *sost.* Piccolo dolore. Voce pistoiese.

Dolicoso. Che è pieno di piccole doglie per il corpo, che si duole tutto. Voce pistoiese.

Dolinzolare, *neutr.* nello stesso significato di *Dolicare*.

Domani. Con maniera scherzevole *Doman te n'avvedrai*, per dire, che fra poco uno si avvedrà delle dannose conseguenze di una cosa. E questa maniera è cavata dalla storiella del Piovano Arlotto, il quale dando l'asperges al popolo con l'olio, diceva: *La fava vuole l'olio, e doman te n'avvedrai*; ossia delle frittelle nelle vesti.

Domanmai, usato come fosse una parola sola per Mai: *Domanmai ti pagherò*. C'è anche una storiella popolare che dice:

È per debiti non s'impicca,
In galera non ci si va,
Chi ha da aver strappi la scritta,
Domanmai si pagherà.

Doman da sera. Comune nel popolo, e si trova anche ne'buoni scrittori, per *Domani a sera*.

Dóndolo. *Starsi a dóndolo*, Dondolarsi, Ozieggiare.

Donnúccola. Donnicciuola, Donnuccia, detto per dispregio.

Donnino. Dicesi anche di Maschio, che si adoperi attorno alla casa con diligenza di donna, e faccia quei tenui e delicati lavori che son proprio delle femmine.

Dormicolare, *neutr. ass. Diminut.* di Dormire, Dormigliare. È più che altro della campagna pistoiese, e lo dicono anche nel senese. S'adopera pure nella significazione metaforica di Indugiare, Oprar lentamente: e tanto nel proprio che nel figurato corrisponde al *dormitare* dei latini.

Dota per *Dote*, è rimasto tuttavia nell'uso del contado.

Dote. Nell'aretino e nel senese, chiamano, non so perchè, quella roccia che è sotto a'ginocchi di chi non tien pulita la persona.

Drusiana, voce senese, detto per ispregio di donna vile, sciatta o di mali costumi. Forse si dovettero chiamare con questo nome quelle baldracche che nei più infelici tempi della cavalleria seguivano i venturieri; a differenza dell'antica Drusiana dei poemi e dei romanzi cavallereschi, la quale fu donna di onorati costumi.

E

Tra gli altri usi di questa lettera posti dal Comp. si registra anche questo, dicendosi « Serve alcuna volta per maniera d'interrogare ; p. es. *Hai sentito, è*, dove s'intende dire *è vero?* E risponde a chi chiama; per es., altri chiama : *Pietro;* e quegli risponde *è?* cioè *che vuoi? Chi è che chiama? Che è quello che vuoi?* » Nelle quali maniere l'*e* è segnata d'accento; e così per questa grafia, come per le spiegazioni date sarebbe verbo, e per conseguenza avrebbesi una forte ellissi. Or io non credo nè che sia verbo, nè che ci abbia ellissi; ma sia semplicemente una particella interrogativa o responsiva, e perciò debba scriversi *eh*. Basterebbe a dimostrarlo, tra gli altri, questo modo popolarissimo d'interrogazione: *È vero eh? che tu hai fatto questo?* Dove se si scrivesse *è vero è?* ec. avrebbesi due volte ripetuto il verbo senza alcuna ragione.

E' aferesi di *eo* come pronome di prima persona per *io*, sebbene dai vocabolari sia posto come antiquato, e la nuova Crusca altresì in quella sua splendida prefazione citi *eo* per esempio di quelle voci che sono cadute affatto dall'uso; pure è vivissimo in bocca dei Senesi e dei Chiantigiani, che l'adoperano a tutto pasto, come i Fiorentini l'*i'* per *io*. Es., *E'gli dissi che* ec. *E'gli feci sentire* ec.

Entrare. — *Non entrarcene più*, maniera usitatissima a significare il supremo grado della qualità d'alcuna cosa : *È matto che non ce n'entra più.*

Entrata *sost.* Nel pistoiese specialmente dicono l'*Entrata* l'ultimo suono della campana che invita i fedeli alle sacre funzioni.

Entrone *sost.* Termine della campagna pistoiese e senese, che significa una specie di corte o vestibulo della casa : più comunemente, ma con senso più nobile, *Androne*.

Erba. — *Dar l'erba* è nell'uso comune, anche senza aggiungervi l'aggettivo *cassia* (come avviene spesso delle maniere proverbiali) per Discacciare alcuno.

Mangiare in erba, Consumare il frutto di una cosa, vendendola anticipatamente; il che propriamente dicesi dei contadini quando vendono a vil prezzo le raccolte che sono tuttavia in erba.

Erbi al plur. diconsi nel pistoiese quelle erbucce che mettonsi per odori nelle vivande.

« *Fare fascio di ogni erba*, Vivere alla scapestrata ».

* Così non dicono nè il popolo nè gli scrittori; ma l'uno e gli altri *Far d'ogni erba fascio*, come registra lo stesso Compilatore sotto la voce **Fascio.** Chi dicesse a quel modo, la cavolaia non avrebbe molto merito a riconoscerlo per non toscano.

Erba. — *Non esser più erba di Marzo, ma di Maggio*, Non esser più giovani, non esser più dell'erba d'oggi. La qual maniera fu adoperata anche molto tempo indietro leggendosi negl'*Ingannati* Comm. degl'Intronati A. 1.° S. 1.ª
« E ben conosci che ormai niun
« di noi è più erba di Marzo,
« ma di Maggio e forse; e quan-
« to più si va in là e più si per-
« de tempo ».

Erga. *sost.* Dicono nella montagna pistoiese, nè saprei darne l'etimologia, un forte dolor di testa che sia cagionato da un fuoco troppo ardente.

Esaltato. È voce di uso politico, con la quale s'intende

colui che nelle faccende pubbliche vorrebbe procedere senza maturo consiglio, ma avventatamente e come per impeto.

Estatata e **Statata** *sost.* La stagione d'estate, ma riguardata più che altro nella sua lunghezza o qualità, allo stesso modo che dicesi *Invernata.* Es. *L'anno scorso fu un'estatata caldissima.*

F

Fagotto. Dicesi anche figurat. la gobba dell'uomo: quindi le maniere sinonime *Averla nel fagotto*, *Averla nel gobbo*, per Avere una sentenza contro. Vale anche Arfasatto, malfazionato della persona, o goffamente vestito. Di donna sporca si suol dire che *è un fagotto* o *una balla di panni sudici.*

Falcino. *sost.* Piccola falce, più spesso dentata, di cui si servono i contadini per far erba, chiamato anche *Sègolo.*

Falena *sost.* Dicesi per traslato anche di ragazzo che non stia mai fermo. Nel senese e nell'aretino lo stroppiano in *Fulena.* — *Falena* è propriamente il nome di una piccola farfallina, nata forse dalla tignola, e che si aggira intorno al lume, detta anche *Fortuna*: quindi per similitudine si dissero, specialmente nel pistoiese, quei bioccoletti di cenere che si sollevano e sorvolano per l'aria; e finalmente se ne fecero altri significati metaforici.

Falò. Nel senese, quando uno vuol dare una notizia buona e da farne molta allegrezza, spesso incomincia gridando: *Falò! falò!* che corrisponde alla maniera comune *Evviva! evviva!*

Faloppone. Non è raro sentirlo usato anche per uomo grasso, ma debole e che non regge alla più piccola fatica. Qualche volta si riferisce alle cose dell' intelletto, e dicesi di chi, scrivendo o parlando, insacca borra.

Faloticheria. *sost.* Voce usitatissima nel senese per Stravaganza, Fantasticheria, come pure il suo addiettivo

Fàlotico, Stravagante, Fantastico. Fra gli antichi accademici *Rozzi* in Siena ve ne fu uno soprannominato il *Fàlotico*, autor di Commedie che sono a stampa e che chiamavasi Gio. Battista Sarto. Ho registrato queste due voci, sebben poste nei vocabolari della lingua, perchè sappiasi in qual luogo di Toscana siano oggi comunemente adoperate, e come fuori di lì non s'intenderebbero facilmente.

Falsariga. *Andare sulla falsariga*, Imitare in modo servilissimo un esempio propostoci. *Ci sono alcuni che vanno sulla falsariga del Giordani, e lo imitano anche dove meno sarebbe da imitare.* E il Giusti ad un letterato de'suoi tempi disse per ingiuria: *Strascica l'estro sulla falsariga.*

Fame. *Viso di* o *della fame*, Viso estenuato e sparuto, come di chi ha sofferto lungo digiuno.

Fancello, Servente di comunità, Donzello. Voce comunemente adoperata nell'aretino, ed è sincope di *Fanticello.* Nel Matasalà senese, scrittore del 1230, trovasi *Fancella* per *Serva.*

Fangaia *sost.* Fanga, Melma. L'adoperò anche il Giusti nella let. 196.

Fàrbalo. « Lo dicono (per testimonianza del Giuliani ec.) que'da Pietrasanta per Frangia d'un abito ».

* Dicono *Fàlbalo* e anche *Falbalà* di gen. masc. E poi il *Falbalo* o *Falbalà* non è una frangia, ma una gala increspata a più giri che si mette per ornamento alle vesti, ed è per lo più della stessa stoffa del vestito.

Fare. *Farsela sotto*, dicesi dei bambini quando scaricano il ventre nelle proprie vesti. E fig., ma con maniera volgare, Avere gran paura.

Fatto e messo là. Dicesi di un buono a nulla, di un arfasatto. Il Giusti di Taddeo:

Un vero cor contento, un mestolone,
Fatto, come suol dirsi, e messo là.

Fare *sost.* per Usanza, Costume, Contegno, Mododi vivere lo adoperano spessissimo nel senese, e nel chiantigiano al numero del più, e dicono i *Fari*. Es. *I fari di quella ragazza non piacevano.*

Farfallina e **Farfallino** dice il popolo anche la Cambiale. Es. *In questo mese ci ho una farfallina che mi scade*. E la Citazione portata dal Messo o Usciere del Tribunale.

Farraone. usato nel senese per Ragazzo fiero e fatticcio.

Fattoiano « Colui che lavora nel fattoio per fare l'olio ». * Propriamente è il capo o maestro del Fattojo.

Fattojano nel senese è lo stesso che Ciaccione, Colui che di tutto s'impaccia. E l'adoperano anche per Ragazzo fatticcio, che più comunemente dicesi *Fattore*.

Fattore. *Fare il fattore* è una specie di giuoco, usato più che altro tra'beoni, e si fa così. Que' della brigata fanno alla conta chi deve essere il *Fattore*. Colui a cui tocca è una specie d'*arbitro del bere*, e si sceglie il *Cane* ossia uno dei compagni che dee mescere e porgere a quello, che egli designa, il bicchiere. Ora avviene che qualche volta per far pigliare la stizza a qualcuno, non ordina mai che gli sia dato da bevere, o almeno pochissimo e una volta sola: tutti poi pagano egualmente.

Fazzòlo *sost.* Specie di panno di cotone. Di qui la voce comune *Fazzoletto*, perchè in principio si faceva di quel panno. E *Fazzolo* si disse anticamente ciò che oggi dicesi *Frisciù*.

Febbre. Nell'uso popolare *Pigliar la febbre* intendesi particolarmente della febbre maremmana.

Febbri diconsi pure particolarmente le febbri intermittenti.

Febbre da leoni o *da cavalli* Febbre gagliardissima.

Febbri di crescenza o *crescioline* o *crescione*, Febbri che vengono ai fanciulli per esuberanza di vita.

Febbre de'rosicchioli, dicono per ischerzo nel pistoiese di una piccola febbre che si finga di avere, come a dire *febbre mangerina.*

Far venire la febbre. Fieramente noiare alcuno.

In prov. *La febbre continua ammazza il leone*. Ogni male, se continuato, vince qualunque gagliardezza.

Il volgo, per una delle sue mille metatesi, la stroppia in *Frebbe.*

Febbre. « *Avere o stare con le febbri*, Stare con gran timore e ansietà per sapere qualcosa che si teme di tristo esito ». * Io non ho mai inteso dire *Avere* o *Stare con le febbri*, ma si *Avere* o *Stare con la febbre*, a cui si aggiunge spesso *addosso*. La maniera posta dal Comp. è quella che adoperavano gli antichi, e se sta bene in un Vocab. della lingua, non istà ugualmente in un Vocab. dell'Uso presente.

Fegatini, ordinariamente al plurale, sono i fegati dei polli o dei piccioni, che si cuocono in cibrèo, o se ne riempiono i pasticci ed altre pietanze di tal fatta.

Fèrfero. Dicono nel pistoiese di un ragazzo vivacissimo, che non può star mai fermo.

Fermaciuchi: così chiamano nel senese quell'uccelletto che dai fiorentini è detto Saltimpalo; e lo chiamano anche per altri nomi, come *Saltimpunta*, *Saltinvella* e *Frucásini*.

Fermezza. *Non avere fermezza* dicesi più che altro di

ragazzo che non istia mai fermo, od anche di persona che abbia desiderio impaziente di qualche cosa.

Festa. *Bisogna far la festa quando è il santo.* Bisogna far le cose quando è il loro tempo.

Far festa o *la festa* vale anche Rubare. Es. *Chiudete bene cotesti danari, perchè qualcuno non gli abbia a far la festa.*

Fiammifero per similitudine dicesi d'uomo collerico, che per nulla nulla monta in ira: onde *Accendersi come un fiammifero.*

Fiasco. *Fare il fiasco.* Maniera comune per Giuocare un fiasco di vino ai *tre setti.*

Fiatata *sost.* L'atto o l'effetto del fiatare, del gettare fuori il fiato, dell'espirare. Ma è sempre usato parlando di fiato non buono, puzzolente: quindi il Boccaccio disse *Bocca fiatosa*, che ha l'alito fetente.

Fiato. *Fiato grosso* in Siena vale Fiato alquanto puzzolente per lo più per imbarazzo di stomaco.

Fiatone *sost.* Respiro grosso e affannoso.

Fico. Quando alcuno mostra voglie un po'strane, sogliamo dire a modo d'esclamazione; *Fichi, donne; chè il mi'marito è pregno!* Quando poi si odono o vedono parole od atti di smorfie, allora diciamo anchi qui a modo d'esclamazione: *Fico della Porzia, che teneva un orto e mezzo!*

Rinvolgere in una foglia di fico. Allorchè abbiamo comprato a caro prezzo una cosa, per significare che non torneremo mai più a comprarla, diciamo al venditore: *I mi'quattrini tu li puo'rinvolgere in una foglia di fico*, o anche, e meglio, *di ginepro.*

Se qualche abatino s'è spretato dice, che ha *gettato il collare sur un fico.*

Mandare al fico nello stesso significato della maniera nuovamente formata *Mandare al gas*, l'ho udito dire nella campagna fiorentina. E domandatane la ragione, mi fu risposto che all'Impruneta c'è un Fico, dove nella fiera sogliono i contadini legare le carogne, e talvolta ce le lasciano ancora, se non trovano da venderle per nessun prezzo.

Fidato *agg.* Detto di cosa vale Forte, Resistente, Stabile. Es. *Questo cotone è fidato.* Lo dicono nel senese e nell'aretino.

Fiesole. *Pensare alle cave di Fiesole.* Quando vediamo alcuno che si fissa in un pensiero, e non s'accorge di ciò che avviene intorno a lui, allora diciamo che *e'pensa alle cave di Fiesole:* ovvero domandato quegli medesimo a che pensi; egli risponderà: *Alle cave di Fiesole.* Quando poi alcuno ha ricevuto delle forti percosse, sogliamo dire per giuoco, *Vattele a far levare agli scarpellini di Fiesole*, od anche *Non gliele leverebbero neppure gli scarpellini di Fiesole.*

Fignoloso. Pieno di fignoli, di piccoli tumori. In proverbio: *Quest'anno fignoloso, un altr'anno sposo.*

Filato. — *Riportare il filato.* Maniera burlevole e comune nel popolo per Andarsi a confessare.

Filo. *Dare il filo.* Modo senese, per Cominciare a dire. La metafora è tolta dall'aquilone o cervo volante, al quale, perchè vada in alto, gli si dà il filo. – Significa anche Indurre accortamente altrui a far qualche discorso, soprattutto di cose che ci prema sapere.

Di diritto filo, avv. lo stesso che Difilato; e lo adopera anche il Giusti in una delle Lettere. In Siena poi si dice di uno che va impettito, tutto d'un pezzo.

Filo dicesi anche l'estremità del taglio di uno strumento; onde *fil di spada*, *fil di rasoio.* Di qui la maniera *Camminare sopra un fil di rasoio*, che significa Procedere in mezzo a gravi pericoli, sicchè

niente niente sgarrando, v'è da trovarsi perduti.

Prendere il filo, riferito alle operazioni, vale Trovare il modo, il verso.

Mettersi col fil delle reni a una cosa, Mettercisi di tutto impegno; lat. *innixe*.

Fare una maglia a un filo, Fare un malefizio; che dicesi pure con lo stesso traslato, *Fare una malefatta*.

Far le fila, Struggersi di una cosa. Maniera figurata, perchè è derivata dal filo che talvolta fa la saliva colando dalle labbra di uno che desideri avidamente qualche cibo ghiotto. Onde la maniera è affine, ma con molta maggiore significazione, all'altra, *Venir l'acquolina in bocca*.

Filare *intr.* Sentire geloso dispetto: onde *Far filare alcuno*, fargli venir gelosia: detto degli amanti.

Filone *sost.* Lo stesso che *Dirizzone*. V. sotto a questa voce.

Finita. *La finita* dicono particolarmente le lavoratrici di paglia il finimento del cappello, il che fanno riducendo la treccia a poche fila.

Fiore. In molte parti di Toscana è accorciativo di Fiordinando o Ferdinando.

Con maniera comune, *Tenersi di una cosa come di un fiore all'orecchio*, Tenersene come di cosa pregiabile e cara; che dicesi anche con ugual gentilezza di locuzione, *come di un fiore al petto*, e a Siena particolarmente *come la rosa al naso*. La prima maniera fu adoperata anche dal Giusti in una delle sue lettere. « Mi « dicono che Ella parla vantag- « giosamente di me, ed io, a dir- « gliela coi modi schietti del cuo- « re e della lingua, me ne tengo « come di un fiore all'orecchio ».

Fischiare. — *Sentirsi fischiare gli orecchi*, quasi Sentire che alcuno lontano parla di noi, con questa differenza, che *quando fischia l'orecchio manritto*, come dicono nel fiorentino e nel pistoiese, *il cuore è afflitto*, ossia qualche disgrazia ci sta sopra; *quando fischia l'orecchio manco, il cuore è franco*, cioè è segno di qualche buona ventura.

Fistiarella *sost.* Specie di caccia. V. **Crocchio**.

Fiutare. *neut.* Spiare, Osservare, e attivamente e in signif. met.: *Fiutare i fatti altrui*, Spiare, Osservare quel che altri fa.

Focàra. *sost.* Istrumento per lo più di ferro fuso, che serve, specialmente per i ceraiuoli, a dar fuoco al fornello sottoposto alla caldaia.

Foglia. *Non muover foglia*, Non far niente, non muover pedina, non alzare una mano, non dare un passo.

Avere strappata la foglia, lo dicono gl' innamorati, con maniera tolta dal giuoco del verde, quando si sono divisi rompendo ogni relazione fra di loro.

Fogo. *Fare* o *Metter fogo*, propriamente dicesi del cibo, che facendo nodo alla gola, produce soffocazione. Onde è nelle imprecazioni il dire: *Che ti metta fogo!* o solamente: *fogo!*

Fondarello, *sost* nel senese è comune per Vallatetta, piccolo Fondo.

Fondata. *sost.* Valle, luogo basso e fondo. Voce senese.

Fornacella. Particolar. detto delle fucine dei fabbri (voc. aret.).

Forricina *sost.* Diminutivo di Forra; Borratello.

Fortuna. Chiama il popolo quella farfallina che vola attorno al lume, perchè credesi che porti fortuna buona o cattiva. E a questo proposito abbiamo un proverbio che dice: *Farfalla bianca, disgrazia non manca; Farfalla nera, fortuna ne mena.*

Fradicio. *sost.* Fradiciume, acqua versata in terra: comune nel sen. e nell'aret.; nel pistoiese *Lavacchio*.

Frammassone. È nell'uso popolare, formato dal francese *Franc Maçon*, per Irreligioso, nemico di Dio e degli uomini. Non discuto se questo significato sia giusto od ingiusto: anzi è di certo un pregiudizio; ma la voce suona così nel popolo minuto, e io non ci posso far niente.

Frantumare. *att.* e *neut. pass.* Ridurre o Ridursi in frantumi. Avvene un esempio anche in una Leggenda inedita di San Bernardo.

Frascarella. Donna vana e leggera: usato specialmente nel senese: e questa voce fu adoperata per lo meno fino dal cinquecento, leggendosi nella predica 9, p. 247 di San Bernardino da Siena.

Frascarelli. Diconsi una specie di minestra, che si compone di fior di farina, sciolta nell'acqua e nel torlo d'uovo, e ridotta dipoi con le dita in bozzoletti.

Frasso. *adiet.* Debole, Fievole, non Sano. *Gamba frassa,* Gamba malata (voc. sen.).

Frate. Nell'aretino dicesi il rocchio del bollore di un liquido. Es. *In quella pentola c' è entrato il frate*, che è lo stesso che dire *bolle a stroscio.* Donde poi si sia fatta questa maniera, non saprei dire; seppure non vogliasi credere che il rocchio del bollore, sorgendo in alto sopra la pentola, dia l'imagine di un cappuccio di frate. Con maniera proverbiale e tolta dai conventi, quando improvvisamente viene alcuno ad ospitare in casa nostra, diciamo alla donna di servizio: *Padre Guardiano, è cresciuto un frate - Brodo lungo e seguitate.*

Fresco. *Per il fresco* « La mattina prima che esca fuori il sole ». * Ed anche la sera, quando il sole è andato sotto.

Frignolare. *neutr.* (voc. ar.) diminut. di Frignare, Rammaricarsi.

Frittella. *sost.* È anche una specie di cibo assai comune, fatto con fette di mela e foglie di borrana infarinate e fritte in padella.

Fritto. *Fare il fritto*, lo dicono i venditori, specialmente a minuto, quando rimane loro non venduta molta parte della mercanzia. È comune, più che ad altri, ai venditori di giornali, i quali dicono di aver fatto il fritto, se la sera non hanno venduti che pochi di quei giornali che avevano comperato la mattina.

Frucàsini. V. **Fermaciuchi**, ed è voce del senese.

Fruciandola. *sost.* Padella bucherellata dove si cuocono le castagne. E per similit. Donna sucida e sciatta.

Fruciata. *sost.* Castagna cotta nella padella o in forno; voce pistoiese.

Fruciataio *sost.* Venditore di fruciate. Voce pist. e l' ha anche il Giusti in una delle Lettere.

Fruchicchio, lo dicono a Siena di uno che ha smania di metter le mani in parecchie cose, e non conclude nulla.

Frugacchiare. *neutr.* Peggiorativo di Frugare; Frugare alla peggio quì e qua.

Frullo. *Pigliare a frullo le parole*, Intendere per aria; con similitudine presa dal cacciatore che tira all'uccello, allorchè s'alza frullando da terra.

Fruttaiuola. *sost.* Fruttiera, vaso di terra da tenere i frutti per la mensa.

Fruzzicare *neutr.* Tentare alcuna cosa col *fruzzico*, legnottolo corto ed acuto; e figurat. Facicchiare, Lavoricchiare. Ed anche Stuzzicare, Maneggiare, leggendosi in una Commedia d'un Accademico *de'Rozzi* « E con queste « parole chi mi pizzica di qua, « chi mi fruzzica di là ec. ».

Fungare o *Infungare*, ed anche *Funghire* e *Infunghire*, lo stesso che mettere la funga o la muffa.

Fuoco. *Dar fuoco*, Dire Manifestare una cosa, Darle la via, l' aire. Es. *Animo! datele fuoco*, si dice ad alcuno, che non vuole o non si arrischia di dire una cosa.

Far fuoco con l'ugne de' piedi (maniera senese), che anche dicesi *consumare le scarpe del battesimo*, s' intende di colui che ha le scarpe rotte, quasi facesse perciò fuoco coi piedi, siccome fanno i cavalli. Figurat. poi dicesi anche di uomo povero e in cattivo arnese.

Furignone. — *Andare a furignone* è maniera comunissima nelle campagne aretine, particolarmente verso il Valdarno, per Andar dietro alla vaga Venere.

Fuso. — *Diritto come un fuso* diciamo di colui che va diritto della persona, e figuratamente di chi nelle parole e nelle opere non cade in alcun trascorso.

Fúsico e **Fuzzico**. Stecco arido.

Fusicone. Pezzo di ramo secco e senza la frasca; e per simil. Uomo lungo e secco.

Fúteri. Sempre al plurale, quantunque sia voce d'origine e di aspetto francese, pure è invalsa nel parlar popolare per Ira, Collera, Stizza. Es. *Chi non si sentirebbe montare i fúteri a vedere tanti spropositi che si fanno oggi?* Pure non s'adoprerebbe, se non per chiasso.

G

Gaio. Abbondevole, Copioso, lat. *laetus* - *Gaio a roba, o a danari*, dovizioso di roba, di danari. Ricordiamoci che anche la celebre fonte nella piazza del Campo di Siena ebbe nome di *Gaia*, cioè Ricca di acque -. Si disse e si dice *Casa gaia* per casa ricca, abbondante d'ogni bene. Anche il Cecchi l'usò in questo significato.

Gaiezza. Astratto di *Gaio*. (voc. sen.). Abbondanza, Copia.

Gallina. Con maniera volgare *Mangiar l'uovo in culo alla gallina*, Mangiare anticipatamente i frutti del capitale o del lavoro.

Gallinaio. In molti luoghi di Toscana significa Ladro di galline; e figurat. Colui che è dedito alle donne.

Gambetta. *Far gambetta* o *gambetto*. Adoprasi anche metaforicamente per nuocere a qualcuno con frode e con destrezza. In questo significato Ser Gorello Stor. di Arezzo (Canto IV) citato dal Redi:

Per tuo consiglio lassò la barchetta,
Come udirai quando sarà l'ora,
Et ancor poi gli fecer la gambetta
Nobili e cittadin drento e di fuora.

Gancio. *sost.* Ferro ricurvo a guisa di uncino, a cui si attacca, o con cui si piglia qualche cosa. E per simil. specialmente nel pistoiese e nel senese, Ladro.

Gancire *trans.* Arraffare, Rubare, quasi far Gancio delle mani.

Gangheretto. Diminut. di *Ganghero*. E figurat. *Fare un gangheretto* dicesi nell'aretino ed altrove per Sfuggire dinanzi a una persona girando a secco. Es., *Lo incontrai alla cantonata, ma e'mi fece un gangheretto e tirò via.* In senso morale poi vale Mancar di parola per qualche accorto espediente trovato lì per lì.

Ganzare. *neutr.* Fare all'amore. Adoperasi anche transit. *Ganzare una donna*, ma in questo uso ha significato disonesto.

Garbo. Nel senese dicono *Essere stato a Asciano a pigliare il garbo*, ironicamente per dare ad alcuno dello *Sgarbato*. Questo dettato è forse venuto dall'*Ascia* che è la insegna di quel paese. Onde si dice *uomo fatto coll'ascia*, per uomo rozzo.

Gargotta dicono a Firenze quella piccola osteria dove non si stende la tovaglia. Famosa è quella di Gigi P.... Forse la voce è da Gargozza o Gorguzzule, perchè vi convengono i ghiotti e i beoni; o da Gargo, perchè vi convengono i birboni, che spesso è tutt'una.

Gatta. *Non portar gatta in sacco*, Parlar liberamente, Non aver riguardi per alcuno. Giova avvertire come tanto questa, quanto le maniere registrate dal Comp. *Vendere* o *Comprare gatta in sacco* difficilmente si adoprerebbero parlando o scrivendo senza la particella negativa *non*.

Geo « Lo dice il volgo fiorentino per amante, damo, spasimato ».

* Sarà bene notare che questo Geo è formato da *Gevo*, fognata la *v*, come in molte voci suol far la plebe fiorentina, e che *Gevo* o *Geva* per Uomo o Donna amante è in uso tuttora nel chiantigiano.

Gevo e **Geva**. V. **Geo**.

Gerbo e più comunemente al plurale *Gerbi* per Vezzi, Attucci o come dicesi anche *Gerghi* e *Gérgoli;* è adoperato specialmente nel senese.

Geva, dicono nel pistoiese uno scaldino piatto, senza piede, e con manico tondo e basso dall'un capo all'altro, che si pone attaccato al trabiccolo per scaldare il letto o i panni. Dicesi anche **Cecia**.

Gigante. Dicono a Siena una specie di sprone che si fa a sostegno dei muri delle case, ma alto e della forma di un rettangolo. Di questi Giganti ve ne sono moltissimi.

Gioia. Con maniera ironica, quando uno ha incontrato male suol dire (e la maniera è specialmente senese) *Ho avuto la moglie e le gioie !*

Giornello. « Vassoio da portar calcina : è voce comunissima nell'uso senese, registrata fino dal Salvini ».

* Propriamente non è un vassoio, chè questo è un altro istrumento dei muratori, ma un mezzo cilindro vuoto di legno, come un cannello da tetti, turato con un mezzo disco all'una delle estremità dove è il manico.

Giovanni (*S.*). *San Giovanni non vuole inganni*: o anche *Gesù non vuol bugie* sogliamo dire altresì come protestando di non mentire.

Giradito. *sost.* Piccola postema che viene intorno all'ultima falange di un dito. V. anche **Girello** e **Ditaiuolo**.

Girello *sost.* Piccola postema che viene intorno all'ultima falange di un dito.

Gita. *sost.* Nel pistoiese è termine del giuoco della ruzzola, e s'intende per essa un numero di tiri convenuto: onde tra'giuocatori *fare alla gita* significa Fare a chi va più lontano col numero dei tiri convenuti.

Gramigna. « *Sentiresti nascer la gramigna*, dicesi di uno che cura ogni più piccolo dolore, quasi volendolo garrire della sua soverchia e affettata delicatezza ».

* Questo significato mi torna affatto nuovo, e sempre ho udito adoperare dal popolo la presente maniera nel senso di Avere udito acutissimo, da sentire i più piccoli rumori, e corrispondente all'altra maniera *Sentire gli atimi*. A'ragazzi poi perchè stiano in profondo silenzio ed in orecchi, sogliamo dire : *Zitti ! che nasce la gramigna*. E questo secondo uso conferma la spiegazione di sopra.

Grandinistio *sost.* Grandine minuta e mista ad acqua, nel pistoiese chiamata *Bioccia*. (voc. aret.).

Grappariglia. « *Fare a grappariglia* lo dicono a Siena per Fare a chi più può avere di cose gittate da altri, che a Firenze dicesi *Alla ruffa*.

* Questa voce a Siena non si conosce, e dicesi invece *Fare alla baruffa*.

Grattenna, *sost.* Terreno sterile, Catapecchia, (voce pistoiese).

Grebiccio, *sost.* Lo stesso che Grattenna: voce ancor questa del pistoiese.

Gremo, *add.* Lo stesso che *Gremito*, Pieno zeppo, ed è di grand'uso nel pistoiese. *Mani greme*, Mani piene di roba; *Alberi gremi;* Alberi carichi di frutta.

Gronchio, *sost.* L'effetto del freddo che rattrappisce le mani, Granchio; voce pistoiese.

Grondoni, avverbialmente, riferito al modo di camminare, vale Pian piano, col capo basso e con la persona curvata innanzi, quasi facendo gronda di sè stessa. Spesso si ripete dicendosi *Grondon grondoni.* Giusti *Lettere* « Tornava a casa grondon grondoni, quando ec. ».

Grugnone. Così chiamano nella montagna pistoiese il cardo della castagna, quando è vuoto o ha soltanto una mezza castagna. Dicesi anche *Guscione.*

Guadagnata. *Passar la guadagnata.* Figurat. vale anche Eccedere nelle parole o nei fatti; Andare al di là del giusto termine. Maniera corrispondente alle altre *Passar la parte*, *Saltare il fosso*, *la barricata*, ec.

Guaitare. Voce tuttora vivissima nell'aretino per Guatare, Guardare attentamente ed anche per Tendere insidie; onde l'antico *Guàito* per Aguato.

Gualcare. « Lo dicono a Siena per ciò che i Fiorentini ed altri dicono Gualcire ».

* *Gualcare* dicesi a Siena nel senso proprio di Sodare i panni, e nel senso traslato di Battere fortemente alcuno. Altro significato non si conosce per testimonio de'senesi stessi.

Guastrica. *sost.* Specie di uccello, così chiamato nel senese e nell'aretino.

Guazzabuglio e **Guazzabuglia** *sost.* Misto di acqua e di neve. E ciò avviene quando la neve caduta in terra si liquefà e trapela in sè stessa (voc. pist). Tale è l'originale significato di questa voce, la quale poi addivenne comune nel figurato di Confusione e Mescolanza di cose diverse.

Gufaggine. fig. lo Straniarsi da tutti, il Vivere fuori della compagnia degli uomini, tolta la metafora dal Gufo, uccello solitario e notturno. Il Giusti *Lettere:* « Asserisco che il sapere privo « dell'esperienza della vita è una « dotta gufaggine, bisbetica e « sterile ».

Gufare. È quel suono che manda fuori il Gufo. Di qui in senso metaf. *Gufare alcuno* per Burlarlo, Beffeggiarlo, Ciuciarlo. E dicesi pure di quella specie di suono che si fa soffiando nel pugno della mano o nel *chioccolo*, grosso fischio da uccellare.

Gufarsi. Dicono nel pistoiese per Nascondersi, Starsi soffitto. E particolarmente di chi stando in letto si ficca tutto sotto le lenzuola; onde il suo participio,

Gufato. Soffitto, Nascosto, riferito sempre a persona.

Guida (*il*) chiamano i contadini del pistoiese il Capoccio o Massaio della casa.

Guidalesco. *Toccare* o *Cogliere nel guidalesco*, figurat. vale Toccare altrui nella magagna morale che ha, che dicesi pure, ma con significazione più estesa e più nobile, *Mettere il dito nella piaga.*

Gumèa, (voc. ar.) Vomere grande.

Guscio. In maniera proverbiale. *Gli altri hanno mangiato i baccelli, e io spazzo i gusci*, per dire che in una faccenda altri ha raccolto il guadagno, lasciando a noi il pensiero del resto. Ed anche *Chi ha mangiato i baccelli, spazzi i gusci*, Chi ha fatto guadagno in una faccenda, pensi anche a sostenerne le noie.

Guscione. V. **Grugnone**.

Gusto guasto. Comunissimo, forse per l'assonanza delle due voci, per Cattivo gusto.

I

Imboinare. *trans*. Term. rurale. Spalmar l'aia con sterco di bove (detto *boina*) innanzi alla battitura, affinchè si rassodi e si agguagli.

Imbraca. È anche un arnese a foggia di brache cortissime e senza fondi, al basso tessuto forte, e con cintolo di cuojo: se ne servono i muratori e i trombai, quando per loro lavori debbono ciondolarsi dalle fabbriche.

Imbuzzirsi. « Dicesi per « sentirsi presto ripieno e grave « di stomaco, mangiando ».

* Non *Imbuzzirsi* in questo senso, ma *Abbuzzirsi*. E così dicasi di *Imbuzzito* per *Abbuzzito*, o, come dicono nel senese, *Abbottito*.

Impagliato. *sostant*. più comunemente *Impagliatino*, è il piano o cuscino delle seggiole impagliato.

Impattare. *trans*. Term. dell'agric. da Patta o Pattume, Stender paglia o strame sotto alle bestie vaccine; Fare il letto, la lettiera. L'adoperano di frequente il Lastri, il Malenotti ed altri scrittori di cose agrarie, e l'usano spesso i contadini.

Impellicciare. « Coprire di piote, Ragguagliare e far verde un argine, un viale e simile, Piotare (*Bian. vocab. luc.*) ».

* Sarebbe bene notare a scanso d'errore, che questa voce è una brutta corruzione di *Impiallacciare*. V. qui sotto.

Impennare *trans*. Spargere di penne. Es.: *Fate a modo a pelare cotesti uccelli, se no, impennerete ogni cosa*. La voce è comunissima.

Impestiata. « Armadietto « chiuso col *pestio*. Voce dell'uso « senese ».

* Per maggior precisione bisogna aggiungere che l'armadietto è scavato nel muro, ed ha gli sportelli di legno. E dicesi anche *Impestiatina*.

Impiallacciare. *trans*. Coprire di piallacci o piote. Voce adoperata comunemente nel pistoiese.

Impianto. *sost*. Trovato, Invenzione, Bugia. lat. *Commentum*.

Impònere. *intras*. Termine dei Ceraiuoli, che significa il formare le prime camicie o quasi l'anima al cero; al che adoperano comunemente cera più scura e d'inferior qualità. Dicono anche *Sottanare*, quasi far la sottana al cero.

Imposta. Nel senese chiamano l'ordine, il filare dei chicchi del grano nella spiga; e c'è il dettato *che quando piove per l'Ascensione*, *il grano* o *la spiga perde un'imposta*. Di qui *spiga a due tre quattro imposte* ec.

Impostatura. *sost*. Dicesi anche di attitudine superba della persona.

Impresciosità, *sost*. Prescia, Ressa; voce senese e dell'aretino.

Impreseioso. Uomo che ci affatichi ed annoi co' suoi discorsi, e che ci distragga da un'occupazione.

Incapacciare. *intr*. Prendere un raffreddore di testa. E *rifless*., lo stesso che Incaparsi, Incaponirsi, Intestarsi per Ostinarsi, Piccarsi.

Incapacciatura. *sost*. Raffreddore di testa, lo stesso che Capacciaia. E per estensione di significato, qualunque gravezza di testa prodotta da altre cagioni.

Incionfrata. Detto nel senese particolarmente di una donna

vale Rinfronzolita, tutta gale, nastri, trine ec.; che con termine generico ma dispregiativo diconsi *Cionfri*. - Gradi, *Racconti Pop.*, pag. 60. « Confrontando queste « semplici e graziose figure colle « nostre donne di città, tutte am- « maiate di fiori e di penne, e « in mille modi incionfrate ec. ».

Inciòttolo. *sost.* Dicono nella campagna pistoiese un viottolo o le parti di qua e di là di una strada acciottolate. Es.: *Badate di camminare per l'inciòttolo per non v'infangare.*

Infilare. *Infilare la via;* Mettersi difilato in via, od anche Trovare, dopo qualche difficoltà, la via che è da tenersi.

Infilare le perle dicesi ironicamente di chi se ne sta in silenzio e senza far nulla. Es. *Animo, o che stiamo qui a fare? A infilare le perle?*

Infrascarsi. Andare in frasca, Avvilupparsi, Imbrogliarsi, Aggirarsi; che correttamente dicesi anche *Infruscarsi*.

Infreddolire. *intrans.* Infreddare, ma con diminuzione di significato.

Ingricciarsi. Indebitirsi; da Griccia, usato comunemente per Debito.

Ingronchirsi. Rattrappirsi per freddo, Avere il gronchio. Voce pistoiese; e più che d'altro dicesi del rattrappirsi delle mani.

Innazziccare, *intrans.* Lavoricchiare, Ninnolare, oppure Darsi da fare senza concludere nulla. Vedi anche *Nazzicare*.

Inpippiare. *trans.* Propriamente dicesi del Cacciare il cibo nel gozzo dei piccioni. E figurat. anche dell'empir di cibo i bambini.

Intoccito. Detto particolarmente del panno, quando, rasciuttosi, rimane tosto e teso come fosse cartone. Voce pistoiese. Altrove *Intozzato*, ed è l'*Indozzato* degli antichi.

Intostito. Rigido, Inflessibile, Interito, e dicesi solamente di cosa, la quale per altro dovrebbe naturalmente essere flessibile. Voce pistoiese.

Intozzato. V. **Intoccito**.

Introgolarsi. V. **Intrufolarsi**.

Intronare. *trans.* Abbronzare, Stronare (voc. pis.), particolarmente adoperato a significare l'azione del freddo sulle piante, che quasi le abbrucia.

Intrufolarsi. Cacciarsi dentro col capo a qualche sudiciume, come fa il maiale nella mota; ed è una varietà di *Grufolarsi*, che dovrebbe dirsi *Grifolarsi*, da *Grifo*, muso del maiale. Significa anche quella sporca maniera di mangiare che tengono alcuni, empiendosi il volto e le vesti di briciole e di untume.

Invidia. Metatesi comune nella plebe per Indivia, sorta di erba notissima.

L

Landrone o **Landrona**. Voce d'ingiuria. Anticamente dissesi *Landra* la donna di bordello.

Lappole e **Lappore**. « Le palpebre degli occhi (*Bianch. vocab. luc.*) e dicesi anche a Pistoia ed altrove ».

* Veramente non sono le palpebre, ma i peli delle palpebre. A Siena poi dicono *Lèppoli* e Lèppi.

Lardo. « *Notar nel lardo.* Si dice dell'andare altrui tutte le cose interamente secondo il suo desiderio ».

* O meglio del Vivere in mezzo all'abbondanza. Gli antichi dissero, *Cascare i fegatelli dalle calcagna.*

Lardone. *Fare ai cicci lardoni*, è nell'aretino e nel senese una sorta di goffissima masche-

rata, la quale si fa raccogliendo in un ciuffo una delle due estremità di un lenzuolo o una coperta da l' un dei canti, e dipoi mettendosela in capo e cuoprendo così tutta la persona.

Lavacchio. *sost.* Fradicio di acqua caduta in terra. Voce più che altro pistoiese e senese.

Laveggio. Così chiamano nel lucchese il Paiuolo piccolo.

Lavoriera. È nella maremma un grande spazio di terreno, che i padroni lavorano per mezzo delle opre. E particolarmente la casa ove sta il Guardia, e dove convengono la sera gli opranti. Anche i nostri antichi ebbero questa parola *Lavoriera*, ma nel significato di Lavoro di campagna, Cultura di terreni.

Leccare. Mangiare a ufo in casa d'altri, come soglion fare gli scrocconi, contentandosi di ciò che possono avere. In Plauto (*I due Schiavi*) abbiamo *ligurire* con la stessa signifizione figurata. Vale anche bassamente Adulare.

Lecco, Cibo ghiotto, Leccornia. Usato comunemente nel pistoiese.

Lecchezzo. Cibo ghiotto, Leccornia; e lo adoperano nella campagna pistoiese tanto al proprio quanto al figurato, dicendosi di cosa che attiri lusinghevolmente.

Lècine. *Agg.* Debole, Non resistente, Sottile, detto tanto di persona come di cosa. È d'uso comunissimo nel senese, e in qualche parte del pistoiese.

Leggìno. Che fa le leggi, le soperchierie, i soprusi. Che vuole ogni cosa a suo modo. È del senese e dell'aretino.

Lenzuolo. *Covar le lenzuola,* Starsene in letto, ma senza dormire, e come per poltronaggine.

Lèppoli. Voce senese. Vedi **Lappole**.

Lepre. *Invitar la lepre a correre*, Invitare alcuno a cosa che sia di suo genio; lo che dicesi anche per altre maniere come, *Invitare il matto alle sassate, Invitare alcuno al suo giuoco, Invitare a nozze*, *Invitar l'orso a mangiar le pere.*

Lesinino. Uomo che spende sottilmente, che d'ogni cosa tira a cavar guadagno.

Lesto o **Lesto di mano**. Ladro. I greci, vedete combinazione, avevano ληστός nello stesso senso. Ma non è che una materiale somiglianza di voce, e nulla più: però se lo vede un ellenista di sulla Brana lo acchiappa subito come origine dell' italiano *lesto*.

Letichino. Uomo rissoso, litigioso.

Leva. *Aver le mani a leva*, Essere inclinato a percuotere, onde si fece poi *Levantino;* Aver sempre le mani per aria. Gli antichi *Essere delle mani.*

Lezzo dicono in Siena ad un bambino inquieto che piange per poco. Forse perchè quando i bambini sono nel *lezzo*, ossia stanno fasciati coi loro escrementi, divengono inquieti, e piangono. Si dice anche d'uomo.

Liccio. Figurat. Frode, Inganno, Lacciuolo; onde il suo verbo *Allicciare* per Ordire inganni. Voci pistoiesi.

Lima. Per similitudine, Uomo importuno e seccatore.

Essere la lima e la raspa diciamo di due che siano in qualche piccolo contrasto fra di sè, e l' uno non inferiore all'altro nel darsi noia e nel nimicarsi. *Sentire*, *Provare un lima lima allo stomaco*, vale Provare un secreto affanno, scontento dolore che ti rode lentamente e non ti lascia bene avere.

Lingua. *Aver dato la lingua al fabbro* dicesi di chi se ne sta in silenzio per essere impermalito. Es. *Su*, *rispondi*, *o che hai dato la lingua al fabbro?*

Lira. *Pagare a lire soldi e danari*, Pagare puntualmente e

subito. *Far pagar la lira ventuno o più soldi*, Comprare o Vendere per meno o più del giusto prezzo. Nelle compre poi a sentire che ci si chiedono di una cosa, per es. *cento lire*, ci sogliamo far la rima, soggiungendo *chi non la vuol la lasci ire*. — *Mancargli sempre ventuna lira a far tre scudi*, dicesi di persona assai povera, che sta male a quattrini.

Lócco. Nel senese *Badare a' locchi* dicesi di chi, cammin facendo, guarda qua e là sbadatamente.

Lombardata. *Far la lombardata*, oltre il significato posto dal Comp. vale anche il Passarsi negli incendi di mano in mano i secchi dell'acqua.

Lucchiera per Aspetto, Aria del volto, è più comune, specialmente nel senese e nell'aretino, dell'antico *Luchéra*, ma con questa differenza, che oggi significa Aspetto di uomo tristo o che promette male. Presso i Senesi vive ancora *Lùchera*, ma coll'accento sulla *u*.

Lùccico. *A luccico*, alla prima alba, alla punta del giorno; lat. *mane diluculo*.

Lucignola. *s. f.* « Nome volgare del serpente, che i naturalisti chiamano *Coecilia*, *anguis fragilis* ».

* Più comune al masc. *Lucignolo*.

Luicchio, lo stesso che *Lui*, Uccelletto simile al Saltimpalo.

Lume. *Non veder lume che per gli occhi d'un altro*, Gentile ed efficace maniera per significare tutta la grandezza dell'affetto che alcuno ha posto in un altro; così: *Mi domandate se vuol bene a quel figliuolo? Oh la non vede lume che pe' suoi occhi.* E questa maniera dà la vera spiegazione dell'altra, *Essere la pupilla degli occhi*.

Luna. *Andar come la luna*, è modo imprecativo che significa Andare a pezzi come la luna va a quarti. *Lume di luna* spesso usato figuratamente per tempo fortunoso e misero. *A questi lumi di luna non c'è modo di guadagnare un soldo.*

Lunediare. *intrans.* Fare il lunedì, come sogliono gli artigiani, e specialmente i calzolai, dandosi scianto in questo giorno della settimana. E v'è anche una canzonetta che dice:

Lunedì lunediai
Martedì non lavorai, ec.

Lungagnolata. *sost.* Cadenza strascicata delle parole che i contadini specialmente fanno cantando.

Luogo. Nell'Aretino *il luogo* è quel terreno intorno casa, e che è dal contadino coltivato di preferenza agli altri.

Lupo. *A urli di lupo*, Rarissimamente. Giusti, *Lettere*. « Sono qua in un mezzo deserto, « e le nuove delle cose e delle « persone di fuori ci arrivano « a urli di lupo ». *Miglia da lupi*, miglia lunghissime. Lo stesso Giusti, *Lettere*. « Salimmo per « nove o dieci miglia (e le miglia « di montagna son miglia da lu- « pi, come le nostre da ingegne- « ri) incontrando ec. »

Lutare. *intrans.* Mandare scintille, lute, detto del fuoco. Voce del senese e dell'aretino.

Luttare. Dicesi figuratamente nell'aretino anche in senso di far comparita. Es. *Questo pane lutta per parecchio tempo*, ossia, *dura molto*. I Senesi ed anche i Fiorentini usarono *Pugnare* per Durare a fare. Ne' Ricordi di ser Cristofano Guidini senese si legge « Pugnai parecchi anni a mio diletto »; cioè a voltare d' italiano in latino il libro *Della divina Dottrina* di Santa Caterina da Siena.

M

Maccherone. È chiamato il catarro che rimane giù per la gola. – *Esser chiaro come l'acqua de' maccheroni*, maniera antifrasica per esser torbo, non chiaro; e adoperasi tanto nel proprio che nel figurato.

Macereto. Macerie, Macia.

Maciglia. Lo stesso che *Macia*. Mucchio di sassi, Macerie. Voce della montagna pistoiese.

Maddalena. *Far da Marta e Maddalena*, Sostenere la fatica di più cose, tra le quali sia una certa opposizione, come era tra la vita attiva di Marta e la contemplativa di Maddalena, secondo che si ha dal Vangelo. Giusti, *Lettere*. « Ragazze, man-« giate, bevete; costì c'è tutto; « io non posso fare da Marta e « da Maddalena », perchè il notaro in quel tempo s'era messo a pelare i tordi.

Madia. *Aver la madia bassa*. Avere abbondanza di cibo.

Maggio. Nel senese ed aretino è il fiore della ginestra, il quale si sparge nelle vie per la processione del *Corpus Domini*. – *Maggio* dicesi anche più comunemente che *Maio*, di un volto fiorente di bellezza e di salute. *Aspettar maggio che venga*, Aspettare, Indugiar molto a fare una cosa.

Maglia. *Far delle maglie a un filo*. V. sotto **Filo**.

Maletico. Uomo maliscente, Cagionevole. Voce pistoiese che risponde al *Malescio* degli antichi, ed oggi dei senesi.

Maliscenza *sost.* Cagionevolezza, Salute malferma.

Maliscente. Uomo cagionevole, d'incerta salute.

Maltito, *sost.* Il segno o lividore che lascia una percossa.

Maltugiare. *trans.* Maltire, Pigiare, Ammaccare. Dicesi più che altro delle frutta.

Manatella. Piccola manata, meno di quanto può entrare in una mano.

Manfa. *Esser bell'e manfa*. Esser ubbriaco sino agli occhi e pieno di vino, come il bastone che tappa il buco del fondo del tino, che nel senese dicesi *manfa* o *manfano*.

Manizza. « Dicesi tuttora a Siena da qualcheduno per mezza manica con pelle dove si tengono le mani per ripararle dal freddo, manicotto. Ora lo adoperano sole le donne. È voce registrata anche dal Politi ec. ».
* Oggi nè si usa, nè si dice a Siena. Alcuno credeva che così si chiamasse quell'arnese di cenci impuntiti con cui i sarti, i cappellai ec. prendono il ferro da spianare per non iscottarsi, ma quello si chiama *Pugnetta*.

Mano. *Andar per le mani del tribunale*, Ricorrere al tribunale, Piatire.

Marcantonia. Donna di grande e robusta persona, che dicesi pure *Pezzo di Marcantonia*.

Maria. Nel senese e nell'aretino *Mandarsela* o *Pigliarsela per Santa Maria del Piano*, Pigliare una cosa lemme lemme, con molta agiatezza: la ragione di questa maniera sta appunto nella parola *Piano*, che significa anche Adagio.

Mastiaccio. Donna forte e fatichevole e di modi e d'animo virili.

Mastio. *Averlo a far mastio*, dicesi dello sforzo penoso che provasi in facendo qualche cosa, con similitudine presa dalle partorienti, le quali credesi che sentano maggior travaglio, quando partoriscono un maschio.

E poichè è avuto tra le fortune di un uomo la nascita di un maschio, così per certa maniera di augurio quando altri starnuta, sogliamo dire: *Salute e un figliuol mastio*, a cui s'aggiunge per solito, *a su' tempo*, se quegli non è ammogliato.

Materno (di). Avverbial. Di colpo, usato nell'aretino, e dicesi di uno che cada battendo fortemente la faccia per terra.

Matrone, *s. m.* Son dette nelle donne, specialmente nelle puerpere, certe flatulenze, che sogliono tener dietro al parto.

Mattalone. Terra da mattone, terra argillosa, e per figura dicesi anche di un Campo sterile.

Mattone. *Matton per ritto*, lo stesso che Soprammattone o Mattone per coltello, o a taglio.

Far tre passi sur un mattone, Passeggiare entro brevissimo spazio, come fa chi non esce mai di casa, o poco se ne scosta.

Mazzicotto. Scoria, Colaticciò, Rosticcio (Voc. Ar.)

Mazzuola. Questa voce ha bisogno di esser meglio dichiarata. Le *mazzuole* adunque sono legnottoli torniti a forma di pera, in cima alle quali si legano i fili che devono servire per far la trina. Per questo contrappeso i fili si mandan bene da qua e da là sul torsello. Anche servono per fare i cordoni intrecciati.

Mèllo. « Lo dicono i Senesi per Mallo, cioè la scorza tenera che cuopre il guscio della noce e della mandorla ».

* Veramente, ma più spropositatamente, dicono *merlo*. Di un uomo sudicio e sporco assai si dice, *Non mi gioverei delle su'noci col merlo*.

Merciaino, **Merciaina**, Dim. di Merciaio; ma riguarda più che altro l'età.

Micca. « Minestra: voce inusitata ».

* Non bisogna dunque registrarla nel Vocabolario dell'Uso. A Siena per altro si adopera tuttavia, ma in senso dispregiativo, dicendosi di Minestra soda o assodata per essere scodellata da un pezzo.

Mitria. *Aver la pentola in mitria*. Maniera scherzevole, propria dei Fiorentini, per Avere un pollo in pentola, quasi quel giorno, che suol essere giorno di solennità, la pentola faccia pontificale. E forse il culo e il codrione del pollo, sorgendo sopra gli orli della pentola medesima, rende immagine di una mitria. È una delle molte maniere comiche del parlare di questo popolo.

Monachina o **Monachine**. I ragazzi, avendo dato fuoco a un pezzo di carta, quando veggono le scintille scorrere sopra la medesima e spengersi una dopo l'altra cantano una storiella che dice:

Monache monache andate a letto,
La badessa spenge el lume,
Ve lo fae per dispetto,
Monache monache andate a letto.

Mondi. *Voler mondi*. Esiger cose grandissime e quasi impossibili.

Mòndola e **Mondolone**. Castagna fresca che si cuoce allesso, dopo averla mondata della buccia: voce pistoiese.

Morbo. Nel senese riferiscesi talvolta anche alla stagione, quando è afosa e pesante.

Mosca. *Fare il passo della mosca*. Andarsene, Svignarsela. *Mosca bianca*, Persona o cosa rarissima.

Mossaccia, Brutto atto, o Parola sgarbata.

Mostra. Nell'aretino e nel senese si adopera particolarmente per dinotare quella che altrove dicesi *Partita*, od esemplare, vale a dire il quaderno, ove i ragazzi si esercitano nello scritto.

Mostricino. Diminut.di Mostro, dicesi particolarmente di bambino deforme e contraffatto della persona.

Motaccio. È detto dai contadini il campo quand'è ben pregno di acqua piovutavi, ed è il contrario di *polveraccio*, che è la terra secca e disciolta. Onde il proverbio : *Il grano nel motaccio, e le fave nel polveraccio.*

Mulino. *Di dove vieni? Vengo dal mulino*, dicesi quando si racconta come alcuno abbia fortemente percosso un altro. Es. *Lo raggiunse, e, di dove vieni? vengo dal mulino, te lo bastonò ben bene.* In Siena: *Di dove vieni? Vengo dal bosco.*

Girar la testa come un mulino a vento, Non istar mai fermi in un proposito, Essere fantasiosi, che dicesi pure *Girar la testa come un arcolaio.*

Musaruola. Chiamasi anche quella tasca che i vetturini attaccano al muso delle bestie con entro la biada.

Muriccia. *Portar sassi alle muricce*, maniera fiorentina per Portar cose là dove ve n'è abbondanza, nello stesso senso che *Portar cavoli a Legnaia*, o *tavole a Fiumalbo.*

N

Narpicare. « Inarpicare, Arpicare, Almanaccare. Ma questo qui usasi specialmente per Darsi da fare per la casa andando su e giù, mutando mobili, tramenando insomma comecchesia ».

* *Narpicare*, quanto io so, e quanto ho riscontrato nell'uso, non significa altro che Salire aggrappandosi, Erpicare, lat. *Repere.*

Nebbione. Riferito ad uomo, significa Vanitoso.

Nefa. Lo stesso che Afa, Fastidio, prodotto dagli altrui discorsi impresciosi, sconclusionati.

Nizzuro e **Nizzolo**. Nome di animaletto della forma e grandezza di un piccolo topo e di color giallastro; onde per metafora *nizzuro* dicono nella montagna pistoiese di un uomo piccolo e mingherlino.

Noccioli. Voce adoperata nel volgo per Danari.

Noce. Con maniera proverbiale, *Io ho le voci e gli altri hanno le noci*, per dire che noi abbiamo voce di fare qualche cosa non buona, e gli altri la fanno veramente.

Nome. *Nome di Dio e della prima volta* dice il popolo allorchè gli vien fatto di avere una cosa desiderata da gran tempo. Credo che questo modo sia preso dalla stipulazione dei contratti, ai quali si prepone la formula *in nome di Dio* ec. e che è il cominciamento dell'atto stesso : od anche può aver avuto origine da quell'antico costume degli scrittori d'incominciare i loro scritti con la formula « al nome di Dio e della Beata Vergine Maria ».

Nozze. *Andare a nozze* fig. Sentir gran piacere d'una cosa. *Essere invitato a nozze.* Essere invitato a cosa di proprio genio.

Nozzolino. Specie di chicco così chiamato nella Valdichiana ed altrove, perchè si fa e si regala nel giorno delle nozze.

Numero. *Di numero*, in molti casi determina meglio l'idea del numero medesimo. Così, *Io ho mangiato cinque noci di numero*, significa, io ho mangiato nè più nè meno che cinque noci.

Numero uno. Quasi a modo d'aggettivo, dicesi delle cose eccellenti, con metafora tolta dalle merci, alle migliori delle quali, come di prima qualità, si appone il N.° 1.°.

O

Occhialone nel Senese dicesi di chi fa grandi occhi per osservare e spiare qualche cosa, od anche di chi li ha naturalmente grossi.

Occhio. *Schizzare gli occhi*, grandemente Invidiare.

Occhio. — *Dare un occhio*. Adoperasi a significare la bramosia di qualche cosa, per ottener la quale non baderemmo a nessun prezzo. Dicesi anche di colui che non può negar niente a qualcuno, sì gli vuol bene. Nomi, *Cat. d'Angh.* 1, 57.

Si che daria, se gliel chiedesse, un occhio.

Dare un occhio, vale anche Osservare, Stare attento a checchessia per conto altrui. Es., *Datemi un occhio ai polli, che non vadano nell'orto*. — E per Aiutare altrui coi consigli mentre opera.

Odorare, usato anche transitivamente per Spargere d'odore, Inodorare.

Oliare, transit. Spargere olio, Ungere.

Oliato. Dicesi, più che d'altro, della noce quando corrompendosi dentro fa olio, ed è di spiacevolissimo sapore.

Olio. *Far l'olio di sasso*, figurat. Struggersi, Consumarsi d'amore. *Venir giù come l'olio*, Scorrere con la più grande facilità. Appropriasi anche alle cose della mente, dicendosi per es., *Questa ottava è venuta giù come l'olio*, vale a dire pianamente, seguitamente, senza uno sforzo al mondo. *Olio vergine* dicesi l'olio fatto di ulive non ben mature, e senza essere incotte.

Omaccione. « Usasi per Uomo di gran senno e dottrina ».

* Ma ha quasi sempre qualche cosa d'ironico o almeno di scherzevole. Sul serio non s'adoprerebbe, o difficilmente.

Oncia *Andare a oncia a oncia*, Disfarsi, Consumarsi lentamente; e dicesi sì delle cose come delle persone.

Onda. *Dar l'onda*, maniera dei tintori per dare al panno il lustro per mezzo del mangano. *Andare a onde*, dicesi del modo di camminare degli ubriachi.

Orecchio. *Ridere con gli orecchi*. È una maniera di ridere che si manifesta in una forte contrazione de'muscoli della faccia fino agli orecchi; il che è avuto per segno di riso malizioso e per rivelazione di animo non buono.

Orecchiòlo. Così chiamano i calzolai quella striscettina di pelle della scarpa per cui si affibbia sul davanti del piede.

Orice per Vivagno, Estremità della tela o *Canto* come dicono nel pistoiese, pronunziasi coll'accento sull'*i*, e viene dall'*ora* dei latini.

Ororegio per Lauroregio comune nel popolo, il quale, come la plebe romana, stringe per ordinario in *o* il dittongo *au*.

Orzare, *trans*. figurat. dicesi a Siena per Battere fortemente alcuno. Ed anche per Bisticciarsi, Nimicarsi. Es., *Que'due ragazzi s'orzano sempre tra di loro*.

Osso. *Arrivare prima all' osso che alla pelle*, fig. Offendere profondamente con parole che feriscano a modo d'arme appuntata.

Ottobrata, *sost*. Appellasi con tal nome la villeggiatura fatta per tutto l'ottobre (voc. com.).

Overaio e **Overaia**. Vivaio di ulivi, Piantumaio, *viridarium*, ed è così chiamato dagli *ovoli* degli ulivi che si spiccano dal loro ceppo per porli ne' semenzai e ne' divelti (Voc. pist.).

P

Pacchia « Lieto vivere, il mangiare e bere senza pensieri »

* Propriamente *Pacchia* vale Pasciona, il mangiare degli animali da stalla. Figuratamente poi s'adopera anche per Grassezza.

Pacchio. Dicesi di persona assai grassa. Il Pacchierotto, pittore senese, ebbe questo soprannome, per essere stato assai grasso.

Pagioni. (Voce aretina). Sono in generale tutte le erbe che si seminano per pastura. Forse è corruzione di *Pascioni*.

Paietto, diminutivo di *Pajo* o *Paro*.

Pala. *Se non è in forno è sulla pala* diciamo per significare che se una cosa non è finita è lì per finire.

Paletto. *Stare al paletto* dicesi nell'aretino di una donna che stia alla finestra a farsi vagheggiare, con similitudine presa dalla civetta, quando se ne sta sul *paletto* o gruccia a far suoi inchini.

Palla. *Non pigliar palla*. Sgarrare, Sbagliare, non Cogliere mai nel segno.

Panattoni. *Saperla più lunga del Panattoni*, maniera fiorentina per dire facondamente le proprie ragioni, e trovare lì per lì de' ripieghi per ischermirsi dalle altrui.

Pane. *Esser mezzo pane* dicesi di ciò che contribuisce al campamento della vita. *Il bestiame pel contadino è mezzo pane. — La moglie è mezzo pane pel marito.*

Pane. Guadagno. Es., *In questo lavoro non ci ho il mio pane*, cioè ci Guadagno poco. Parimenti *buon pane, cattivo pane*, usansi in luogo di buono o cattivo Servizio. *Giocarsi il pane*, Perdere un ufficio, da cui ritraevasi il campamento.

Pan santo, dicono nell' aretino per quello che altrove dicesi *Pan unto*. *Pane co'santi* chiamano a Siena una sorta di pane fatto con farina, olio, noci ed uve secche; e dicesi così perchè lo sogliono cominciare a fare per Ognissanti.

Pantenna. Voce senese e aretina per Motriglia, Fango: e figuratamente Minestra o altro cibo sodo più che non dovrebbe.

Papa. *Avere un papa in tasca*, Aver conseguito ciò che grandemente si desiderava, e però Essere assai contenti.

Papacchiotto. Diminut. e dispr. di Papa.

Papèio. « Voce che si ode tuttora nel volgo senese per *Lucignolo* ».

* Oggi a Siena dicesi Papèo quel Fungo ossia Moccolaia che nasce in cima al lucignolo, detto ivi anche *Tàccolo*. Perchè poi si dicesse *Papeio*, *Papéo* e *Papio* per lucignolo, la ragione è chiara, provenendo dal *Papyrus* dei latini, poichè gli antichi se ne servivano in luogo di bambagia per le loro lucerne.

Pappiello per Avviso, Bando, Notificazione a stampa affissa alle cantonate, è dell'uso senese, e viene dal *Papier* dei Francesi.

Parentiera. Lo stesso che Parentela, Parentado; voce contadinesca del pistoiese.

Parlare. *Parlare la vanga all'orecchio* dicono i contadini per significare un cotal modo di ottima vangatura, che si fa approfondando la vanga nel terreno verticalmente, sicchè il suo manico venga ad accostarsi all'orecchio del vangatore. Chi tiene modo contrario, oltre a fendere in isbieco il terreno e perciò poco profondamente, corre rischio di tagliare, vangando le prode, le radici delle viti o di altro albero.

Parocchio. Dicesi quella parte della testiera del cavallo,

che a guisa di ventola para di qua e di là gli occhi alla bestia, sicchè debba sempre mirare dinanzi da sè.

Fare un parocchio, dicesi il Defraudare che fa il vetturino d' una parte del guadagno il padrone.

Partita. *sost.* Esemplare di scritto, Mostra.

Pasqualotti. *Rosolio del Pasqualotti.* I Senesi, quando vogliono dar la baia ad alcuno che è pieno di belle idee ma senza sostanza, gli cantano in faccia: *Rosolio del Pasqualotti!* il qual droghiere, tra le altre qualità di rosoli che faceva e vendeva, ne mise fuori uno che chiamava *Rosolio di belle idee.*

Passata. *Far passata* dicesi più che altro de' cibi, come pane ed altro, nel senso di *Far comparita*, *Durare.* Ed anche di persona in significato di Reggere a una fatica, e particolarmente alla fatica del cammino. — *Farla passata.* Non far più caso di alcun fallo; Passarci sopra. — *Passata*, poi è termine de'cacciatori e significa la traccia per cui è passato l'animale.

Passeggiatona. Accrescitivo di Passeggiata, comunissimo: nel Vocabolario se c'è *Passeggiatella* ci potrebbe stare convenientemente anche *Passeggiatona.*

Passina. Ne' palchi è il filare delle piane tra l'un corrente e l'altro.

Passinata. Lo spazio da trave a trave.

Passone. Lungo e grosso legno da far palizze o altro riparo.

Pasticcinaio. Venditore di pasticcini. *Pasticciere* per cotal sorta di venditori sarebbe voce troppo nobile.

Paternostro. Per similit. tolto dalla corona, i cui chicchi più grossi si chiamano *paternostri;* diconsi certi bioccoli che rimangono nella farinata non bene sciolta. *Saperla come o meglio del Paternostro*, Sapere bene a mente una cosa. Quando ci alziamo per un momento da sedere, e un altro si pone subito nel nostro luogo, tornando gli si dice: *Lo sapete il Paternostro? questo posto non è vostro.*

Patullare, *trans.* Palpare, far saltare sulla mano, e dicesi più che altro di quel maneggiare che si fa di un bambino per cagione d'affetto.

Pazienza. *Color pazienza.* Sorta di colore tabaccato, come la tonaca dei frati. Dopo la restaurazione del 1849 usavano abiti di questo colore chiamato così per una ragione politica. Mi ricordo che nel 1850, quando fui ammesso alla Scuola Normale pisana, avevo una casacca di color pazienza, che mi tirò subito addosso i benigni sguardi di un certo mio superiore, che in vista mi faceva alla senese un monte di complimenti, e dietro dietro mi accomodava l' uova nel panierino. Ma acqua passata non macina più.

Pazienza e cenci, volendo finire, si aggiunge, *Chi c'è ci stia*, *e chi non c'è non c'entri.*

Pazzerellata, *sost. astr.* di Pazzerello; piccola Pazzia.

Pazzo. *Ne farebbe de' pazzi* sogliamo dire rispondendo ad alcuno che c' interroga se il tale è, come pare o come si finge, pazzo.

Pecorina, *sost.* Sterco di pecora, ottimo per ingrassare il terreno.

Pédano, che nel Lucchese dicesi anche *Vèdano*, è una specie di sgorbia, che si adopera per fare intagli.

Pene. Usato al plurale e coll'articolo sono i dolori delle donne, che conseguitano al parto.

Penta coll' *e* aperta lo stesso che Spinta. Voce senese; onde

Pentáre. Spingere, e

Pentone. Spintone.

Perdita, *sost.* Così solo vale particolarmente Perdita di sangue nelle donne per le vie naturali.

Pere, « Spesso usa il popolo invece di *Per*, e tal paragoge è assai frequente. Es.: *Lo dico pere ridere; Gira pere 'l campo; Vo a Livorno pere starci due mesi* ».

* Veramente non sempre è paragoge, nè si direbbe mai e po'mai *pere ridere*; nè va scritto *pere 'l campo*, *pere starci*, ma *per el campo*, *per estarci*. Dal che si vede che la *e* nell'uso senese non è altro che o l'*i* dell'articolo o l'*i* eufonico od iniziale della voce susseguente. Quanto poi alla risposta *e mele*, è da avvertire che quel *pere* è la particella congiunta con la *e* della voce che rimane a pronunziarsi.

Pero. Di un bambino che cada e batta il culo in terra, si dice che egli ha *piantato un pero*.

Far pero. Dicesi pure di un bambino, quando muove i primi passi, e che si lascia per un momento ritto, senza sorreggerlo.

Peso « è comune a Siena per pisello ».

* I Senesi non l'hanno mai udito dire.

Pettinare. *Pettinare la terra*, dicono i contadini il Lavorare la terra con ogni diligenza per ridurla ben trita, e purgarla d'ogni inutile barba o nociva. Quelli che tengono il modo contrario dicesi *che fan solletico alla terra*. Malenotti (Padr. Cont. pag. 35). « I contadini che raccolgono molto, « oltre a custodir bene le piante, « pettinano la terra ».

Petto. *Avere* o *Tenere al petto*, gentile locuzione e popolarissima per Allattare.

Piare, *neut*. Mettere il pio, Tallire. V. *Pio*.

Piccinino, voce di compatimento, assai usata nell'aretino e nel senese.

Pillàcchera. Così chiamasi figurat. una certa pianta, il cui seme, allorchè è secco si attacca facilmente ai panni passeggiando sui prati, e rende somiglianza di schizzi di fango.

Pinzo. Nel senese e nell'aretino lo stesso che Pizzicotto. *Pinzo* dicesi anche di quel sapor frizzante che talora ha il vino, e che pare che punga la lingua. E nell'aretino specialmente *Pinzi* sono i solini della camicia, come una volta costumavano, su ritti e appuntati a guisa di trincetti.

Pio, *sost*. Tallo, particolarmente delle cipolle.

Pioto. Per Piota, l'adoperano più che altrove nella campagna senese, e si legge più volte nelle opere del Malenotti.

Piovizzicare lo stesso che Piovigginare, Pioviscolare.

Piovorno, agg. di tempo, Disposto a pioggia, Piovigginoso.

Pistola. — *Star con la pistola alla mano*, Essere rigorosissimi nell'esigere dagli altri l'adempimento del loro dovere.

Pittimare, *trans*. Importunare, Far ressa, formato da *Pittima*, fig. Uomo importuno, seccante.

Poggio. *Ridurre il poggio piano*, dicono gli agricoltori il ridurre per mezzo di ciglioni e di campetti il terreno in poggio quasi ad un piano.

Ponto « per *Punto* è voce dell'uso senese ».

* Oggi non più.

Ponticello è pei Senesi il luminello della lucerna per cui s'infila il lucignolo.

Poppaione. V. **Bastardone**.

Porro. *Mangiare il porro dalla coda*, Fare innanzi ciò che ragionevolmente vorrebbe esser fatto dopo.

Porrinella. Fignolo, Bolla, piccola Postema. Voce pistoiese.

Portastanghe. Fig. Colui che dà mano a un altro in una faccenda amorosa, Mezzano.

Portata, *sost*. *Portata di sangue*, Afflusso di sangue. Onde *portata di sangue alla testa*.

Potato, *sost*. Potatura. In proverbio: « Chi vuole un buon

« potato, Più un occhio e meno « un capo ». Si debbono lasciare alla vite più occhi che tralci.

Pricciacqua « lo usano a Colle di Val d'Elsa a significare un vino molto annacquato, che per iperbole suol dirsi acqua schietta; e tal voce è per avventura uno stroppiamento di *prett'acqua.*

* *Priccio*, parmi sincope di *puriccio*, ceme *pretto* di *puretto.*

Pugnetta, Arnese di cenci impuntiti, con cui i sarti, i cappellai, ec. prendono, per non iscottarsi, il ferro da spianare.

Pulléra. Lo stesso che *puledra*, asina giovane e da piccola soma. In proverbio tra' contadini « Chi lavora le terre con le vac- « che, va al mulino con la pul- « léra » cioè con piccola soma. Nell'aretino e nel senese dicesi anche quel segno nero che viene alla pelle per essere stata riserrata tra legno e legno o tra sasso e sasso.

Puntata, Dicono i fabbri una specie di racconciatura della vanga, rifacendola dal mezzo in su, coll'aggiugnervi l'acciaio rimasto logoro dal lavoro. — *Puntata di vanga*, nel linguaggio dei contadini è lo stesso che *vangata*, quel tanto cioè che può e deve approfondarsi la vanga nel terreno.

Punto. *Punto e daccapo. fig.* diciamo, quando si mette fine a una cosa, e si ricomincia di bel nuovo.

Purarello. È appresso i Senesi diminutivo di *Puro* ».

* I Senesi non l'usano. Anticamente, se mai, dissero *Puratello.*

Puzza. Diceria, Scandalo. Voce adoperata nel pistoiese. Es.: *Badiamo, che ridicendo questo, non si faccia della puzza.* — *Aver puzza d'una cosa*, Averne sentore. Risaperla. *Non saper più nè puzza nè lezzo*, dicesi per modo di dispregio a significare che di una cosa o di una persona non abbiamo più avuto notizia.

Puzzolo. — A *Puzzoli* e *vituperj* modo avverbiale che significa a piccolissime parti, minutissimamente. *Riscuotere a puzzoli e vituperj*, Riscuotere a pochissimo alla volta. Parimente *spendere i quattrini in puzzoli e vituperj*, Consumare i quattrini in piccolissime spese, che non fanno alcun pro.

Puzziléna. Colui a cui puzzi il fiato o il naso. Voce senese.

Q

Quarto. *Cascar nel quarto*, Dicesi di uno che desidera ardentemente di Fare o di Avere qualche cosa. Questa maniera dee esser cavata da certe antiche disposizioni, in forza delle quali chi al debito tempo non pagava le gravezze o le pene pecuniarie, cadeva in pena di pagare il quarto più della somma.

Quattrino. *Stare a quattrin conti*, Vivere assegnatamente, e facendo solo quelle spese, per le quali ci sono stati dati i danari.

Quattrin conti, quattrin gigliati vogliono figurat. significare certezza di cosa; ma in questo senso. *A far ciò, sarebbero quattrin conti*, cioè ne saremmo puniti di sicuro, ci bastonerebbero di certo: e questa significazione viene da *Pagare* in senso di Percuotere. *Dare, Cogliere in un quattrino*, dicesi dei bravi tiratori di schioppo.

R

Rabbrezzare e **Rabbrezzolare**. Raggranellare, Procacciarsi con stenti e difficoltà qualche cosa. Es., *Ho rabbrezzato questi po' di soldi.* — *Ho rabbrezzato questo pastranuccio per ripararmi dal freddo.*

Rabbrezzolino. Che rabbrezzola, e dicesi per lo più di chi è tutto intento a trar guadagno di ogni più piccola cosa. Voce più che altro pistoiese.

Rabbrontolare, *trans.* Rimproverare, Rinfacciare. — *Rabbrontolare un benefizio.* Ricordarlo con modi scortesi, Raffacciarlo.

Rabbrontolone. Che rabbrontola, rinfaccia.

Rabbuiare, met. *Intenebrare,* Spargere il buio più che altro dell'ignoranza o del fanatismo.

Raffaccio, dicono nel senese per Raffacciamento.

Rampichino, Uccello piccolissimo che si arrampica su per il fusto degli alberi.

Ranzágnolo « Quel pezzo di legno di forma cilindrica col quale si spiana la pasta, ec. ».

* Si pronunzia lungo, coll'accento sull'o, ed è stroppiatura di *lasagnólo*, bastone da spianar pasta per farne lasagne. Dicesi ancora di bastone grosso e corto qualunque.

Rappetta. Diminutivo di *Rappa*, Ciocca spiccata da qualunque pianta.

Rapuglio. Campo di rape, Rapaio. In prov., Chi vuole un buon rapuglio, lo semini di Luglio.

Raschiore, è quella irritazione che alcuni cibi cotti nell'olio cattivo producono alla gola.

Ratío. Lo dicono nella campagna aretina per Rasente.

Ravina, *sost.* Scoscendimento di terreno prodotto dalle acque. È dal francese *ravine.* Il Targioni scrive *Lavina.*

Razza. Cespuglio, specialmente detto di quelle erbe che crescono in cespugli su per i monti e per i terreni sterili; i Latini, *stirps.* Trinci. Agric., p. 5. « Appena in esse (montagne) « nasce un po'di ginepro, o razze « o spine ».

Razzare, *trans.* Colle due zete dolci, è più che rasentare, e si dice del passare che fa alcun corpo spinto con violenza vicinissimo a un altro. Così si dice che uno ha razzato il viso a un altro con una sassata; quando il sasso gli è passato così accosto al volto da fargli sentire il vento prodotto dal medesimo.

Razzone. Colui che presto monta in ira ed opera per impeto e pazzamente. La similitudine è presa da certi fuochi lavorati che scoppiettando schizzano qua e là, e perciò si chiamano *razzi matti.*

Razzuolo, *sost. m.* Capo della vite tagliato alla lunghezza di due o tre occhi, chiamato anche *Segoncello.*

Recipe. Medicina, Rimedio, Giovamento, voce tolta dalle ricette mediche. Es. *Per cotesto male ci vuol altro che recipe!* Ogni rimedio cioè è inutile. E il Trinci pure *agric.*, p. 6. « Altro recipe non « sanno i nostri contadini per « fecondare le terre, che il le- « tame ».

Refe. « *Cucire a refe doppio.* Ingannare con doppiezza l'una parte e l'altra ».

* In questo significato l'adoperarono anticamente gli scrittori; ma oggi non s'intenderebbe; avendo presa nell'uso comune la significazione di Fare alcuna cosa con molto sforzo, e particolarmente di Battere alcuno forte-

mente, o di Lavorare con alacrità.

Reggere. Nota uso vaghissimo: *Reggere la vita* per Campare alla meglio e con istenti; lat., *vitam tolerare*.

Rendere, *intr*. Detto del fuoco vale da sè solo Render calore. Es., *La quercia, il cerro*, ec. *rendono molto, poco il castagno, il faggio*, ec.

Renischio. Rena grossa, e mista a piccolissimi ghiaiottoli.

Replica. « Il rintocco dell'orivolo. Così dicesi comunemente a Siena ».

* Più esattamente è la ripetizione delle ore, che l'orologio suona dopo un minuto o due.

Respice. Questa voce d'uso popolare in significato di Residuo, ultimo Avanzo viene dalla ultima orazione dell'uffizio della settimana Santa, che incomincia colla parola latina *Respice*. Dopo la medesima si battono le tenebre.

Retto. Unito, Uguale. Così: *seminar retto* dicono i nostri contadini per *seminare unitamente* (voce pistoiese).

Riavere, *att. trans.* e *neutr. pass.* Non pure si adopra nel significato di *Ricreare*, parlando di persona, ma anche di Abbellire, Crescere ornamento, Dare maggiore spicco, riferito pure alle cose. Es., *Le scarpe ben pulite rianno la persona: le tende alle finestre rianno la camera: questa stanza, da che è stato levato via quell'archileo, par riavuta*. Nel medesimo senso, o presso a poco, si adopra anche la voce *Rifare*, ma forse con minor significazione di *Riavere*.

Ribattere, *trans*. Nel linguaggio dell'agricoltura significa il Riunire con la zappa le porche; lavoro che si suol fare subito dopo l'aratura, ed è così espresso da Virgilio, *Geor.*, lib. I, v. 104:

Quid dicam, iacto qui semine cominus arva
Insequitur, cumulosque ruit male pinguis arenae?

Nel linguaggio dei sarti è un doppio cucito che si fa all'orlo o alla costura.

Finalmente nel linguaggio dei fabbri ferrai è l'affinare e l'auzzare il taglio o penna degli istrumenti rurali, ingrossata dal lavoro.

Ribrezzarsi. Acconciarsi, Agghindarsi: ma per lo più si dice dei vecchi, che vorrebbero, ripicciandosi, celare i danni del tempo. Dicesi anche *Ribrezzolarsi*.

Ribrezzolarsi. Vedi **Ribrezzarsi**.

Ribruscolare. Raccogliere i minuti avanti (*bruscoli*) di una cosa. E fig. Ricercare minutamente un fatto, un'operazione di già passata, ordinariamente per fine di biasimo. Gli antichi *Raccôrre i bioccoli*.

Ricadia, *sost*. Ricaduta, il Ricadere nella medesima malattia.

Ricavare. Term. rur. Ripulire le fosse, e sgombrarle della terra o del pattume che le acque vi hanno lasciato (Malenotti, *Padr. Cont.*, p. 12). « Turati i ci- « gli, ricavate le fossette a acqua, « custodito il bosco ».

Ricavato, *sost*. Dicono i contadini il lavoro fatto colla vanga in un terreno sodo per ridurlo a cultura. E anche del terreno così lavorato.

Riconcogliere, *trans*. Lo stesso che *Raccogliere*, *Riunire*. *Stanze riconcolte*, Stanze raccolte, non sparse. — E in *nentr. pass.*, Rimpaciarsi, Riconciliarsi.

Ricotta chiamano i contadini la terra sciolta e trita che rimane attaccata alle radiche di un arboscello che si trapianti: lo stesso che Pane.

Riempita e **Riempiuta**, *sost. f.* Riempimento, Riempitura. Trinci, p. 31. « Piantati adunque « e addirizzati che saranno i ma- « gliuoli, come sopra si è detto, « si vada avanti con la riempiuta « delle fosse ».

Righinella. Dicesi nel pistoiese la riga formata dalla commettitura delle pietre, e in generale qualunque piccola apertura, come per es. quelle dei muri; che nel senese dicesi *Crètto*.

Riguvire, *att. intr.* È in uso specialmente nell'aretino e nel senese per Riparare, Ricevere, Bastare, come: *La fogna dalla gran piena non riguviva*, cioè non bastava a ricevere tutta l'acqua; Oppure: *Ho tanto mai lavoro che non riguvisco*, vale a dire *non basto*, *non riparo*. Il Comp. cavando fuori al suo luogo *Arguvire* (nella qual forma, come di altre voci ricomincianti per *ri*, l'adopera il volgo aretino) lo definisce per Attendere, Accudire: il che sarà vero, trattandosi di lavori, ma non così, dicendosi delle cose.

Rilevare, *neutr.*, dicesi anche del Rialzare del pane quando lievita, e delle paste sfogliate, e di altro che messo a cuocere rigonfia.

Rimbrezzolire e *neutr. pass.* Provar freddo, Essere assalito da freddo, Tremare.

Rimbrontolare, lo stesso che Rabbrontolare, Rinfacciare.

Rimbrontolo. Rinfaccio, Rimprovero; voci tutte e due del senese.

Rimpastare, Metaf. Racconciare alla meglio. È frequente in Toscana questa maniera. *Ed ora come si rimpasta? — Vedremo di rimpastarla*, detto di cosa che è malamente riuscita.

Ringhio. Randello, Bastone. Voce del Valdarno.

Rinsanicare, *intr.* Lo adoperano nella campagna senese e colligiana per Ritornare in salute; e *transit.* per Bonificare, Render salubre un terreno.

Ripetere. Dir contro, Opporsi. Es., *Fa' questo e non ripetere*, cioè senza opporti, senza contradire.

Ripire. La Crusca la dà per voce antiquata; ma è invece vivissima per la montagna e per il piano pistoiese.

Ripìta, *sost.* Erta, salita; (voce pistoiese).

Riprovare. Dicesi del legname, il quale per essere non ben stagionato, si spacca.

Risacchione. Che ride spesso, che è inclinato a ridere.

Rischiararsi. Mandar fuori dal petto il catarro per aver chiara la voce. È d'uso comunissimo. — *Rischiararsi l'occhio* dicesi scherzosamente allorchè vediamo una bella ragazza, quasi la luce della bellezza venisse a fugare la nebbia dai nostri occhi. In Siena *Ripulirsi* o *Spulirsi gli occhi*.

Riscuotere. Detto scherzevolmente per Ricevere percosse.

Risega. Cigrigna, quel segno rosso che lascia nella pelle una cintura troppo stretta.

Ristoppiare, *intr.* Tornare a fare una cosa, con similitudine presa dall'agricoltura.

Ristremare, *Frang.*, lo dissero e lo dicono tuttavia gli Aretini per Ristringere, Scorcire. Il chiar. sig. cav. Gaetano Milanesi pubblicò nel *Giornale degli Archivj Toscani*. Vol. VI, pag. 11, un istrumento d'allogazione di pitture a Pietro della Francesca, celebre pittore, fattagli dagli uomini della Compagnia della Nunziata in Arezzo. In detto istrumento sono le seguenti parole: « E perchè si dicie di sopra che « sie al maestro Pietro non pa- « resse che e' fresgi di torno non « fusero chosì larghi d'uno quinto, « che lui gli posa rtstremare ».

Ritrovìno. Piccola conversazione di persone riunite per lo più a mangiare ed a sollazzarsi.

Ritto-china (a). Diconsi dai contadini *Terre a ritto-china*, Le terre dei poggi, Terre scoscese. *Far le fosse a ritto-china*, Scavarle non orizzontalmente ai filari delle viti, ma perpendicolarmente.

Riverto, Supino, Riverso. *Dormir riverto* è il contrario di *Dormir bocconi.*

Rivisolare, *intr.* Riaversi, Rivivere, Sentirsi rinato (voce del senese).

Rivoltare, *trans.* Termine dei cacciatori, e significa Far ritornare indietro o l'uccello o la lepre. Così anche i contadini nel pistoiese e nel senese dicono *Rivoltare le pecore, i bovi*, ec. per farli tornare indietro.

Rivolto. È una specie di migliaccio composto di farina acqua e sale. Voce senese.

Rivoltella *sost.* Voce del senese. Svolta, Stradella che devia dalla strada maestra.

Rosìcchiolo. Piccolo avanzo di pane, Tozzerello (voce pistoiese).

Rotto. Detto del tempo, lo stesso che Dirotto alla pioggia. Giusti, Lett. 2. « Un vetturale « essendosi fermato a uno stal- « laggio, e visto il tempo un « po'meno rotto, si risolvè ec. ». — *Rotto di pianto*, lo dicono nel senese e nel chiantigiano per Pianto dirotto, ma sempre nella maniera, *Dare in un rotto di pianto.*

Piovere a ciel rotto, Piovere dirottamente.

Rufolare, *intr.* Frugare per entro qualche cosa, presa la similitudine dalla *Rufola*, animaletto piccolissimo di color nero, e un po' più grande di una piattola, il quale vive sotto terra, ovvero dal *Grufolare* del porco.

Ruspa. Arnese rustico, col quale si ruspano le foglie, la terra, ec.

Ruspare è il Ricercare le castagne, già state battute, sotto le foglie a piè dell'albero.

S

Sacco. — In proverbio, *Sacco vuoto non sta ritto* diciamo per significare che a stomaco digiuno non si può reggere alla fatica del lavoro.

Palio del sacco o degl'insaccati è un palio ridicolo, che si fa ponendo dentro un sacco coloro, che vi pigliano parte, sicchè hanno fuori solamente la testa, e così vanno a salti, a balzelloni, e spesso e volentieri cascano con divertimento degli spettatori.

Salcino. Agg. di Passerotto ne indica una specie, e la distingue da que' *reali*, che sono più grossi e più camperecci, posti che sieno in gabbia. È chiamato così, perchè ama di stare tra i salci lungo i fiumi, i fossi e le prode.

Salvarsi. Nota uso vaghissimo che se ne fa dal popolo: *Il ragazzo, che stava giocando, appena veduto il babbo, la dà a gambe e ratto ratto si salva giù dietro alla siepe.* Nel giuoco *Salvare* vale Liberare il compagno dal pagare se perde: onde la maniera *Fare a salva*, più comune di *Fare a salvo*, posto dal Comp.

Salva salva! è grido di chi o fugge da un pericolo, o avverte gli altri a fuggire.

Sangue. In proverbio contadinesco: *Chi mette il suo in sangue, la sera ride e la mattina piange.* Chi mette il suo danaro in bestiame corre rischio di perderlo, essendo esposto a molti pericoli.

Santo. — *Aver più buscherate che santi in camera*, Essere allegri, pazzeschi.

Santocchio, Uomo pio, divoto; ma è usato per beffe.

Saputo. È da avvertire che nell' uso del popolo toscano questo vocabolo ha un so che di derisione, ed equivale a *Saccente.*

Sbaldorare *intr.* Il rapido accendersi e divampare del fuoco appreso a legne aride, come stipa ed altro. Voce pistoiese.

Sbaluginare *intr.* Apparire e scomparire istantaneamente e quasi balenando.

Sbarlozzare, *trans.* Dicono nell'aretino l'Avvezzare i bambini e renderli franchi, ciò che nel pistoiese dicesi *Sbuzzolare.* Propriamente *Sbarlozzare* è lo scuotere checchessia, mandandolo in qua e in là, come si farebbe di una barlozza per risciacquarla, mettendovi dentro poco vino o aceto o acqua.

Sbastardare. Ter. d'agr. V. **Bastardare.**

Sbastrigare *trans.* voce aretina. Vedi **Bastrigare.**

Sbergolare *intr.* Urlare, Gridare, Vociare. Voce della montagna pistoiese.

Sbergolone. Urlone.

Sbiciancolare *intr.* Indica il movimento ondulatorio di qualche oggetto non ben fermato, come tavole od altro. È dell' uso aretino e senese, e vien da *Biciàncole*, specie di altalena.

Sborrato fig. Senza forza, Debole, che ha perduto la borra, cioè, per similitudine, la forza.

Sbottata trans. Parola detta contro chicchessia, ma in maniera coperta ed obliqua, che si dice anche *Bottata.*

Sbroncire *intrans.* Fare atti di sdegno, di stizza, Stizzirsi.

Sbruccire *intr.* Voce dell'aretino: corruzione di *Sbroncire.*

Sbuzzolare *trans.* Nel pistoiese è l'operazione del raccorre le ulive abbacchiandole.

Scallaiato, dicesi nel senese di cosa o di persona mala andata, o male acconcia. Per es. di un cappellaccio da prete, che sbrendoli da tutte le parti, dicono che è *scallaiato;* e così d'un fiore che perda per troppa fioritura i suoi petali: similmente di un uccello che perda le penne; e di una persona che perda il vigore e il garbo della gioventù.

Scambiato *adiet.* Che non fa accompagnamento, Diverso. Per es. *Seggiola scambiata*, Seggiola differente dalle altre con le quali dovrebbe accompagnare — *Occhio*, *Ciglio* o *Sopracciglio Scambiato*, Occhio ec. che non s' accompagna con l'altro.

Scampapigione. Dicesi di quel podere che un contadino piglia a lavorare, non potendo trovare di meglio, piuttostochè rimanersi a pigione.

Scanso — *Vivere di scansi*, Cansare con cautela ogni più lieve pericolo, tacendo il vero quando può dispiacere altrui. Sono presso a poco coloro, i quali, secondo Cicerone (Off. I, 24.) *quod sentiunt, etsi optimum sit, tamen invidiae metu non audent dicere.*

Scappare — *A scappa e fuggi* In fretta in fretta, In caccia e in furia.

Scapponata « Festa de'contadini fatta per la nascita de'loro figliuoli, dal mangiarsi in essa de' capponi ».

* Più che altro la soglion fare se il figliuolo nato è un maschio. Una canzonetta villereccia dice così:

La Sandraccia di Geppon
Quando mai partorirà?
S'egli mastio gli s'ha far la serenata,
E in capo a ventun dì la scapponata.

Scarabocchio. — *Scarabocchio di S. Pietro* dicesi per derisione di qualche abatucolo o pretazzuolo tristo e maghero e sciatto. *Scarabocchio* è anche il figliuolo non legittimo, o nato d'adulterio.

Scareggioso *adiet.* Che fa scareggio, nausea, schifo.

Scarino. Lo stesso che Solletico, usato particolarmente in quel d' Arezzo.

Scarmiglione e **Scarmigliona.** Che suole avere i ca-

pelli scarmigliati. La Crusca non lo registra, sebbene Dante l'abbia usato come nome proprio di uno dei demoni della bolgia dei barattieri. Il ch. signor Gaetano Milanesi mi manda questa nota d'erudizione, che forse riuscirà nuova.

In antico *Scarmiglione* (e forse Dante l'usa in questo significato) valeva una specie di soldato, che aveva per ufficio particolare di guardare la campagna dai ladri, dai malandrini e dalle genti di mal affare. Questi *Scarmiglioni*, che in Siena si trovano nominati negli ultimi anni del 1200, per pigliare i ladri avevano una lunga asta con un uncino di ferro da capo, e forse Dante chiama *Scarmiglione* uno de' Diavoli perchè era armato di bastone uncinato. Le piace questa spiegazione? Credo che sarebbe cosa ghiotta pei Commentatori della Commedia.

Scarpa. — *Scarpa scarpa* avverbialmente, A piedi.

Scarpatore *adiet.* Ladro di campagna. Il Comp. ne restringe di troppo il significato, dicendo che con tal nome si chiama il ladro di legna nei boschi. Chi sa che non sia originato dal greco καρπὸς, frutto della terra.

Scarricrare *int.* Correre di qua e di là, come fanno principalmente i ragazzi.

Scarricrata, Corsa fatta per giuoco, così a piedi come a cavallo.

Scartocciare *trans.* T. dell' agric. È l' operazione del togliere lo scartoccio o le foglie al granturco secco.

Scartoccio. In alcuni luoghi di Toscana è la Spoglia della spiga del granturco.

Scasimoso, Che fa scasimi, lezzi, che d' ogni piccolezza fa gran caso.

Scatafascio, Ruina, Fracassamento, o il loro effetto: onde *Andare a scatafascio* è più che *Andare a fascio* o *in fascio* per quello *scala* che il popolo prepone per maggiore intensità di suono e di significato a parecchie voci.

Scatafosso. Fosso profondo.

Scataroscio, voce della Valdinievole per Scroscio, Pioggia impetuosa, ma di breve durata. Dicono anche *Scatroscio*.

Scatizzare *trans.* Il contrario di *Accatizzare;* Spargere il fuoco, Sfoconare, e non solo Ismoccolare i lumi, come dice il Comp.

Scerquo « Rovescio d'acqua ec. È d'uso appresso i senesi.

* No: è nell' uso della Valdichiana.

Schiacciolare *intr.* Dicesi più che altro dei cibi, come pane, polenda od altro, quando il grano non è stato innanzi ben nettato della terra, od è stato macinato alla macine auzzata di fresco. Voce del pistoiese: i senesi *Sgretolare*.

Schizzettatura. Diconsi anche quegli sprazzi minuti che i riquadratori di stanze fanno nella balza dei muri.

Sciòvero *agg.* di persona, Libero, Senza cure. — E dicesi anche di cosa, e vale, Libera, Sgombra — Per es. *Mezzina sciòvera*, Mezzina vuota.

Scoccetto — *Fare a scoccetto* o *scoccino*, È una specie di giuoco che si fa tra due, l' uno tenendo dentro il pugno un uovo, e mostrandone solo una punta, e l'altro percotendolo ugualmente con la punta del proprio; sicchè vinca colui che rompe l' uovo del compagno.

Scoglia. La squamma del pesce ed anche la pelle che muta la serpe ogni anno. (voc. pist.) Questo vocabolo dee probabilmente esser fatto dall'antico *Scoglio*, Involucro, Integomento.

Scóla chiamasi un pane in forma allungata e simile ad una spola, di cui *scola* è corruzione.

Scomunica. — *Aver la scomunica addosso,* Essere sventurati, non Riuscire a bene in alcuna cosa.

Scornettare. Term. d'agricola. Recidere dalle viti o da altri alberi le false buttate che vengono specialmente nel pedale.

Scosso *adiet.* Per privo affatto d' ogni avere e d' ogni sostanza è detta dalla Crusca voc. antiquata; ma è invece vivissima nel popolo — Es. *Ho fatto tante spese, che son rimasto scosso scosso*, cioè privo affatto di quattrini. Nel senese direbbero *scusso scusso.*

Scotolare. *trans.* figuratam. Battere alcuno fortemente.

Scrímolo, Estremità, Orlo di un precipizio. Voce comunissima nel pistoiese, fatta forse dal *discrimen* dei latini.

Scrinata — *Scrinata di monti,* Catena di monti che divide per lungo tratto un paese.

Scusa. — *Scusa magra,* Falsa ragione, Misero pretesto.

Sdacinare *trans.* Propriamente Spippolare, Spargere gli acini del grappolo dell' uva; e per estensione di significato Spargere, Versare checchessia.

Segnato — *Essercene i settemila segnati,* dice il popolo a significare la grande abbondanza di una cosa, con maniera tolta da quella lezione, che si canta in chiesa il dì d' Ognissanti.

Segno. Chiamasi particolarmente l'uovo ché si mette nel covo della gallina, detto anche *Indice,* ed a S ena *Endice.*

Sègolo e **Sòggolo** dice a Siena il popolo per Soggòlo, velo che portano le monache attorno alla gola.

Segoncello *ter. d'agr.* Capo della vite tagliato alla lunghezza di due o tre occhi, chiamato pure *Razzuolo.*

Sementino. (Voc. aret.) Piccolo vomere che serve per le sèmenta delle granelle.

Seminatoio, Istrumento rurale, di cui alcuni si servono per seminare le biade.

Sempre. Per maggior rafforzamento dell'idea in alcuni luoghi di Toscana, specialmente nel contado, vi si suole preporre l'aggettivo *ogni*, dicendo *ogni sempre*, e facendo quasi dell'avverbio un sostantivo. Gradi, *Racconti* « Che la sarebbe stata ogni sempre in quel bosco per pensare a lei ».

Sentacchio. — *Dormir sentacchio,* Dormir così leggermente da sentire qualunque lievissimo rumore.

Sequenza, scherzevolmente per Digiuno, onde *far le sequenze,* Digiunare. Questa maniera credo che provenga dalla croce che il sacerdote si fa sulle labbra nell'atto che recita le parole, *sequentia sancti evangelii secundum etc.*; e il popolo, che da tutto cava partito, piglia quell'atto come un sequestro o una interdizione sulle labbra, e bene spesso, nel tempo che usa quella frase, accompagna le parole col gesto.

Servo. — *Servo muto*, è una specie di attaccapanni ritto su tre piedi di ferro o di legno, che anche dicesi *Servitore.*

Sfarfallato. Dicesi fig. il fiore che, essendo ormai in troppo avanzata fioritura, ha le foglie così slargate sul calice e così deboli nell' attaccatura, che al vento ancora se ne vede volare. Questa condizione, meglio che in altri fiori, si osserva nelle rose. Altrove dicesi anche *Spampanato.* Una canzone popolare notissima dice:

La rosa sfarfallata
Non si richiude più;
Ragazza innamorata
Non si rallegra più.

La similitudine è presa dal bozzolo aperto dalla farfalla nell'uscir fuori.

Sfaticato. Sfaccendato, Scansafatiche. Lo adoperò anche il Giusti nella lett. 225.

Sferranare *intr.* Andare in Ferrana, e dicesi nel pistoiese del grano quando per troppo rigoglio

se ne va in erba. La metafora è tratta dalla ferrana, specie di erba che si semina per pastura.

Sfontanare. *trans.* Gettare in abbondanza, come la fontana l'acqua. Es. *Sfontanare i quattrini* Spargere, Sparnazzare ec.

Sfruscellare, *trans.* Far qualche piccolo guadagno così con destrezza, Leccare, o anche Cavar di sotto altrui del denaro. La voce è del senese.

Sgargiante dicesi di persona vestita bene, e sfarzosamente: voc. aret: e senese.

Sgoliare *intr.* e *rifless.* Finire il suo nella gozzoviglia. — *Sgoliarsi un patrimonio*, Disperdere nelle crapule ec.

Sgolione, Ghiotto, Gozzovigliatore.

Sgraditaggine, Atto d'incomposta allegrezza proprio della età giovanile. Voce senese: dicesi anche *Sgradito*, ma parlandosi sempre di fanciulli.

Sgrasciare *trans.* Torre agli animali la pelle e la grascia, come fanno i macellari. Figurat. e per esagerazione dicesi anche di chi fa così male la barba, da far sanguinare altrui la faccia.

Sgrascino. È colui che nelle macellerie ha per particolare ufficio di sgrasciare le bestie. Figurat. dicesi di un cattivo barbiere, ed anche di un cattivo chirurgo. E tali voci sono adoperate nel senese e nell'aretino.

Sgricciare *intr.* Propriamente dicesi dei panni che si rompono o si diradano nel loro tessuto. — E metaf. di quel ridere mal trattenuto che facciamo innanzi a cosa che ci provochi le risa.

Sgrinfio, Smilzo, Mingherlino: voce della montagna pistoiese.

Sguerzarsi. Stirarsi, Allungarsi, Distendersi: voce del contado pistoiese.

Sguinguare « Vedere Scorgere bene, ma si usa sempre con la negativa ».

* Veramente dicesi *Sguinguere*; ma non si adoprerebbe che in modo faceto. Inoltre non è vero che si adopri sempre colla negativa: per esempio; *Io che ci sguinguo poco, non mi accorsi che c'era un sasso, e c'inciampai.*

Sibilla. *Far le sibille*, vuol dire Fare un incantesimo per avere i numeri da giuocare al lotto: strana superstizione non per anco sparita dal popolo.

Smannare *trans.* Sfasciare, Rompere. Voce aretina e senese. — *Smannato* dicesi d'uomo, e più di donna, scomposta nel vestito, e tutto tralasciata.

Smencire *trans.* Rendere mencio, cedevole, e dicesi, più che d'altro, dei panni, i quali per brancicarli perdono la salda.

Sminutare *trans.* Voce pistoiese, lo stesso che *Sminuzzare*.

Smotta. *Frana*, Sconscendimento di terra, *terrae lapsus*. Lo adoperò anche il Nardi nel suo T. Livio Lib. XXI. c. 19, e la è comunissima. Il Vocab. ha il meno usato *Motta*.

Smuccire *intr.* Fare atti d'ira e d'impazienza. Voce aretina.

Sodo. Detto dei metalli come Oro, Argento sodo è lo stesso che Oro ec. Massiccio, ed è il *solidus* dei latini (voc. com.)

— *Strada soda*, Strada battuta, massicciata.

Solinare *intr.* Soleggiare, Stare al sole (voc. ar.).

Sonale. Il fusto secco del granturco. Così dicono a Pistoia, ed è una stroppiatura di *Sanale*.

Sopresso *adiet.* Una cosa che sta sopra un'altra, *super ipsam*. *Dente sopresso.* Dente che spunta sopra un altro. *Star sopressi*, Star gli uni sopra gli altri.

Sorbo, Avaro, Taccagno. In maniera proverbiale: *T'ho conosciuto sorbo*, diciamo per significare che non ci maravigliamo di uno sgarbo fattoci da chi per l'avanti conoscevamo per un po-

co di buono. La maniera è originata dal fatto che un contadino portando a processione un Cristo assai grosso, e quello pesandogli molto e facendolo stronfiare, rivoltosi a lui gli disse: Eh! t' ho conosciuto sorbo.

Sorda. Voce, con la quale ad Arezzo si chiama popolarmente la donna di partito.

Sorrenato. Ricoperto di rena, che è rimasto sotto la rena; e per lo più dicesi dei campi, quando per traripamento di fiumi rimangono coperti dalla rena e dal pattume portato dalla corrente. Si legge anche nelle *Storie Pistoiesi* del Fioravanti; e la voce è rimasta tuttavia nell' uso in qualche parte del pistoiese.

Sottecche — *Tirare un sasso di sottecche*, Scagliarlo, non di soprammano, ma girando basso il braccio e appuntando con forza il gomito sull' anca nell'atto che si scaglia.

Sovvallare *trans.* Mettere a sovvallo, Turbare, Confondere, Mettere sossopra.

Sovvallo — *Mettere a sovvallo:* oggi il significato che ha comunemente è di Mettere sossopra, Confondere. Es. *Per trovare quel libro ho dovuto mettere a sovvallo tutta la casa.* Ed anche Mettere a rumore. Es. *Coi loro litigi hanno messo a sovvallo tutto il vicinato*, od anche di Consumare Spendere i danari. Es. *Per quella malattia dovetti mettere a sovvallo tutti i danari.*

Spalcare *intr.* Figurat. Esser grande in qualche arte o disciplina. Il Giusti. *Ma l' ingegno che spopola e che spalca* ec. Per altro non si adopera che scherzevolmente.

Spalla. Nel giuoco del pallone dicesi quello dei giocatori che sta alla destra del compagno. *Aver buone spalle* figurat. Aver molta forza per poter sostenere qualunque carico.

Spampanone, Millantatore, Vantatore.

Spantacone, Superbo, Millantatore, Glorioso.

Spauroso *agg.* Dicono nel senese per Pauroso, ma con qualche maggior significazione, per l'aggiunta della *s.* intensiva.

Spedalino. Nel senese è il Gettatello, tolto dallo spedale.

Spelato, **Spelacchiato**. Dicesi pure delle campagne o affatto spogliate di alberi e d'ogni altra produzione, o sterili e non coltivate. Il Trinci (Agric.) p. 5 « *Ho veduto montagne e colline spelate* » cioè, come dicesi anche, *senza un fil d' erba.*

Spendolare. Vivissimo nel senese: lo stesso che *Spenzolare.*

Sperpetua. Disgrazia. *Aver la sperpetua in casa,* Essere sventurati. Forse questa voce è provenuta dal *lux perpetua* della Chiesa che si canta ai funerali.

Sperpetuato, Colui che teme e sogna sempre disgrazie.

Sperto, detto nel senese per *Sperduto*, di persona che abbia trista e povera apparenza.

Spertume. Dicono nel senese un luogo deserto, disabitato. — Ed anche quei campi, in cui le biade sono molto rade e stente.

Spianare *att.* Ter. dei sarti, Ridurre in piano le costure dei panni; lo che si fa con ferro caldo. E metaf. *Spianar le costure ad alcuno*, Percoterlo di santa ragione.

Spiccace, aggiunto di pesca indica una qualità di tal frutto, che si spacca lievemente, e si separa dal nocciolo. Altrove *Partitoia*, come il contrario *Duracina.*

Spittinare. Il canto proprio del pettirosso.

Spocchioso, Altero, Fastoso.

Spoglia, Ordinariamente al numero del più, diconsi le foglie della spiga del granturco, di cui ci serviamo per riempir sacconi.

Spoglio, Veste usata e dismessa.

Spolverare. Detto della battitura del grano, come *spolverare i manelli*, vale, Batterli con forza e quasi ridurli in polvere.

Sprizzolo. Lo stesso che *Sprizzo* — *A sprizzoli* fig. A poco alla volta.

Sprofondo *sost.* Grande e paurosa profondità.

Staffarsi, o *Rimanere staffato*, È quando la gamba del cavaliero rimane infilata nella staffa, dimodochè cadendo è trascinato via dal cavallo.

Stanferna. Termine vilitivo, Grande e deforme apertura fatta in checchessia. Voce d' uso pistoiese.

Stataiolo. Chi sostiene bene o male la stagione d' estate dicesi che è *buono o cattivo stataiolo*.

Statatura. Il passare l'estate in luoghi salubri, come da noi sogliono fare molti dei maremmani riducendosi a Scansano in quella stagione.

Stella. — *Vedere o far vedere le stelle a mezzogiorno*, Sentire o far sentire altrui un vivissimo dolore.

Stempanare *trans.* e *rifless.* Sbonzolare e Sbonzolarsi. Questo è il vero e proprio significato di tale voce, che malamente dai vocabolari è cavata fuori nella forma di *Stampanare*. *Tempano* difatti è quella membrana che riveste le intestina, detta scientificamente *peritoneo*.

Stempeggiare *trans.* Mettersi ad attorno con insistenti domande ad alcuno, per ottenerne qualche cosa.

Sterpacchio *sost.* Sterpaccio: voce senese.

Sterta, voce che adoperano in maremma per significare la distesa del grano in sull'aia. Come è agevole a vedersi, la sua origine è buona e legittima, venendo dal latino *Sternere*.

Stirpa dal lat. *stirps*, Cespuglio, Virgulto che è ributtato dalla ceppicaia dell' albero tagliato. Nel senese si distingue il *Bosco di stirpa*, cioè basso e che si taglia frequentemente per fascini e legna minute, dal *Bosco a capitozze* che si taglia più raramente e per averne legna grosse o ciocchi.

Stocco. Lo stesso che Gambo di una pianta, come sarebbe di cavolo, e simili. Voce pistoiese.

Stomacuzzo, Piccolo sforzo di stomaco, nel senesc *stomacuccio*.

Strapazzare *un lavoro*, peggio che Abborracciare; Acciaccinarlo.

Strattone, Grande e violenta scossa che si riceva nella persona.

Strebbiaccio è quello spazio di terreno attorno alla casa del contadino, per servigio ed uso della casa medesima: voce pistoiese.

Strenfiare *intr.* Lo stesso che *Stronfiare*, Sbuffare per istanchezza o per pinguedine.

Stringato. Vale anche Avaro Taccagno.

Strippapelle (A) Soverchiamente, da scoppiare; ma dicesi sempre del mangiare.

Strisciona, Donna vile e di mali costumi.

Strizzare « *Strizzare gli occhi*, Accennare altrui ec. ».

* Dirai *Strizzare l'occhio*.

Stronare *trans.* Lo stesso che *Intronare*, Abbronzare, Avvampare. (voc. aret. e senese.) e dicesi anche del granturco messo in forno a seccare.

Stropicciata *sos.* Stropicciamento. E met. Rabbuffo, Carpiccio. E anche Danno, Batosta.

Struciare *trans.* Logorare, Consumare, e per lo più dicesi delle vesti.

Strucinare. Voce vivissima nel senese e nell' aretino per Frangere col piede, Spiaccicare.

Strucione, Che strucia, logora le vesti od altro.

Strumo. Consumo, Logoramento (voc. aret.).

Stumia, è detto particolarmente del colaticcio del ferro, che da questo si separa nelle fucine. (voc. pist.) *Stumia del vitupero* Uomo pieno d' ogni ribalderia. I senesi raddoppiano la *m*, e dicono *Stummia*.

Succhione. Falsa buttata della vite o dell'olivo detta anche *Poppaione* e *Bastardone*.

Sugaia. Luogo ove si tien raccolto il sugo dai contadini. Malenotti Padr. Cont. p. 12 « Dovrebbe quindi andare nelle « sugaie per osservare . . . . se « i sughi sien bene manipo- « lati ».

Svariare. *Rifless.* lo stesso che *Svagarsi*, come *Svario* per *Svago*: voci del senese.

Svernare anche transitivamente si adopera dal popolo. Es. *Questo pastrano quest' anno non mi sverna*, cioè non mi cava dalla stagione invernale, non mi basta per tutto il verno.

Sviolare *intr.* Fuggire Svignarsela. È del senese, ove si usa *Viòlo* per *Vicolo*, Viottolo.

Sviottolare *intr.* Svignarsela, Fuggire girando dalla via larga in qualche viottolo.

Svoltolone *sost.* Il voltolarsi intorno a sè stesso cadendo — metaf. Mutazione violenta di cose — *A svoltoloni* avv. Svoltolandosi.

T

Tagliere. Dicesi anche il sopra o il piano del cappello, specialmente delle lavoratrici di paglia. Vedi in *Agguagliare*.

Tareffe. Cattivo, e parlandosi di persona, anche non Atto non Abile. (voc. pist.).

Tarmolato. per similit. Butterato,Offeso dai butteri del vaiuolo.

Témpano. Voce senese. La membrana che ricuopre gl' intestini, detta peritoneo.

Tempucciaccio. *sost.* Tempo alquanto cattivo. È di uso comune sì nel proprio che al figurato, e lo adoperò anche il Giusti nella Lett. 2.

Tenere. *Non voler tenere nè scorticare* dicesi di uno che non sa risolversi nè ad uno nè ad un altro partito.

Teologia. Piccola papalina, che cuopre solo il mezzo della testa ai sacerdoti, detta anche *Cacchiella*.

Terra. Al plur. Terreno coltivato —. Nell'uso comune diconsi quelle terre che il padrone fa a *su'mano*, cioè a proprie spese, e così si distinguono dal podere.

Testucchiaia. Luogo pieno di testucchi per uso di vigna (voc. sen. e aret.) Fineschi *Stima dei predij rust.* p. 17. « Si smettano « i filari e si ristabilisca l'antica « moda delle vigne o delle testuc- « chiaie ».

Testucchio nel senese e nell'aretino dicesi una specie di pioppo dai rami spanti e bitorzoluti a cui si maritano le viti.

Tincionare *neutr. ass.* Tenzonare, Contendere : la voce è del senese, ed è il *Tencionare* dato, al solito, per morto dai Vocabolari.

Tirato. Aggiunto di tempo, vale Asciutto, Secco, e specialmente quando dominano i venti di tramontana. E dicesi anche di vino, quando è Asciutto.

Torcello. Dicono nell'aretino e nella Valdichiana quel cercine, che spesso suol essere un cenciaccio avvolto, il quale si pongono in capo le donne, per portare con minor disagio alcun peso, come paniere od altro.

Tornata. *Per ogni tornata di Commissario*, Rarissimamente. È uno dei molti modi popolani per significare rarità grande di azione.

Torto. *Stare a muso torto*, essere Adirato, Ingrugnito. *Guardare con occhio torto*, Guardare in cagnesco. In proverbio « *Chi non ha orto e non ammazza porco, tutto l'anno sta a muso torto*. – *Parola torta*, Parola obliqua, offensiva. – *Avere il buco torto*, detto specialmente dei ragazzi, Essere di cattivo umore.

Tosto. Nel significato fisico, Inflessibile, Duro, o, come dicesi nel pistoiese, *Intostito*.

Trabalcare. *trans*. Lanciar dal basso in alto. Voce della montagna pistoiese. Nel senese *Travarcare*.

Trabiccolo met. Qualunque sorta d'inciampo che si ponga altrui tra'piedi per farlo cadere; od anche, in senso vilitivo, qualunque arnese o ordigno che stia male in gambe.

Adoperasi anche per cavillosa ragione atta ad eludere gli argomenti dell'avversario: « Il tale avvocato è più bravo, ma il tal altro ha più trabiccoli ».

Tracollarsi adoperato col suo oggetto come sarebbe *un piede*, *un braccio*, vale Stravolgersi, Lussarsi ec. (voc. com.).

Trasugare *intr*. Trapelare, detto del sugo o concime, quando trasuda al di fuori della sugaia.

Travenare *att. intr*. Dicesi delle acque che filtrano e circolano per il terreno. Trinci p. 23, « Vi resti sempre tanto di vuoto « per dove possano scorrere non « solo tutte le acque de'gemitivi e « travenate per la terra, ma le « piovane ancora ».

Traversone. Nome di un vento che soffia impetuoso dal sud-est.

Trecciaiolo, Lavorante di treccia.

Treccino. Chiamano le lavoratrici di paglia la treccia più stretta, con la quale avviano il cappello.

Tritolame. Lo stesso che *Tritume* (voc. sen.) da *Tritolo*.

Trucio. Logoro, Lacero, e dicesi più che altro delle vesti, od anche della persona che le porta.

Tùtolo *sost*. La spiga del granturco spogliata di tutti i chicchi. Così lo chiamano nel pistoiese; altrove, e più comunemente, *Tórsolo*.

Toti. — *Fare ai Toti*, È un giuoco che si fa, cavando nove buchette nella terra disposte in tre file e ad eguale distanza, e tirando alle medesime con una palla di ferro. — *Toto* poi è la buchetta di mezzo, così chiamata, perchè chi riesce a mettervi la palla guadagna tutto.

Tribunale. *Essere o Andare per le mani del tribunale* vivissimo in Toscana per, Piatire o Citare alcuno in tribunale.

U.

Uomo. Questa voce è tuttavia adoperata nel linguaggio popolare invece del pronome dimostrativo, come usavano i greci, i latini e i nostri del trecento. V'è chi s'è provato a rimetterla nelle scritture, segnatamente il Tommaséo, con molta grazia della elocuzione. Anche il Giusti, riportando un dialogo famigliare, (Lett. 2) dice: *L'uomo non rispondeva*. — Quando poi ci rivolgiamo ad alcuno, di cui non sappiamo il nome, sogliamo dire: *O quell'uomo*. – *Uomo per uomo, non ho paura di nessuno*, si dice per mostrarci valenti e coraggiosi.

Uzzolo. Con la *z* aspra — *Tra uzzoli e minuzzoli*, a Spizzico, a piccole Porzioncelle, Minutamente. Es. « Tra uzzoli e minuzzoli ho riavuto i miei quattrini » cioè, a pochi alla volta. È una forma di *Ugioli* e *Minugioli* registrato.

V.

Vanga. In proverbio - *La vanga ha la punta d'oro, la zappa d'argento, l'aratro di ferro.* Il lavoro fatto con la vanga è più profittevole alla terra di quello fatto colla zappa o con l'aratro.

Vangare. *Vangare il campo con le corna del padrone*, Lavorarlo soltanto coi bovi, senza mai nè vangarlo, nè zapparlo.

Vangata, sost. Dicono *Vangata* i contadini allorchè molti si gittano insieme in un campo, e vangano a gara. Il Malenotti (*Padron Cont.* pag. 15) così parla di questo lavoro: « A tali cosidet« te *vangate* concorrono unica« mente varii figli di famiglia o « giovani scapestrati; e ciò segue « nei giorni cosidetti di *sciopero*, « quando cioè i giudiziosi capocci « non lavorano nei propri terre« ni, perchè la terra è molle o « alquanto gelata: ed essendo « tale, lavorata che sia, viene « ad assodarsi e impietrirsi, « rendendosi così incapace di « dare il necessario nutrimento « alla sementa ».

Vangatura *a scasso.* Dicono i contadini una specie di vangatura profonda, e a due puntate di vanga. Malenotti Padr. Cont. p. 13. « Nelle vangature *a scasso*, cioè a due puntate di vanga ».

Vangheggia. In alcune parti di Toscana il Vomere. In proverbio - *Chi vuole un lavor degno, Assai ferro e poco legno*, cioè che sia lunga la vangheggia.

Vantaggio (A) *Gettar la terra a vantaggio* significa nell'uso dei contadini, Gittare la terra, allorchè vangano in poggio, dalla parte inferiore; la qual cosa come giova al campo, così costa minor fatica al lavorante.

Vecchiornino, Chi è alquanto vecchio, od anche che mostra segni precoci di vecchiezza.

Vento (A). Nel linguaggio degli agricoltori diconsi *Anguillari o Anguillacci a vento* que' filari di viti che sono soltanto nella prode dei campi, e così si distinguono dagli anguillari *a vigna*. Fineschi *Stima de' Predj Peust.* « Saputo il quantitativo « della lunghezza degli anguil« lacci, siano a vigna, siano a « vento ec. ».

Verdendugio. — *Vestito di Verdendugio* è quello che le mamme sogliono promettere per un' amorevole celia ai loro figliuoletti per acchetarli. Si dice anche *Verdendugio* e *Biancoaspetta. Cecch. Comm. ined.* 1. 98. « Sì, essendo il vostro paggio, vestitemi a livrea di verdendugio, con una chiocciolina ad una manica di biancoaspetta ».

Vetta. - *Avere in vetta*, maniera aretina per Odiare alcuno, rispondente al comune *Avere in sulla cima de'capelli*, e al senese e fiorentino *Aver sulla cúccuma.*

Vinco agg. Pieghevole, Salcigno. (voc. pis.).

Viòlo, vivissimo nel senese per Viottolo di campagna, di bosco.

Visuale, sost. Veduta, Prospettiva, ciò che oggi dicesi da chi parla francesemente *Colpo d'occhio.*

Vitame. Voce collettiva, Quantità od anche Qualità, Assortimento di viti.

Viticcio. Voce collettiva, Vitame, una quantità di viti; usato più che altrove nel senese.

Z.

Zizza. Lo stesso che *Zinna*, il Capezzolo della poppa: vivo nella montagna pistoiese.

Zonzonare intr. Andare a Zonzo, Bighellonare.

Zubbare intr. usato nell'aretino per Ruzzare, Saltare, Zurlare. Vedi *Zubbo*.

Zubbo. È nell'aretino il salto fatto coi piè pari. I ragazzi nel giuoco delle buchette sogliono spingere innanzi la palla tenendola stretta tra'piedi, e facendo il salto: e questo modo di tiro è detto *zubbo*.

Zucca. - *In zucca*, comunissimo per dire col Capo scoperto.

Zuccotto. La zucca vuota, di cui si servono i pescatori per mettervi il pesce, o i contadini per loro usi: ed è anche una sorta di copertura del capo, una specie di berretta che cuopre parte della testa come la cacchiella o teologia de'preti.

Zuffa. È una specie di polenda di granturco molto tenera, che i contadini distendono sopra la tovaglia, e ciascuno ne prende col cucchiaio. Voce della campagna pistoiese.

Zuzzurullone, Vagabondo, Fanullone. *Zuzzurullona* ha anche più tristo significato, poichè la donna che mena tal genere di vita suol anche far copia di se stessa.

APPENDICE

A.

Acqua. *Acqua santa.* – *Ci potrebbe venire il prete con l'acqua santa*, per significare la grande nettezza della casa, come suol essere quando nei giorni pasquali i sacerdoti vanno a benedire le case.

Acqua cotta, sebbene nell' uso comune vaglia ciò che abbiamo detto al suo paragrafo, pure in maremma significa una squisita minestra e particolare a quei luoghi.

Sonare a mal' acqua, Sonare le campane per allontare la tempesta. In maniera proverbiale: *s' intende piovere; ma quì suona a mal' acqua,* che equivale alla maniera più comune; *s'intende acqua ; ma non tempesta.*

A quattr'acque, Dicesi propriamente dei tetti che hanno la pendenza da quattro lati : e figurat. di un cappello a gran tesa e che spiove da tutto le parti. Nomi *Cat.* I, st. 73.

Venne dopo d'un anno, un mese e un giorno
Un cialtron col bordone e la schiavina,
Col sarrocchin di varie nicchie adorno,
Una certa busecchia a la mancina,
Ed alla destra una fiasca di corno,
In cui truffa del vin quand' ei cammina;
Laido, cencioso, a quattr'acque il sombrero,
Che poteva condire un cavol nero.

Versar sul cotto l'acqua bollita, figurat. Aggiunger danno a danno,

Alitare, *intrans.* detto del lieve Spirar del vento, è d'uso comunissimo; e in questo senso figurato non è stato ancor posto nel Vocabolario.

Alitire, *intrans.* Nell'uso dei senesi non pure sta per Alitare, ma anche per dare il più piccolo movimento, per fare il più piccolo rumore.

Alleporirsi V. **Alleprarsi.**

Anima. *Mettersi all'anima*, propriamente, Uccidere alcuna persona. Nel senese dicesi *Volere all'anima qualcuno*, per Odiarlo a morte, Volerlo uccidere. – *Arrivare all'anima*, Cagionare profondo dolore Es. *Credi, che la morte del C. m'è arrivata proprio all'anima.* – Spesso anche di una cosa, che ci produca gran piacere e sodisfazione, diciamo che *ci va all'anima.*

Andano (ma raramente si adoprerebbe al singolare), Corridoio, Corsia, ed anche lo spazio che rimane fra due filari di alberi.

Annoccare *trans.* È un'operazione che si fa più spesso ai maiali malati, facendo loro un taglio nel collo, e ponendovi una foglia di erba nocca, che è una specie di emuntorio.

Arcato. *Pieno arcato* dicono nel senese di un vaso, pieno in modo che l'ultimo strato faccia arco: è lo stesso che *pieno colmo, pieno zeppo, pieno pinzo.*

Arrovesciarsi, Adirarsi fortemente contro alcuno, Scagliarsi.

Arrovesciato, Adirato, Arrovellato.

B.

Bargelle ordinariam. al plurale sono nell'aretino le ceste che mettonsi ai lati del basto dell'animale da soma.

Bello. *Tenersi bella una persona*, Careggiarla, specialmente se dalla persona careggiata aspettiamo alcun favore o guadagno.

Bruciaglie, Materie aride e lievemente infiammabili, come stoppia, paglia od altro.

Bicchiere. — *Bisogna bevere a questo bicchiere*, si dice quando uno è costretto ad acconciarsi ad alcuna cosa; nè è in sua balìa il far diversamente.

Ed alcuno, mostrando ad un altro il pugno stretto, con una giocosa minaccia suol dirgli: *Ci ha' mai bevuto a questo bicchiere?*

Biccicucca. A Firenze per modo di esclamazione si dice: *È una biccicucca!* o *È una biccicucca di nulla!* che è lo stesso che *È un affarin di nulla!* Vedi anche *Zolla*.

C.

Cece. — *Ceci spassatempo*, diciamo quei discorsi che non approdano a nulla, specialmente se si tratti di discorsi fra due amanti. Gradi *Racconti* p. 400. « Ma « tutti que' discorsi gli eran ceci « spassatempo ».

Cionno e **Cionna**, Uomo o Donna dappoco, Impacciata, che nulla sa fare.

Cristo. — *Sotto la cappa di Cristo*, Sotto il cielo; lat. *sub sole.*

D.

Difraschio Rumore prodotto dal muover delle frasche.

Dilontanare dicono generalmente in Toscana in tutti gli usi del verbo *Allontanare.*

Dinanzare *rifless.* Togliersi, Levarsi dinanzi. Usato nel senese.

F.

Firmo. Odesi comunemente nel senese e nell'aretino per Sicuro, Certo, e riferiscesi tanto alle cose quanto alle persone. *Dimani il signor Gaetano verrà alla fiera? - È firmo*, cioè verrà di-certo - *Quest'anno la raccolta è firma*, è sicura, non può fallire. È il latino *firmus* schietto schietto.

Fitto sost. *Fitto dei polli.* È l'obbligo che il contadino si assume verso il padrone di mandargli per certe ricorrenze dell'anno un numero determinato di polli.

Fitto. *agg.* riferito al modo di parlare, vale, Molto strettamente, come si fa quando si discorre di cose cha ci premano molto. Es. *Parlavano fitto fitto tra sè, che bisognava vederli.*

Fontone. Abbeveratoio, Raccolta d'acqua ove si conducono ad abbeverare gli animali.

Forma o **Formone** chiamano in Valdichiana la fossa che traversa i campi o li cinge per lo scolo delle acque.

Freschio, usato nel chiantigiano, per Fresco, Frescura.

Fuori. *Non essere al di fuori d'una cosa* per non Essere alieno, contrario: assolutamente, riferito a cosa, *Non essere di fuori*, Non essere improbabile. Es. *Non è di fuori che alla fine del mese dia una scappata a Milano.*

G.

Galla. Per similit. la Vescica della pelle prodotta o da acqua

bollita o da una forte percossa o da altra ragione.

E di uomo leggerissimo di mente e di animo sogliamo dire *che è leggero come una galla.*

Gazzerare *trans.* Gabbare, Ingannare, Infinocchiare. Es. *Tu non mi gàzzeri*, dicono comunemente nel senese e nell'aretino.

Gazzéro nel chiantigiano lo stesso che *Gazzarra*, Schiamazzo in segno di gioia.

Giardéa dicone nel senese per modo dispregiativo di un vaso grande e vasto più che non converrebbe.

Giogatura. Il lavoro che suol fare in un giorno un par di buoi aggiogati. Fineschi *Stima dei Prodj rust.* « Per arrompere que- « sti sei quadrati vi vogliono do- « dici giogature ».

Grassina *sost.* Sterco di colombo o di pecora o di altro animale, ottimo per ingrassar terreni.

Greppa. Nel senese e nell'aretino per Greppo. Fineschi *Stim. dei Predj rust.* pag. 39 « Dovranno riscontrarsi i confini « per vedere se vi siano greppe, « argini, fossi ».

I.

Impianellare *trans.* Coprir con pianelle il tetto della casa.

Imporre. *intrans.* Dicesi nel senese per lo più delle donne, quando di zittelle fatte maritate divengono fatticce. Gradi *Racconti nuov.* ed. p. 130 « E senza essere sfatta, ha tuttavia imposto ».

M.

Maffia dice la plebe fiorentina per Miseria o Stanga.

Malefatta *sost.* Malefizio, presa la similitudine dal lavoro di maglia, che dicesi anche, *Fare una maglia a un filo.*

Mancialuolo. In alcune parti di Toscana è colui che lavora con la burbera o il carrettiere.

Mattarella e **Mazzarella**. Sorta di lungo bastone che finisce nell'estremità inferiore in una grossa capocchia, e che per lo più suol esser di marruca. Lo portano comunemente i butteri.

Midollo, detto anche delle piante, lo stesso che *Anima* V. Giusti. Lett. 223.

Morto. Notisi quest'uso: *In men di ventiquattr' ore fu vivo e morto*, a significare la grande e mortale brevità di una malattia. Gradi *Racconti* p. 215 « E « in men di tre dì fu vivo e « morto ».

Muffettina detto di Ragazza giovine, un po' piccola di statura, e superbetta.

Musare *trans.* Parlare, Far motto ad alcuno. Ma ordinariamente si adopra con la particella negativa.

N.

Ne quando. *Cantar l'antifona ne quando* vuol dir Rubare. Allorchè nel 1862 fu fatto quel chiasso sotto alla Delegazione di San Giovanni, lì presso alla Tesoreria, passando per di là udii un contadino che tornandosene e scotendo la testa diceva voltosi a me: *I' ho capito, e'voglion cantare l' antifona ne quando. – Cioè?* domanda' io – *La' un mi capisce eh? la 'un n'ha mai sentito cantare in chiesa: ne quando rapia?* Mi misi a ridere e seguitai: seppi di poi che quella maniera non era fatta lì per lì dal contadino, ma era di qualche uso nel popolo.

P.

Paradiso. *Aver messo il sedere in Paradiso*, Essersi ridotto in buona e sicura condizione di vita.

Pedicello dicono i senesi per una cosa piccolissima, ed

anche per Niente. Es. *Il cielo era così limpido e sereno, che non c'era neanche un pedicello di nuvola.* Forse è stroppiatura di *pellicello*, animale piccolissimo che sta tra pelle e pelle, o di *pelicello*, piccolo pelo.

Pénnero. Pennecchio, quella parte di lana o canapa che si mette sulla rocca.

Perinsinente. Voce contadinesca per *insino a che*. In una poesia popolare in forma di lettera si dice nella chiusa: *Vostro sarò perinsinente vivo.*

Pesciaio. Lo stesso che *Pescivendolo*. Lo adoperò anche il Giusti in una delle sue Lettere.

Pietrángola così dicesi nella Valdichiana quella che comunemente chiamasi *Stiaccia*, sorta d'insidia tesa agli uccelli.

Potaiuolo *sost.* Arnese rurale della forma di un pennato, di cui si servono i contadini per potare o per far legna. Voce della campagna senese.

R.

Ralla. *Dare la ralla* dicono nel senese per Dar l'aire, l'anda. *Ralla* è quell'untume che si forma attorno al mozzo della ruota, e che ne aiuta il movimento.

Reni. — *Da petto a reni*, maniera adoperata per indicare la misura di un oggetto dalla fronte al tergo; dal dinanzi al di dietro.

— *A reni*, Sulle spalle; *Avere* o *Portare a reni*, Portare sul dosso.

Riccio, Ruschio, Truciolo. Voce aretina.

Rifarsi, parlandosi di vesti e di abbigliamenti, vale Riceverne grazia e leggiadria; e la maniera è vivisima. Gradi *Racconti* nuova ediz. p. 114: « Che se an- « che si metteva un nastro, se « ne rifaceva subito ». Al contrario, di certe altre donne, che a cagione delle naturali deformità non potrebbero illeggiadrire per gli adornamenti, il popolo suol dire che loro non farebbe figura *neanche il palio di S. Giovanni addosso.*

Rimunire *trans.* Vivissimo nel senese e nella Valdichiana per Riunire, Rimondare. Per es. *Rimunire una pianta* dicono i contadini per Ripulirla di tutto ciò che fa bruttura all'occhio, togliendone le false buttate su per il tronco o le erbe parassite, o facendo in somma tutto che può rendere un albero bello e gradevole alla vista. E ciò che dicesi di una pianta si dice pure dei luoghi. Parimente di donna, non sciatta, non discinta, ma ravversata e pulita dicono che la è *rimunita*. La qual voce fu adoperata anche dal Poliziano nella Ballata XV in questi versi.

> Seguitando il cammin di mano in mano
> Si passa per un vago monticello,
> Un'erta ch'è sì dolce che par piano,
> E 'l poggio è netto e rimunito e bello.

Il Carducci, nonostante che il Codice leggesse, per sua confessione, *rimunito*, vi sostituì *riunito*, perchè per lui *rimunito* qui non vuol dir nulla, e la voce non è posta nei vocabolari. Ecco a che conduce il fidarsi troppo di sè stessi e il correggere a man salva! Noterò ancora che il Poliziano essendo della Valdichiana doveva aver famigliare quella voce.

Riffa *sost.* Soperchieria, Prepotenza. Voce del fiorentino, senese, pistoiese ed aretino.

Rincotennito *ag.* Secco e ritirato come una cotenna.

Rispondiero, Colui che suol rispondere, e contraddire agli altrui avvertimenti; e dicesi per lo più dei ragazzi.

Rivarcare *trans.* In alcuni luoghi del senese è l'operazione del ripassare la farina per uno staccio più fitto, che non è quello del frullone.

Rovescione dicono le donne un abbondante corso di mestruo.

Ruschio. Rustio, Truciolo: anch'esso è del senese, e fu adoperato, tra gli altri, dal Biringucci nella sua *Pirotecnia*.

S.

Salistio nel senese lo stesso che Sala, Schiancia, il *Carex pseudocyperus* dei botanici.

Sbisoriare *intr*. Dicono nel senese e nell'aretino per modo vilitivo quel pissi pissi che taluni fanno in chiesa recitando orazioni. E una donna che stia tutto il giorno per le chiese a sbisoriare si chiama nel senese *Monna Sbisoria*.

Sbisorione. Colui che se ne sta tutto il giorno in chiesa recitando orazioni.

Scacascio, Diarrea, Flusso di corpo; ma dicesi più spesso degli animali e specialmente degli uccelli.

Scrinata, detto dei monti, vale lunga Catena, che divide per gran tratto un paese.

Scrinatura. È nelle maremme un'operazione che si fa in sulla primavera a'cavalli bradi, i quali per mezzo della lacciaia si pigliano, si accaprettano, si castrano e nello stesso tempo diradasi loro la criniera. Da questa ultima operazione si fece la parola comprendente anche l'altra della castratura.

Sementine, ordinariamente al plurale, diconsi le piccole semente come di fagioli o d'altri legumi, lino, canapa e via discorrendo, e così si distinguono da quella del grano.

Sgallare *intr*. e *trans*. Alzare o Fare alzare la galla, detto dell'azione prodotta sul nostro corpo o da una forte percossa o da acqua bollente, onde la pelle, così irritata, si alza e forma la galla o la vescica.

Solletico. *Fare il solletico alla terra*. Lavorarla leggermente e superficialmente. Dicesi pure di ogni altra maniera di lavoro, leggera ed inefficace.

Sorbettiere per similitudine faceta diconsi nel senese gli stivali che salgono fino al ginocchio e si slargano in cima.

Sorveglianza, vocabolo della polizia, e significa quelle visite notturne che fanno i polizziotti a casa le persone sospette. Una volta questa pena disonorante toccava ai ladri recidivi; ma negli ultimi dieci anni della dominazione austro-lorenese se ne fece scialacquo anche verso i liberali.

Spassatempo, nel senese è lo stesso che *Passatempo*.

Spiazzatella *sost*. Piccolo piazzale, come è quello che suol essere dinanzi alle case dei contadini. E figurat. dicesi di qualunque piccolo spazio di terreno che sia sgombro.

Spiccolare *trans*. Spippolare.

Spiovi (*a*). Avverbial. A pendio come sono i tetti perchè l'acqua scoli.

Stèvola, nel pistoiese per *Stiva*, il manico dell'aratro.

Stiacciaghiande s'usa in Siena per dir Porco ad alcuno.

Stiancia nel senese lo stesso che Sala.

Stianciaio, Colui che ricopre le seggiole di stiancia.

Stianciare *trans*. Ricoprire di stiancia.

Striglia. - *Sbriglia vecchia* diciamo a chi ha i denti radi, disuguali e consumati.

Svàgolo nel senese per *Svago*; onde *Svagolato* per *Svagato*.

T.

Trucchiarsi o **Trucciarsi** e **Truciarsi** si dice del cavallo o d'altra bestia che porta, allorchè camminando si frega l'una gamba con l'altra.

U.

Uh uh. Suono mandato fuori con lo strascico e come per al-

lettare e muovere i cavalli ad orinare. Nel Cecchi (*Samarit.*) si legge: « Orinate, maestro; ch' io « farò intanto *uh uh*, come si fa « a'cavalli ».

V.

Vecchi. *La cena del Vecchi* è maniera proverbiale senese per dir Nulla, e per evitare un altro modo scostumato, significante lo stesso. Es. *Ci rimase la cena del Vecchi*; Non ci rimase niente. Pare che la maniera fosse in prima cavata da una cena che fece questo Vecchi, composta, per un suo capriccio, tutta di testicoli d'animali.

Vento. *Far vento* diciamo allorchè, avendo mangiato alcuna cosa, questa ci lascia con la stessa fame di prima, il che è segno di grande appetito. Es. *Ho mangiato una libbra di pane, e m'ha fatto vento*; ed è lo stesso che dire Non m' ha fatto nulla.

Pigliar vento, Aver sentore di una cosa, Accorgersene, Avvedersene. È modo tratto dai cani, che alzano la testa e fiutano l'aria per pigliar dal vento la traccia della fiera.

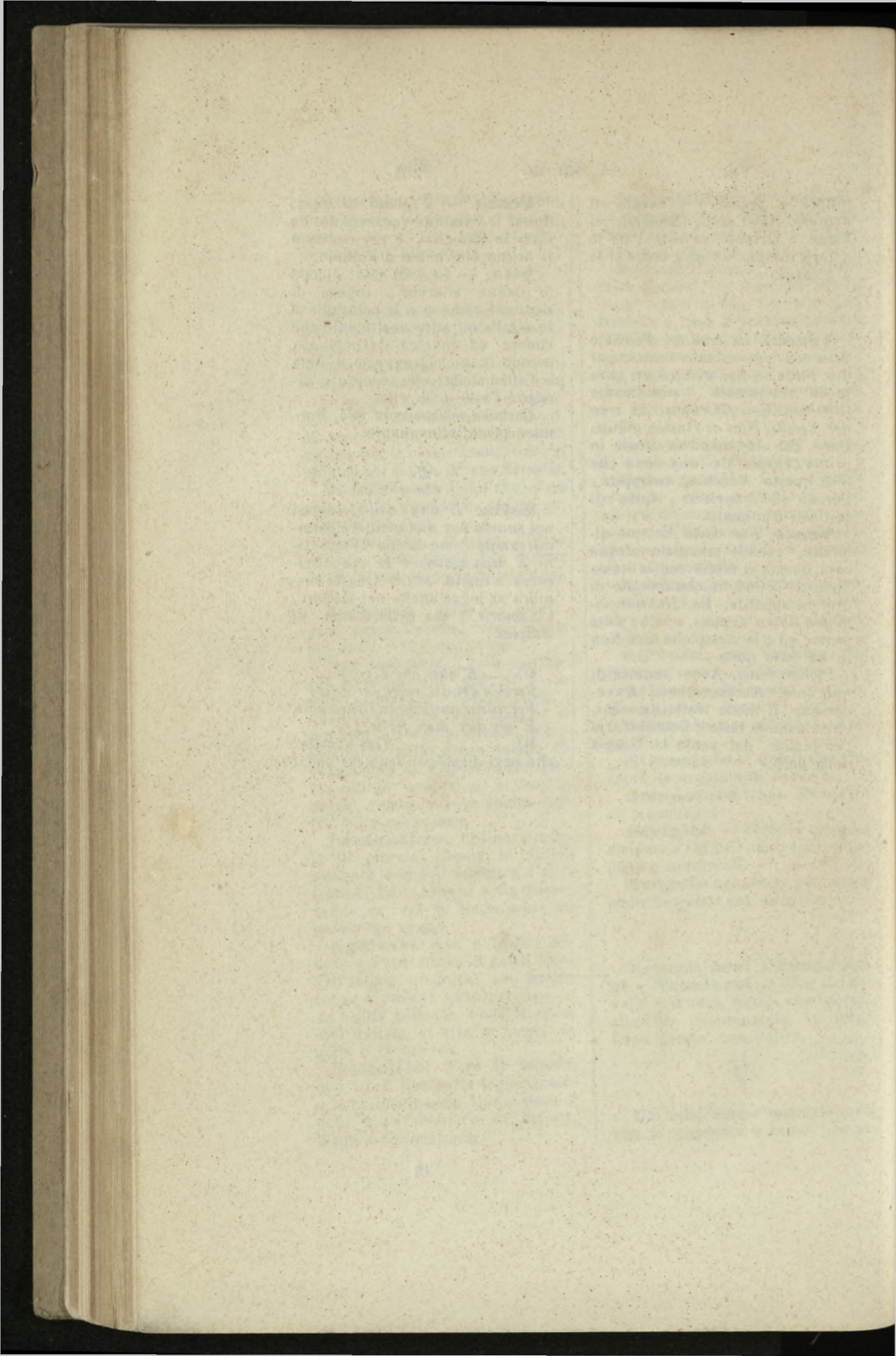
Vezzo. — *Figliuol di vezzi* dicesi il bambino vezzeggiato da tutta la famiglia, e per solito è il primo che nasce o l'ultimo.

Vita. — *In bella vita* dicono le donne allorchè, invece di mettersi addosso o la mantiglia o lo scialle od altro vestimento che cuopra ed involga la persona, escono con sopravveste di seta o d'altra stoffa, che scuopre e disegna l'atto della vita.

Dormire nell'amorosa vita, Dormire placidissimamente.

Z.

Zolla. *È una zolla!* dicesi nel senese per una maniera d'ammirazione come dicono i Fiorentini *È una zizzola! È una biccicucca* e molte altre. Questa maniera si legge anche nel Cecchi, (*Samarit.*) ma nella forma di *Azzolla*.

D). ....*E quel che è peggio,*
Perch'e' dovette voler far difesa
Per salvar quella poca robicciuola,
E' gli dier dieci ferite.
R). *Odi azzolla!*
che oggi direbbesi: *senti che zolla!*

AVVERTENZA

Essendo qua e là caduti alcuni errori tipografici, piuttosto che fare uno di quegli *Errata corrige* che spesso non servono a nulla, si lasciano per la correzione al facile giudizio del lettore. Due errori poi, non del tipografo, ma miei debbono essere qui emendati: e l'uno è sotto *Acchiocciarsi,* dove si dice che *è della gallina quando vuol far l'uovo,* e invece dee dire *quando vuol covare:* l'altro è in *Impellicciare,* la qual voce noto essere corruzione di *Impiallacciare.* Un valentuomo mi avverte non essere corruzione, ma bello e gentile traslato; ed io m'acqueto volentieri al suo giudizio.